

Il problema del rapporto
Tra Comunità cristiana e Scuola cattolica
Così come vissuto dai Soci AGeSC
Impegnati nella duplice appartenenza
Alla Parrocchia e alla Scuola Cattolica

Premessa: due principi orientativi basilari

1. Come indicato nel titolo, partiamo da un dato esperienziale di vita, vissuta perché questo costituisce già una buona base su cui esercitare la riflessione teoretica da parte di un Centro Studi. Il punto di approccio al problema è quindi costituito da una sensibilità a un problema "polare" (nel caso di Guardini), ma interno alla vita delle stesse persone.

Ci è consentito quindi solamente questo fine: uno schema degli elementi bisognosi di chiarificazione ai fini di un più corretto e sereno impegno educativo entro le scuole cattoliche, da parte dei soggetti sociali, offerto come riflessione anche a tutti gli altri soggetti della scuola.

Proprio per questo ci sembra doverosa un'altra precisazione preventiva sul "linguaggio. Nel nostro modo di ragionare, noi cerchiamo di capire la realtà, riportandola un poco al senso delle parole, ma soprattutto alla struttura delle parole. In un recente testo si parla di "ridestare"; perciò la Scuola Cattolica è in situazione di dormizione. Si parla di "speranza", virtù che opera non perché c'è in modo nascosto, come Fede, ma perché ci sarà qualche cosa e quindi il futuro della Scuola Cattolica è affidato alla attesa di qualche cosa. Si parla di "progetto rinnovato" e perciò di un qualche cosa non ancora realizzato ma che va già cambiato. Si parla di "sviluppo" e quindi la Scuola Cattolica così com'è, non va proprio..... E' tutto un linguaggio senza contenuti; senza analisi dei contenuti presenti e senza proposta di contenuti futuri: è tutto un frasario scritto col turibolo! Diversissima la proposta per Verona 2006: si parla di un fatto, la risurrezione; di una persona, Gesù Cristo; e di un mio impegno; "testimoniare".

Una proposta per un impegno nella Scuola Cattolica da offrire ai genitori, deve poggiare, per motivi di elementare buon senso, sui contenuti educativi che essi devono saper portare nella scuola.

2. Non si tratta perciò primariamente di un rapporto tra due istituzioni, o tra due metodologie diverse, ma fra due contenuti culturali radicalmente diversi di cui le due istituzioni rappresentative e cioè la Parrocchia – Diocesi e la Scuola Cattolica, non sono proprietari ma amministratori per conto dell'unica Comunità di Fede, e con cui neppure possono identificarsi totalmente. Sarebbe quindi già una notevole improprietà di linguaggio, parlare di una Scuola Cattolica che si rapporta a una Comunità cristiana, quasi fossero due entità, l'una "altra", rispetto all'altra. La Comunità che fa esperienza di salvezza, attraverso la Fede nel Cristo risorto, è anche la stessa Comunità che vuole mostrare la ricaduta della Fede non solo nella animazione della Scuola, ma anche nella gestione della globalità del fatto scolastico, e che quindi vuole impegnare la propria fede nella produzione di una cultura scolastica, e nella invenzione e gestione di strutture educative di scuola.

3. Un seminario di studio, come appunto indicato nel programma, rappresenta il “luogo“ più significativo per riflettere sulle ragioni teoretiche che non tanto servano a motivare un rapporto che è già costitutivo sia dell'essere Chiesa come dell'essere Scuola, (vedi titolo relazione Mons. Betori) e quindi è imprescindibile da un agire educativo, ma che chiarificano entro la comunità la diversità che esiste tra il suo fare pastorale e il suo fare educativo di natura scolastica e quindi non consenta confusioni operative, ma fondi collaborazioni corrette, rispettose e proporzionate.

Qualunque collaborazione parte, quindi, dal rispetto delle nature imm modificabili dei collaboratori, altrimenti diventa subito mortificazione della loro identità e perciò distruzione della loro capacità di fare educazione. Sarà poi nella collaborazione reciproca, che si chiarirà meglio la propria specifica identità.

PRIMA PARTE: il minimo di problematiche CULTURALI da avere presenti

1. *La diversità tra PASTORALE e EDUCAZIONE di NATURA SCOLASTICA, e perciò la diversa funzione, connotata a “ Uffici diocesani di Pastorale scolastica” a agli organismi della Scuola Cattolica.*

Un conto è la testimonianza diretta della vita di Dio nella vita umana, mediante la Parola e i Sacramenti, attraverso il ministero sacerdotale; e questa è PASTORALE Parrocchiale..., e un conto è la mediazione culturale e quindi una proposta culturale, razionalmente motivata, costruita mediante la cultura della Scuola e quindi confrontata con il tipo di razionalità espresso dai criteri di formalizzazione di ogni disciplina e gestita direttamente come ministero laicale da parte della professionalità docente..., e questa è educazione di natura scolastica.

Si tratta di due contenuti assolutamente non confondibili fra loro, ma neppure troppo facilmente collaboranti fra loro. Occorre conoscerli entrambi e bene, per progettare percorsi graduali, di cooperazione integrativa.

Il fallimento di vari tentativi di coordinazione per opera degli Uffici Diocesani di Pastorale Scolastica, non esprime l'impossibilità funzionale della cosa, ma l'impreparazione culturale degli addetti...all'impresa, e quindi la scarsa produttività delle iniziative.

2. *Nell'ambito della educazione di natura scolare, la diversità tra funzione di testimonianza della radicalità evangelica, singola o associata e mediazione laicale, individuale o strutturata, e perciò la diversità tra AGE e AgeSC*

La prima è possibile in qualsiasi scuola; la seconda è possibile solo entro una Scuola Cattolica, in quanto espressione di un impegno globale della comunità nel fatto scolastico.

Tutto questo fonda la diversità tra AGE e AgeSC quindi nella scuola, la testimonianza di fede di redenti, nell'ambito di una cultura e di strutture costruite al di fuori e precedentemente alla loro testimonianza di Fede: e questo è la comunità cristiana strutturata in AGE.

C'è inoltre l'intenzione e la capacità della Comunità Cristiana di costruire, mediante la ricaduta del proprio credere nel pedagogico della scuola, anche i contenuti specifici e differenziati e le strutture educative significative, per le proprie scuole. Questo è la comunità cristiana strutturata in AgeSC.

3. *All'interno della stessa Scuola Cattolica, la diversità di funzione inerente alla natura democratica della Scuola e perciò del suo educare civico, tra Associazioni espressive di settore (FIM-FIDAE-CONFAP) e Associazioni rappresentative di persone (AgeSC)*

La vita di una scuola oggi è calibrata sulla libertà democratica della Società civile. Tutti sanno che la Democrazia, poggia su due gambe: c'è la democrazia territoriale; tutto il territorio a uno solo, colui che vince le elezioni; e c'è la democrazia personale; a ogni testa un voto. La Società è democratica se e come garantisce un'equipollente presenza istituzionale ai due valori. La Scuola Cattolica è credibile sul piano civile, se e come garantisce la rappresentanza diretta ed esplicita di tutte le persone in quanto votata ad ogni suo soggetto, e la rappresentanza diretta di un settore o territorio.

La Scuola Cattolica mantiene al riguardo un pesante Handicap: non dispone della rappresentanza diretta, piena esplicita e autonoma, né di docenti, né dei dirigenti e neppure dei suoi gestori. Ognuno di questi è portatore di un valore educativo, specifico, necessario, insostituibile e non delegabile..

Ritenere che le associazioni di settore, rappresentino automaticamente anche tutti i soggetti del settore e ogni singola persona del settore stesso, in quanto la propria scuola appartiene globalmente alla Associazione del settore,

significa sostituirsi on la propria interpretazione alla libera ed esplicita decisione della singola persona e non essere d'accordo sul fatto che in una democrazia normale, la volontà collettiva, deve risultare dal voto esplicito di ogni singola persona.

La Scuola Cattolica, non dispone quindi di credibilità democratica, perché manca in essa la democrazia personale.

4. *Nell'ambito della competenza laicale alla mediazione, e in un ambito di associazionismo globale familiare, occorre sapere distinguere tra le funzioni inerenti alla mediazione di laici, aggregati in Associazioni ecclesiale (AgeSC) e quella di laici, aggregati in strutture puramente civiliste (FORUM)*

Appartenere ad una Associazione ecclesiale, significa che i soci, automaticamente ricevono un ministero in ordine di Salvezza come mandato da parte della Chiesa e (ma qui si tratta di capirsi, perché si fa solo un ragionamento ad modum unis) anche di vocazione da parte di Dio.

Impegnarsi nella scuola cattolica attraverso la iscrizione ad una Associazione ecclesiale, significa quindi assumersi il compito di esprimere l'essere di Dio come criterio dell'educare e la salvezza delle anime come fine. L'essere e operare quindi nella scuola cattolica, da parte di un Socio AgeSC e non di un iscritto al Forum, significa agire prima di tutto "nella" e cioè all'interno della educazione di natura scolastica, e più su mandato esplicito della Chiesa, e non solo quindi operare "per" la istituzione scolastica cattolica in base a una convinzione e a una libera scelta di tipo personale.

5. Ci sarebbe poi da distinguere nell'ambito delle mediazioni come competenza dei laici, tra mediazione "culturale", mediazione "politica" ecc. e nell'ambito della mediazione culturale, la distinzione tra mediazione disciplinare che ha di mira i vari tipi possibili di razionalità umana, e mediazione ambientale che ha di mira prevalentemente la razionalità sociale. Questo non per amore di cultura accademica, ma perché nella scuola è importante anche individuare i soggetti più capaci di "sperimentazioni anticipatrici"

A questo proposito ci sembrerebbe importante in una democrazia del maggioritario in cui un valore è prevalente in base alla sua capacità di creare aggregazione, il saper ripensare sperimentalmente i valori educativi della Scuola Cattolica in questa direzione. Ma qui entreremmo nel campo della educazione politica, come fattibile in una scuola che da una parte, come cattolica, si ispira alla radicalità di valori evangelici strutturati in chiesa, e dall'altra come scuola non può non ispirarsi a una razionalità scientifica strutturata in paradigmi. Non è un compito assurdo, ma quanto possibile?

SECONDA PARTE: la individuazione dei soggetti "naturali" delle funzioni sopra elencate

Fatti almeno le chiarificazioni indicate, senza delle quali la soluzione dei problemi viene sempre e solo lasciata alla buona volontà delle persone, ma non responsabilmente governata da chi ha il dovere, occorre porsi un secondo ordine di problemi. Ci si deve interrogare su chi possa essere il soggetto naturale di queste funzioni, ossia quel soggetto a cui competono ontologicamente quelle competenze e quindi al cui servizio va costruito il progetto educativo.

In sostanza si tratta di trovare un soggetto anticipatore di soluzioni percorribili da altri e coordinate dei vari contributi possibili a riguardo. Senza questa chiarezza di tipo razionale, diventerà molto difficile organizzare nella scuola cattolica una corretta attribuzione e distribuzione di competenze.

Comunque è necessario che da questo Seminario, escano tre risultati:

I° - Un quadro concettuale in grado di aiutare la Scuola Cattolica a capire le diversità ontologiche dei vari soggetti e quindi individuare e a desiderare il loro specifico e insostituibile apporto educativo.

II° - Un quadro operativo di promozione delle varie soggettualità a maggiore completezza e a pienezza educativa.

III° - Un ventaglio di ipotesi corrette di complementarietà operativa dei... vari CARISMI, perché questo è il vero nome di tutto ciò che abbiamo cercato di mettere in evidenza.

Una conclusione fondamentale ci sembra dover proporre a tutte le forze (o debolezze) della Scuola Cattolica:

Ognuno di noi è il frutto di ciò che due persone hanno messo in comune. Da quel momento, la via della vita è chiaramente tracciata! Ciò che produce vita non è ciò che ognuno elabora all'interno di se stesso, ma ciò che riesce a mettere in comune con l'altro.

La realtà ecclesiale della Scuola Cattolica è la dilatazione di questa prospettiva anche al "radicalmente Oltre"

SEMINARIO DI STUDIO SUL TEMA
“SCUOLA CATTOLICA E COMUNITÀ CRISTIANA”
ROMA 6 MAGGIO 2005
INTERVENTO DI ON. LINO ARMELLIN

LA COMUNITÀ EDUCANTE

Bisogna riconoscere che l'educazione è una **responsabilità** di tutti gli attori della comunità in cui vive l'educando.

Si impone pertanto l'impegno di realizzare la comunità educante attraverso il dialogo, l'incontro, il convivere comunitario, la relazione educativa.

Chiamati a ripensare criticamente e a riqualificare e rinnovare l'impegno per l'educativo sono i genitori, i docenti, le associazioni, i movimenti, i gruppi che operano nella scuola e per l'educazione che avviene mediante la relazione significativa.

LA RELAZIONE SIGNIFICATIVA.

Diventa il mezzo più appropriato per il riconoscimento dei modelli più significativi, per i comportamenti personali e sociali dei soggetti.

Occorre allora recuperare gli educandi ad una valida relazione, in particolare con gli adulti educatori e non solo, ma anche con l'ambiente.

Tutto ciò nella prospettiva di realizzare una scuola come comunità che fa riferimento alle relazioni interpersonali, alla collegialità responsabile, alla condivisione di valori, alla comunità che apprende.

LA SCUOLA COME COMUNITÀ E LA RIFORMA

La riforma della scuola che si sta mettendo in atto, a questo proposito lascia il suo segno più importante con il principio dell'autonomia: è il segno più evidente nel passaggio dalla scuola come istituzione, alla scuola della comunità, come ha più volte affermato il Card. Camillo Ruini.

L'impostazione educativa e didattica, secondo la riforma, non deve rispondere a prescrizioni del centro, ma piuttosto alla progettualità di ogni realtà scolastica, nell'intento, non tanto di trasmettere la cultura, quanto di elaborare insieme la stessa con l'acquisizione delle relative **competenze** da parte dell'alunno.

Possiamo dire allora che la maturazione della persona avviene in modo strettamente legato e connesso con il tipo di relazioni che la stessa persona riesce a stabilire negli ambiti più significativi delle esperienze di vita.

Incidono profondamente le relazioni con i componenti la famiglia, gli insegnanti, gli amici, i mass media ed i relativi luoghi.

Gli educatori (genitori o maestri) sono richiesti a trasmettere mediante la relazione i valori autentici della vita.

Sorge da questa impostazione l'esigenza profonda di istituire la scuola del dialogo delle relazioni specialmente se si vuole programmare ed attuare un progetto educativo cristianamente orientato.

LE NOSTRE SCUOLE CATTOLICHE E LA COMUNITÀ

È interessante allora riflettere sulle nostre scuole cattoliche per esaminare se l'insegnamento si basi innanzitutto sul dialogo o se questo sia impedito da una visione distorta della scuola stessa.

Gli alunni, a cominciare da quelli della scuola dell'infanzia, hanno bisogno per la loro educazione di “compagni di cammino”, di “adulti significativi”, professionalmente validi, capaci e disponibili al dialogo educativo.

È tutto l'ambiente che deve prendersi a cuore l'educazione e che deve configurarsi come comunità educante.

Questo impegno lo devono far proprio **tutti i cristiani per tutta la scuola**, ma in particolare nei confronti della scuola cattolica.

È necessario un sostegno più deciso della comunità ecclesiale e queste a loro volta devono qualificarsi sempre più come scuole appartenenti alla comunità cristiana. Le comunità cristiane devono conoscere e sostenere il progetto educativo diocesano di scuola cattolica che si inquadra nel **progetto culturale** che la Chiesa si è proposta di sviluppare.

Ma avviene tutto ciò?

LA SCUOLA PER L'INFANZIA E L'AMBIENTE

La scuola che si presta meglio ad una interazione con l'ambiente ed in particolare con la parrocchia è la scuola per l'infanzia. Nate per lo più dall'impegno delle Parrocchie queste scuole si mantengono ad esse legate anche perché vengono attuate iniziative che rinsaldano i rapporti tra scuola e comunità: si tratta di feste (quella della mamma, le feste del bambino, le iniziative di Pasqua e Natale). Sono tutte attività che rendono talora la scuola dell'infanzia l'unico riferimento di vita comunitaria. Non mancano in genere iniziative sistematiche di incontri formativi per i genitori.

Le scuole per l'infanzia si presentano in genere come validissime strutture di iniziative pastorali sia per quanto concerne i bambini (va qui ricordata l'importanza della pastorale rivolta ai bambini molto spesso sottovalutata), che per i loro genitori.

In molti casi la scuola per l'infanzia diventa la struttura che permette a tanti giovani coniugi di riallacciare rapporti con la parrocchia, e di aprirsi in dialogo tra loro superando il vero e proprio isolamento. Non mancano i casi in cui tra Parrocchia, che pure gestisce la scuola, e l'istituzione non esista alcun rapporto e tanto meno iniziative di carattere pastorale.

In questi casi è ingiustificato e sprecato l'impegno gravoso di continuare a gestire la scuola stessa.

Nettamente inferiore a quello delle scuole per l'infanzia è il rapporto tra gli altri ordini di scuola cattolica con la comunità cristiana.

Restano strutture chiuse in se stesse senza quello scambio di benefici che pure è possibile e necessario.

IL POSSIBILE DISIMPEGNO DI PARROCI E CONGREGAZIONI RELIGIOSE.

Altro aspetto della problematica è quello relativo alla stanchezza che investe i parroci e le persone consacrate immersi nella gestione sempre più impegnativa, burocratizzata della struttura.

In altre realtà poi si è fatta strada la convinzione che ci sono altri campi di attività da curare, in particolare quelli che si riferiscono agli interventi sociali andando incontro alle nuove povertà senza tenere conto che la mancanza di istruzione e di formazione costituisce la più grave povertà che potrebbe colpire una persona.

PROSPETTIVE FUTURE.

E allora che fare?

Respingere ogni tentazione di disimpegnarsi considerando che si può superare la crisi della società attuale soltanto partendo dall'educativo e facendo leva sui motivi pastorali, civili e sociali che richiedono l'impegno per la scuola.

I motivi pastorali sono i più importanti da considerare parlando di scuola cattolica il cui progetto educativo è la formazione integrale della persona cristianamente orientata, capace di cogliere il vero significato della vita umana e di agire alla luce dei valori della nostra tradizione umanistica e cristiana.

Ci sono poi i motivi civili e sociali che giustificano questo impegno: le opere della Chiesa stanno a testimoniare la cura che essa ha nei confronti della persona e l'impegno per migliorare una società che è così complessa, contraddittoria e smarrita proprio per la perdita dei valori che danno senso alla vita stessa.

Evidentemente quello della scuola cattolica dovrebbe essere considerato a tutti gli effetti un servizio civile e come tale ha il diritto del sostegno pubblico, cosa che non si è ancora verificata. Ed è anche per questo che alcune istituzioni hanno chiuso la loro attività o la stanno per chiudere.

È quindi necessario che i cattolici, ma non solo essi, proseguano nell'azione di rivendicare con forza e fermezza la vera parità, quella che consente di fatto di trattare in modo equipollente i frequentanti le scuole direttamente gestite dallo Stato e i frequentanti le scuole paritarie.

Ho detto che non solo i cattolici devono sentirsi fermamente impegnati per questa rivendicazione, infatti il problema della libertà di scuola e della sua scelta è di tutti i cittadini che vogliono far progredire la libertà del Paese, la pluralità culturale e tradurre in atto il principio di sussidiarietà introdotto nella nostra Costituzione di recente, ma in effetti già presente, come prospettiva di organizzazione dello Stato in vari articoli della Carta Costituzionale. La cosa più stridente è quella di sentire dei cattolici che affermano che non è comprensibile oggi impegnarsi per la scuola cattolica giacché il dovere chiama tutti a sostenere le scuole dello Stato nella quale oltretutto è garantita la vera pluralità culturale. La verità è che il dovere ci chiama a sostenere l'una e l'altra. La perdita o il declassamento di una delle due sarebbe deleterio.

Di un'altra cosa devono essere convinti i cattolici: del fatto che per quanto buona e qualificata sia la scuola direttamente gestita dallo Stato, sarebbe sempre un grave errore privare la società della presenza della scuola cattolica cancellando un apporto altamente significativo per la prospettiva culturale specifica che promuove, garantendo una proposta di offerta formativa di spessore culturale e valoriale ricca di contenuti.

SEGNI DI SPERANZA.

Non tutta la situazione è negativa. Ci sono segni positivi che fanno sperare in una volontà ben decisa di sostegno della iniziative di scuola cattolica.

La prima riflessione mi viene dalle scuole d'infanzia. Innanzitutto c'è un fiorire di iniziative di celebrazione degli anniversari più significativi di fondazione che suscitano nella comunità lo stesso entusiasmo che ha portato e fondare le istituzioni stesse.

Nel Veneto poi c'è un altro indicatore positivo molto diffuso e significativo. La Regione Veneto nel 1990 ha approvato la Legge n. 32 per l'istituzione di strutture alternative agli asili nido: si tratta dei nidi integrati alle scuole d'infanzia e dei centri d'infanzia, strutture che possono essere istituite con il contributo della Regione presso le scuole d'infanzia.

Ad oggi ben 250 scuole materne hanno aperto questo servizio, che accoglie ben 7.088 bambini della prima infanzia, segno evidente della volontà di continuare a gestire anche la scuola per l'infanzia.

C'è un altro segnale di speranza che ho potuto constatare.

I due nuovi Vescovi delle Diocesi di Treviso e Vittorio Veneto, continuando sulla scia dei loro predecessori, dimostrano grande sensibilità per la scuola cattolica e cercano di trasmetterla anche ai loro Sacerdoti.

Inoltre sono sempre presenti alle inaugurazioni di edifici scolastici rinnovati o a feste di celebrazione di anniversari.

Naturalmente anche la comunità cristiana dal canto suo deve dimostrare interesse e sensibilità per la presenza di una scuola cattolica. Può rappresentare una vera ricchezza dal punto di vista pastorale.

Così come dal punto di vista civile per il contributo alla crescita culturale che può garantire se i rapporti sono di collaborazione reciproca.

Una crescita culturale cristianamente orientata, in una società problematica in quanto priva di senso e di valori.

Uno dei pericoli che mi pare meriti considerazione è che i frequentanti la scuola cattolica pensando di essere sufficientemente seguiti nell'ambito scolastico dal punto di vista religioso, abbiano da estraniarsi dalla vita della loro comunità parrocchiale con la conseguenza di pervenire ad un isolamento che vanifica i rapporti proficui possibili tra scuola Cattolica e comunità cristiana. Lo stesso risultato negativo potrebbe derivare se la scuola cattolica facesse una pastorale in proprio senza tener conto della comunità nella quale è inserita.

Seminario
Scuola Cattolica e Comunità Cristiana
Centro Studi Scuola Cattolica
6 maggio 2005

Don Giancarlo Battistuzzi

Desidero premettere che queste considerazioni nascono dalla mia esperienza diretta e dalla conoscenza della Scuola Cattolica del Veneto e limitatamente ai rapporti della S. C. ,dipendente da una autorità ecclesiastica, con la comunità cristiana esterna.

Per un' antica consuetudine, che perdura ancora oggi, le scuole sono percepite come un servizio che viene offerto dalle Istituzioni (Mondo religioso, Chiesa locale, Stato,) alla comunità civile e cristiana per la crescita culturale e morale dei propri giovani. Solo recentemente si sta rafforzando l'idea che la scuola debba essere anche espressione della società ¹, concetto fatto proprio dall'AGeSC (Associazione Genitori Scuola Cattolica) e ribadito fortemente in ogni sede politica o riunione di lavoro.

In questi anni si avverte che stiamo passando da un modello di Istituzione Scolastica, detentrica di valori e di saperi, a quello di una Scuola che, recepite le istanze educative delle famiglie e delle Istituzioni sociali (Chiesa, Società civile)², elabora una autonoma proposta educativa e formativa. Questa evoluzione culturale impone una revisione del modo di porsi nel territorio della Scuola e della Scuola Cattolica in particolare; a quest'ultima, in primis, si chiede infatti una seria analisi dei suoi attuali rapporti con la comunità cristiana locale.

E' sotto gli occhi di tutti che i rapporti tra SC e mondo ecclesiale siano scarsi, perchè sentiti non indispensabili per il proseguo della vita e della attività educativa della scuola e viceversa della comunità ecclesiale.

Spesso i Parroci e i Consigli pastorali, gestori di scuole dell'infanzia e di scuole primarie, appaiono molto coinvolti soprattutto per le difficoltà finanziarie delle loro comunità, perciò la complessità di gestione di una scuola e le molte attenzioni richieste per un suo corretto funzionamento, vengono vissute come un ulteriore aggravio di preoccupazioni. Esse inoltre sono sentite come estranee alla attività pastorale e sacramentale della comunità. La presenza di queste scuole sul territorio parrocchiale viene generalmente accettata e bene accolta, ma solo se gli oneri gestionali sono garantiti da religiosi/e o da persone che sollevano i parroci e le comunità parrocchiali da un impegno partecipato e responsabile. Sono pochi i parroci che ritengono di dover impegnare tempo e risorse finanziarie a favore della scuola cattolica presente sul proprio territorio

Nelle scuole gestite da Enti religiosi, i valori educativi sono alimentati dalla ricchezza dei carismi delle Congregazioni o degli Ordini religiosi di appartenenza e la parte finanziaria è del tutto indipendente dalla parrocchia o dalla Chiesa locale. Questa autonomia economica e di valori rende difficile il rapporto tra la SC e la Chiesa locale, che può limitarsi a qualche momento liturgico o a qualche partecipazione alla proposta della Parrocchia vicina. In nessun caso risulta che vi siano dei momenti

¹ Gravissimum Educationis – 827. Il compito educativo, come spetta primariamente alla famiglia, così richiede l'aiuto di tutta la società. Perciò, oltre i diritti dei genitori e di quelli a cui essi affidano una parte del loro compito educativo, ci sono determinati diritti e doveri che spettano alla società civile, poiché questa deve disporre quanto è necessario al bene comune temporale. Rientra appunto nelle sue funzioni favorire in diversi modi l'educazione della gioventù: cioè difendere i doveri e i diritti dei genitori e degli altri che svolgono attività educativa e dar loro il suo aiuto; in base al principio della sussidiarietà, laddove manchi l'iniziativa dei genitori e delle altre società, svolgere l'opera educativa, rispettando tuttavia i desideri dei genitori, fondare inoltre, nella misura in cui lo richieda il bene comune, scuole e istituzioni educative proprie.

² Gravissimum Educationis – 828. Infine, ad un titolo tutto speciale, il dovere di educare spetta alla Chiesa: non solo perché essa va riconosciuta anche come società umana capace di impartire l'educazione, ma soprattutto perché essa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza e di comunicare ai credenti la vita di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita. A questi suoi figli, dunque, la Chiesa come madre deve dare un'educazione tale, che tutta la loro vita sia penetrata dello spirito di Cristo; ma nel contempo essa offre la sua

opera a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, come anche per il bene della società terrena e per la edificazione di un mondo più umano.

comuni tra SC e Chiesa locale, ad esempio per la progettazione e il confronto su proposte educative unitarie, pur nel rispetto dei diversi ambiti di intervento.

Ritengo che questa carenza di rapporti nasca:

- da una scarsa conoscenza del mondo della scuola e delle sue problematiche da parte dei “non addetti ai lavori”;
- dall’autonomia didattica che da sempre è stata riconosciuta alla scuola;
- dalla convinzione che la scuola debba avere una missione educativa e culturale sganciata dal contesto socio-politico ed economico nel quale è immersa;

La convinzione che la scuola non possa più rimanere ritirata sul monte del sapere impone la maturazione di una idea di scuola che sappia entrare in dialogo con le realtà sociali e religiose che la circondano;

i suoi percorsi educativi dovrebbero integrarsi con quelli delle altre “agenzie educative”³.

Nel caso delle scuole secondarie di I e II grado la situazione è ancora più grave; infatti, rispetto alla scuola dell’infanzia e primaria, tanti laici e anche sacerdoti considerano come negativa la presenza della SC perchè ritenuta la scuola dei ricchi⁴.

La scarsa abitudine al dialogo tra SC e mondo ecclesiale, abbinata talvolta alla non conoscenza reciproca degli obiettivi e dei metodi o strategie adottati per perseguirli, toglie la possibilità di un arricchimento reciproco.

Dovrebbe invece sorprendere, a ben pensarci, che la SC e la Comunità cristiana non abbiano ancora scoperto il desiderio di confrontarsi. Un buon punto di partenza potrebbe essere, ad esempio, conoscere come viene declinato il termine “educare” all’interno di una scuola, in un gruppo ACR o di Giovanissimi, nello scoutismo, nella catechesi nella preparazione ai Sacramenti: SC e Comunità ecclesiale sono infatti impegnati nello stesso servizio educativo: l’obiettivo e il target sono comuni. Questa consapevolezza dovrebbe favorire un maggior coinvolgimento e coordinamento nell’attività educativa dei vari soggetti.

In un recente incontro della Commissione pastorale “Scuola, Educazione, Università” della Conferenza episcopale del triveneto, il problema è stato posto in modo esplicito: si è lanciata l’idea di attivare dei gemellaggi tra scuole cattoliche e parrocchie o altre comunità educanti, al fine di iniziare una collaborazione reciproca e fattiva.

Di quanto sono a conoscenza, a Padova c’è un tentativo di raccogliere attorno ad un tavolo i responsabili dei vari gruppi di una parrocchia e quelli di una scuola, per iniziare un lavoro unitario di cooperazione: per ora l’idea ha suscitato interesse e ha trovato l’appoggio dell’Ordinario della Diocesi.

Il progetto, se dovesse rivelarsi proficuo, oltre ad avvicinare la SC alla Parrocchia e viceversa, potrebbe rivelarsi interessante per la pastorale giovanile, che si farebbe più attenta alle esigenze dei giovani di oggi e potrebbe essere utile come catalizzatore delle varie realtà sociali ed ecclesiali.

³ Gravissimum Educationis – 837. La presenza della Chiesa in campo scolastico si rivela in maniera particolare nella scuola cattolica alla pari delle altre scuole, questa persegue le finalità culturali proprie della scuola e la formazione umana dei giovani. Ma suo elemento caratteristico è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura che essi sono diventati mediante il battesimo, e di coordinare infine l’insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell’uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede.

⁴ Can. 800 - §1. È diritto della Chiesa fondare e dirigere scuole di qualsiasi disciplina, genere e grado.
§2. I fedeli favoriscano le scuole cattoliche, cooperando secondo le proprie forze per fondarle e sostenerle.

**SCUOLA CATTOLICA E COMUNITÀ NELLA CHIESA ITALIANA OGGI.
MOTIVAZIONI, ISTANZE, PROSPETTIVE OPERATIVE**

*S.E. Mons. Giuseppe Betori
Segretario Generale della CEI*

1. Introduzione

In un mondo in rapida trasformazione, «che cerca ragioni per vivere e sperare», la Chiesa italiana si è data come «*compito assolutamente primario*», per questo primo decennio del Duemila, «*la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo*» (CVMC, 4).

Già fin dagli anni '70, grazie all'impulso dato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa italiana ha riportato l'attenzione *sulla centralità dell'evangelizzazione*, come esigenza di una fede più consapevole, capace di accompagnare e motivare la pratica. E nei decenni successivi si è fatta sempre più acuta la coscienza che il cambiamento culturale epocale esige di intendere l'evangelizzazione nella direzione di una più vigile identità, capace di superare il vaglio della necessaria convivenza con una pluralità di esperienze e visioni del mondo, e di una più coraggiosa missionarietà, pronta a misurarsi con la sfida di mostrare la perenne novità e vitalità del Vangelo di Gesù.¹

¹ Due eventi ecclesiali hanno significativamente espresso questa consapevolezza: il Giubileo e il Convegno ecclesiale di Palermo. Sul piano della Chiesa universale *il Giubileo del millennio* (cf. *Novo millennio ineunte*), è stato un richiamo ai "fondamentali" della fede, all'impegno a riappropriarsene per chi crede e al coraggio di proclamarli a chi non crede o a chi ha affievolito la propria appartenenza di fede. Quanto alla Chiesa italiana, *il Convegno ecclesiale di Palermo* ha segnato una svolta nella consapevolezza circa l'urgenza di una crescita formativa più esigente, sviluppata secondo le categorie della vita secondo lo Spirito,

Così si esprimono i nostri orientamenti pastorali: «Se comunicare il Vangelo è e resta il compito primario della Chiesa, guardando al prossimo decennio [...] intravediamo alcune *decisioni di fondo* capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale. In particolare: dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara *connotazione missionaria*; fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla *qualità formativa*, in senso spirituale, teologico, culturale, umano; favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace *comunicazione agli uomini*, in mezzo ai quali viviamo, *del mistero del Dio* vivente e vero, *fonte di gioia e di speranza* per l'umanità intera» (CVMC, 44). Questo è l'impegno che ci attende in questo decennio: una pastorale chiaramente missionaria, fondata su una formazione di qualità, per una comunicazione del mistero di Dio come speranza per l'umanità. Mentre celebra i quarant'anni dalla conclusione del Concilio, la Chiesa italiana vuole riprendere gli intenti e lo slancio per *annunciare il Vangelo della speranza*. In questo orizzonte si colloca anche il prossimo IV Convegno ecclesiale nazionale, che si svolgerà a Verona (16-20 ottobre 2006): "*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*".²

La scelta missionaria, non è una scelta estemporanea, che mal sarebbe sopportata nella vita pastorale. Non si tratta di aggiungere un capitolo, quello della missione, ad altri già complessi e faticosi capitoli della pastorale, ma di ripensare tutta la pastorale in senso missionario, rimodulando la pastorale di evangelizzazione attorno a tre linee di fondo: una rinnovata contemplazione di Gesù Cristo, Verbo incarnato, nostra

e di una "estroversione" della Chiesa per una maggiore attenzione ad un contesto sociale e culturale in progressiva scristianizzazione. In ambedue gli eventi viene dunque indicata la duplice direzione:

- un ritorno all'essenziale e cioè la necessità di riflettere sulle possibilità e sulle condizioni stesse dell'essere e del diventare cristiani oggi;
- un inedito slancio missionario nel senso che l'approfondimento delle condizioni del credere è finalizzato ad aiutare le comunità ecclesiali ad assumere con coraggio e vigore il compito di promuovere una cultura ispirata e plasmata dai valori evangelici; è da questa progressiva e diffusa presa di coscienza che nasce il *Progetto culturale orientato in senso cristiano* (1997).

² L'intenzione del Convegno è espressa nel titolo: "*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*". Interrogarsi sulla speranza è domandarsi come dare figura oggi alla testimonianza della nostra fede in un contesto di cambiamento, avendo come riferimento il Risorto: è questo il filo conduttore che riprende in sintesi gli orientamenti pastorali del decennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, le note su *L'iniziazione cristiana* e su *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* come anche i precedenti Convegni ecclesiali nazionali di Roma (1976), Loreto (1985) e Palermo (1995).

unica speranza; una consapevolezza nuova dei compiti che le odierne sfide culturali pongono alla comunicazione e alla trasmissione della fede; una ricerca appassionata per far emergere nel rinnovamento delle nostre comunità il volto storico di un Vangelo che è speranza dell'uomo.

2. Dall'evangelizzazione alla missione mediante la comunione ecclesiale

Nel contesto di questo rinnovato slancio missionario, ancor prima degli aspetti pastorali programmatici e organizzativi, vanno evidenziate alcune condizioni essenziali per il necessario *discernimento comunitario*. Vale in generale per tutti i membri, gli organismi e i settori della pastorale e vale anche per dare un senso profondo al Seminario odierno che nel titolo include questa istanza comunitaria: “*Scuola cattolica e comunità nella Chiesa italiana oggi*”. Lo rimarcava recentemente il Card. Ruini nella sua prolusione in occasione del Consiglio Episcopale Permanente del 22-24 settembre 2004: «Sono preziosi a questo proposito i nn. 42 e 43 della *Novo millennio ineunte*, che mostrano come la Chiesa debba essere per conseguenza casa e scuola della comunione e come, prima di qualsivoglia programmazione, sia determinante la spiritualità di comunione, fondamentale *principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano*, a cominciare da noi Vescovi e preti».

Una rinnovata identità della scuola cattolica italiana, il suo specifico modo di servire e onorare la missione salvifica della Chiesa quale peculiare strumento di evangelizzazione,³ richiede di essere riconosciuto come un dono da parte dell'intera comunità ecclesiale a sua volta consapevole di doversi convertire in senso missionario. Il contesto ecclesiale che anima

³ «La scuola cattolica rientra nella missione salvifica della Chiesa, la quale si compie nella stretta unione tra l'annuncio di fede e la promozione dell'uomo e trova, per questo, particolare sostegno in quello “strumento” privilegiato (cf. SCat, 8 e 9) che è la scuola cattolica, volta alla “formazione integrale dell'uomo” (cf. SCat, 26). Perciò la Chiesa, in un corretto rapporto con le realtà temporali e con la loro legittima autonomia, svolge la propria missione evangelizzatrice non soltanto nei confronti della scuola, ma anche attraverso la scuola. La fede deve raggiungere la cultura e le culture per animarle secondo il Vangelo (cf. EvN, 19-20; CT, 53 e 69), e questo incontro avviene anche attraverso quelle esperienze di mediazione culturale, che sono allo stesso tempo fedeli alla novità evangelica e rispettose dell'autonomia e della competenza proprie della ricerca umana. Così i valori umani vengono assunti secondo la loro propria dignità e, alla luce della fede, si avvia lo sforzo di chiarificazione della loro autenticità, per cui essi, purificati dalle ambiguità che spesso li accompagnano, crescono come “semi del Verbo” (cf. AG, 11)» (COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica oggi in Italia*, 25 agosto 1983, n. 11).

l'agire della scuola cattolica vive di "comunione" (cf. NMI, 42ss) e di tale qualità è invitata a impregnarsi ogni espressione cristiana: parrocchia, famiglia, le varie realtà aggregative (cf. NMI, 46).

Siamo consapevoli che se la comunione è la qualità autentica del rapporto tra scuola cattolica e contesto, occorre dire però che essa vive per la qualità cristiana che la costituisce, e non per l'appartenenza a un gruppo o a un movimento, o perché strettamente vincolata a una parrocchia o alla diocesi. Non ha una ecclesialità di riporto, di dipendenza. Semmai, in nome della comunione data dallo Spirito Santo, è chiamata rendere l'ecclesialità visibile e operabile: in uno scambio di doni con altre espressioni (cf. *1 Cor* 12-13) deve manifestarsi "ecclesiale", "assemblata". E va anche ricordato che il profilo compiuto di comunione ecclesiale si trova in ogni Chiesa locale e insieme nella totalità della Chiesa universale, nei segni dell'unica fede, dell'eucaristia, della carità e dei pastori legittimi.

Vorrei soffermarmi su due aspetti verso i quali orientare il nostro discernimento comunitario.

A. Responsabilità educativa da condividere

Il primo è che le sfide culturali ed educative che si pongono nell'annuncio della fede non sono un compito di alcuni, ma toccano il cambiamento dell'intera comunità ecclesiale: ciò che cambia è la responsabilità di tutta la comunità ecclesiale anche nell'affrontare il tema dell'educazione, o quello della scuola. Il cambiamento culturale in atto esige infatti che la parola della fede sia non solo "ridetta", ripetuta, ma "ripensata". Non si tratta di attivare e sostenere delle buone volontà – anche se ciò resta sempre un passaggio essenziale –, ma di impostare una "ristrutturazione" della pastorale.

È urgente che, insieme con tutta la Chiesa italiana, la scuola cattolica si interroghi: come la fede in Gesù Cristo crocifisso e risorto ci rende oggi testimoni di speranza nel campo dell'educazione e della scuola? Ma è altrettanto importante che le Chiese locali e la stessa pastorale ordinaria delle parrocchie avviino un processo diffuso di discernimento e si chiedano: come essere testimoni di Cristo speranza dell'uomo nella scuola e anche attraverso la scuola cattolica? Se è vero che la comunità cristiana è chiamata a essere presente all'interno della scuola (in forme e modi che ne

rispettino la laicità), come far sì che la scuola sia presente dentro la vita ordinaria delle nostre comunità, a partire dalle parrocchie? Spesso non c'è traccia della scuola nei percorsi educativi catechistici e dell'iniziazione cristiana, nella predicazione, nella pastorale familiare e in quella giovanile. E dunque non c'è traccia nemmeno della scuola cattolica.

«Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di *servire la fede delle persone* in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime. Ciò significa tener conto di come la fede oggi viene percepita e va educata. La cultura post-moderna apprezza la fede, ma la restringe al bisogno religioso; in pratica la fede è stimata e valorizzata se aiuta a dare unità e senso alla vita d'oggi frammentata e dispersa. Più difficile risulta invece introdurre alla fede come apertura al trascendente e alle scelte stabili di vita nella sequela di Cristo, superando il vissuto immediato, coltivando anche un esito pubblico della propria esperienza cristiana» (VMP, 9). Questa considerazione della recente Nota pastorale della CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* ci richiama l'esigenza di guardare all'educazione e alle istituzioni educative pubbliche in una prospettiva specifica: quella che tende alla pienezza e che, a partire dalla fede in Cristo, diventa capace di imprimere forza e speranza a un progetto educativo globale.

B. Offerta di un'antropologia compiuta in un contesto educativo

Non basta consolidare un'appartenenza: occorre *rimotivare le ragioni della fede in rapporto alla situazione culturale*. La problematicità del contesto culturale in cui ci muoviamo richiede sì una fede robusta, un'adesione convinta al bene – il quale, diffusivo per sua natura, ci spinge a volerlo condividere con gli altri –, ma anche uno *speciale sforzo dell'intelligenza*. Questa considerazione è uno dei motivi che ha spinto la Chiesa italiana a dedicare, dal Convegno ecclesiale di Palermo del 1995 fino ad oggi, un'attenzione particolare al versante della cultura. Ed è su questo versante dell'offerta culturale che andrebbe sviluppata una riflessione ecclesiale diffusa sul ruolo della scuola cattolica. Non una qualsiasi analisi culturale, ma un vero e proprio *discernimento evangelico della cultura e delle culture* in grado di proporre:

- una chiara *visione antropologica*, che discende dalla cristologia, tale da saper delineare e proporre una specifica visione cristiana della realtà,

così che tutta la rete del vissuto – relazioni interpersonali, economiche, sociali... – ne venga segnata: occorre aiutare i cristiani a percepire che l'incidenza del Vangelo nella vita quotidiana ne delinea profili concreti, che definiscono nel nostro tempo gli atteggiamenti, i comportamenti, gli stili tipici ed espressivi della fede;

- una *prospettiva della speranza*, in cui si evidenzia che il Vangelo è sì risposta alle contraddizioni, ai bisogni e alle attese dell'uomo contemporaneo, ma soprattutto opera una radicale novità nel vissuto dei singoli e, per loro tramite, della società: una speranza che dà luogo a percorsi possibili, plausibili di vita piena;
- un contenuto sostanziale al riferimento alla coscienza personale e all'*ethos* collettivo, individuando tale contenuto nell'evidenziare *l'autenticazione della libertà* che il Vangelo dona all'uomo e che ne è ragione di credibilità;
- un fondamento ultimo di questa progettualità evangelica, che si incarna nella vita del fedele cristiano nel mondo e che non è costituito da un'idea ma da una persona, *Cristo Gesù*; per dirlo con le parole del Papa Giovanni Paolo II: «No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*» (NMI, 29).

3. Discernimento ecclesiale dei carismi educativi

In una prospettiva comunionale accettata, per cui non si dà legittimità cristiana alla separatezza, alla reciproca ignoranza o peggio al conflitto, è possibile che scuola cattolica, pastorale diocesana della scuola e comunità cristiana condividano una preoccupazione comune: darsi dei luoghi di discernimento intraecclesiale in grado di affrontare le sfide della testimonianza di Cristo nel campo della scuola e dell'educazione. Si tratta di *affrontare insieme le sfide educative e della scuola* in quanto tali. La pastorale della scuola e, al suo interno, la scuola cattolica dovrebbero edificarsi basandosi sulla consapevolezza ecclesiale di alcune priorità:

- il riconoscimento, da parte della comunità cristiana, della specificità vocazionale e della ministerialità di chi opera nella scuola, i docenti, o ne è soggetto pienamente titolare e attivo, genitori e studenti;
- l'attivazione di specifici percorsi formativi di sostegno e di accompagnamento;

- il raccordo tra il livello diocesano – dove è presente quale struttura unitaria la Consulta di pastorale della scuola e dove si attivano collaborazioni trasversali con gli altri Uffici diocesani – e il livello territoriale, parrocchiale e interparrocchiale.⁴

A. *Il laicato e i ministeri educativi*

Il fondamento teologico-ecclesiale dell’apostolato dei laici nell’ambito del “mondo scolastico” e la loro libertà associativa in ordine al perseguimento di fini comuni in questo contesto si pone a tre livelli:

- innanzi tutto il Battesimo, che configura il fedele a Cristo e lo rende a pieno titolo membro del corpo ecclesiale, per cui egli gode non solo del diritto ma anche del dovere di esercitare un ministero di apostolato (che scaturisce dal ministero apostolico stesso proprio della Chiesa), e ha libertà di associarsi con altri fedeli per il raggiungimento di questo scopo «non per una specie di “concessione” dell’autorità», ma per un diritto «che scaturisce dal Battesimo» (ChfL, 29; cf. AA, 3);
- in secondo luogo, la libera elargizione da parte dello Spirito Santo dei più vari carismi che «possono assumere le forme più diverse, sia come espressione dell’assoluta libertà dello Spirito che li elargisce, sia come risposta alle esigenze molteplici della storia della Chiesa» (ChfL, 24);
- in terzo luogo, la libertà associativa dei fedeli, libertà che non è solo un diritto, ma diventa in certi casi anche un dovere, in quanto esprime «la natura sociale della persona», «obbedisce all’istanza di una più vasta ed incisiva efficacia operativa» (ChfL, 29), è «un segno della comunione e dell’unità della Chiesa in Cristo» (AA, 18).

Al di là delle legittime distinzioni che contrassegnano l’azione del laicato e la storia dell’associazionismo nei rispettivi ambiti della scuola statale e della scuola cattolica (AGE, AGeSC, FAES, UCIIM, AIMC, Diesse, MSAC, GS, MSC, ecc.), una forte ripresa dell’associazionismo educativo potrà avvenire solo se la comunità cristiana nel suo insieme ritrova, nelle attuali e mutate condizioni socio-culturali, l’istanza missionaria e comunione del suo slancio apostolico.

⁴ Su finalità e composizione della Consulta diocesana cf. UFFICIO NAZIONALE PER L’EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L’UNIVERSITÀ, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia* (6 giugno 1990), nn. 45-48.

B. I genitori e l'associazionismo familiare

Si chiedeva il Card. Ruini di recente in un Convegno dedicato a “*Le sfide dell’educazione*”: «È possibile ricomporre la frammentazione individualistica e la frattura tra pubblico e privato, evidenziare possibili percorsi di continuità educativa tra famiglia, scuola, territorio e comunità cristiane?». E traduceva l’interrogativo in un impegno: «Nel contesto culturale odierno è urgente chiedersi come attivare le migliori condizioni per garantire l’*unità dell’atto educativo* che, nella coscienza della persona e nelle istituzioni, permetta di porre in rapporto di continuità dinamica e critica le dimensioni della fede, quelle della cultura e quelle della vita».⁵

«Occorre sostenere la *responsabilità educativa primaria* dei genitori», ci ricorda la Nota sulla Parrocchia, «dando continuità ai percorsi formativi della parrocchia e delle altre agenzie educative del territorio. Qui si inserisce anche il dialogo della parrocchia con tutta la scuola e in particolare con la scuola cattolica – spesso presente nelle parrocchie come scuola dell’infanzia – e con gli insegnanti di religione cattolica» (VMP, 9).

È dunque opportuno approfondire e verificare l’obiettivo di comporre insieme, nel contesto pastorale locale, tre ambiti: quello scolastico, quello culturale e quello familiare:

- la scuola, come espressione della dimensione istituzionale pubblica rivolta all’istruzione-educazione della persona, a cui chiediamo di abbandonare ogni pretesa egemonica e ogni configurazione totalizzante alla quale delegare l’intera azione educativa, per tornare a essere un luogo di incontro tra esperienze e visioni della vita poste criticamente a confronto per generare una cittadinanza condivisa;
- la cultura, come contesto ampio che determina l’atmosfera in cui si colloca ogni esperienza educativa, formale e informale; e qui viene alla ribalta il ruolo preminente dei media nel farsi non solo trasmettitori ma creatori di cultura;
- la famiglia, che non può abdicare in nessun caso al suo ruolo di generatrice non solo di vita ma anche di identità, luogo in cui si esprime in pienezza la dimensione personale dell’atto educativo.

⁵ C. RUINI, *Educare oggi. Sfide e compiti della Chiesa Italiana alla luce dell’antropologia cristiana* (Prolusione del Convegno Nazionale “Le sfide dell’educazione”, 12 febbraio 2003), n. 4.

Lodevolmente il Centro Studi per la Scuola Cattolica, con la collaborazione delle associazioni della scuola cattolica e in particolare dell'AGESC, ha voluto approfondire il tema della partecipazione nella scuola cattolica andando oltre e chiamandola *corresponsabilità educativa*.⁶

Al di là delle appartenenze – scuola statale, scuola cattolica, scuola di congregazione o cooperativa – va rianimato l'associazionismo dei genitori nella loro soggettività ecclesiale e civile. L'esigenza della *missionarietà* si manifesta urgente, perché ciò che è entrato in crisi non è questo o quel particolare del quadro culturale e quindi ecclesiale, ma proprio il suo insieme, così che le tessere rimaste faticano a collegarsi tra loro e a riconoscersi. Proprio *a partire dalla vita ordinaria* della Chiesa, dalla celebrazione dell'Eucaristia, dal raccordo con la pastorale familiare e con i percorsi catechistici e dell'iniziazione cristiana nasce la missione ecclesiale dei genitori che poi si traduce in animazione cristiana della scuola e della scuola cattolica. Occorre che i genitori e le loro associazioni riservino particolare cura alla formazione andando alla radice dell'essere testimoni.

C. I docenti e l'associazionismo professionale

Il recente documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola* (2002) ha dedicato una speciale attenzione allo specifico ministero ecclesiale e all'ispirazione educativa del servizio dei docenti religiosi e religiose nelle istituzioni educative e scolastiche.⁷ Altrettanta attenzione va dedicata al docente laico nella scuola cattolica, sia nella dimensione ecclesiale sia in quella civile della sua professionalità. La peculiarità del progetto educativo della scuola cattolica richiede infatti una compenetrazione tra fede, cultura e vita e quindi anche una collocazione equilibrata dell'educazione religiosa, etica e dello stesso IRC nel quadro generale dell'offerta formativa. Come

⁶ Cf. CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Genitori oltre la partecipazione*. Quinto rapporto, Brescia, La Scuola, 2003.

⁷ «Le persone consacrate nella scuola, in comunione con i Pastori, svolgono una missione ecclesiale di importanza vitale in quanto educando collaborano ad evangelizzare. Questa missione esige impegno di santità, generosità e qualificata professionalità educativa perché la verità sulla persona rivelata da Gesù illumini la crescita delle giovani generazioni e dell'intera umanità» (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti*, 28 ottobre 2002, 6).

ricorda il documento *La scuola cattolica* del 1977, «è compito formale della scuola, in quanto istituzione educativa, rilevare la dimensione etica e religiosa della cultura, proprio allo scopo di attivare il dinamismo spirituale del soggetto e aiutarlo a raggiungere la libertà etica che presuppone e perfeziona quella psicologica. Ma non si dà libertà etica se non nel confronto con i valori assoluti dai quali dipende il senso e il valore della vita dell'uomo. Ciò va detto perché anche nell'ambito dell'educazione si manifesta la tendenza ad assumere come parametro dei valori l'attualità: si rischia così di rispondere ad aspirazioni transitorie e superficiali e di perdere di vista le esigenze più profonde del mondo contemporaneo».⁸ Si richiede pertanto una particolare attenzione alla formazione del docente, laico e religioso, sia nella fase di formazione iniziale sia in quella di formazione permanente.

Ma anche in questo caso è da auspicare che il tema della professionalità del docente cattolico sia posta con forza all'interno della comunità cristiana e sia considerata in se stessa al di là del tracciato del percorso storico che ha portato in Italia a distinguere tra associazioni, tra scuole – statali e non statali –, tra livelli e gradi della istruzione e formazione. Si deve affrontare la questione previa: chi è oggi il docente cattolico, l'educatore cattolico che sa mediare tra scienza e sapienza, tra fede, cultura e vita? come contribuire alla sua formazione? come promuovere e riconoscere dentro la comunità cristiana la sua specifica vocazione?

Ricordo, inoltre, che recentemente il consiglio Nazionale della Scuola Cattolica ha approvato un Sussidio Pastorale su “*IRC e scuola cattolica*”. Esso è frutto di un'ampia riflessione e collaborazione durata diversi mesi e viene incontro a una situazione che da anni attendeva risposte adeguate. È una specie di “norma quadro”, che esige di essere declinata nei diversi gradi scolastici e nelle diverse situazioni, ma che nelle sue linee generali getta le basi per un rapporto nuovo fra le scuole cattoliche e l'Ufficio diocesano responsabile per la pastorale della scuola e dell'IRC.

⁸ SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica* (24 giugno 1977), 30.

D. Coordinamento e organismi unitari: Consiglio Nazionale e Centro Studi

La realtà delle scuole e delle istituzioni formative ha visto variare progressivamente e arricchirsi di nuove tipologie la loro natura gestionale. Esistono scuole gestite da una parrocchia, da una congregazione o un istituto religioso, da una cooperativa, da un'associazione di genitori, da ex IPAB ora privatizzate, da una struttura societaria e anche personale. Le associazioni di riferimento e di rappresentanza ecclesiale sono chiamate a tenerne conto sul piano pedagogico, didattico, organizzativo.

Il terreno ecclesiale di discernimento è a livello locale costituito dalle Consulte di pastorale della scuola. Vanno riprese da parte degli organismi locali di pastorale della scuola le indicazioni contenute nella "Scheda per i Vescovi", predisposta dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, che invita alla elaborazione di un progetto educativo diocesano o interdiocesano di scuola cattolica.

A livello nazionale va elogiato il contributo prezioso del Consiglio Nazionale e del Centro Studi e di quest'ultimo va segnalato positivamente lo sforzo di attuare un monitoraggio su base territoriale della qualità del servizio offerto, che si colloca come elemento originale e integrativo rispetto a quello dell'INVALSI, dei sistemi di certificazione e di quelli di accreditamento regionale.

6. Scuola cattolica e riconoscimento del suo servizio pubblico

Nel contesto del sistema pubblico nazionale di istruzione e di formazione, la presenza delle scuole cattoliche in quanto scuole autonome e paritarie rappresenta una testimonianza concreta, e particolarmente visibile, del valore del pluralismo culturale ed educativo, che è valore proclamato con fermezza dai cristiani in coerenza con la dottrina sociale della Chiesa. Non solo, ma è valore che la Costituzione tutela e promuove, in quanto basato sull'affermazione dei diritti inalienabili della persona e della famiglia all'istruzione e all'educazione, secondo il fondamentale principio di sussidiarietà. È vero che alcuni passi positivi sono stati fatti. Ma, a differenza di quanto avviene in altri Paesi europei, in Italia il cammino per la piena parità scolastica è ancora incompleto e incerto. È necessario e urgente trovare un terreno comune di dialogo e di intesa, per dare realizzazione piena ai principi che sono già presenti nel nostro ordinamento

legislativo (cfr. Legge 62/2000) e facendo leva su quel diritto dovere all'istruzione e alla formazione che, fino al 18° anno di età, dovrebbe essere gratuito per tutti i cittadini.

Nella situazione in cui si trova attualmente il processo di riforma del sistema di istruzione e di formazione del nostro Paese, il tema della parità va rimotivato presso l'opinione pubblica ecclesiale e civile: non un privilegio per pochi, ma un diritto da porre alla base di qualsiasi autentico progetto di rinnovamento della scuola. Come ha affermato il Card. Ruini, occorre «ridisegnare il sistema di un nuovo *welfare* capace di assicurare ai cittadini di una società complessa e globalizzata (ma anche frammentata e soggetta a forti tensioni) le condizioni di esercizio dei diritti di libertà fondamentali per la realizzazione compiuta della personalità di ciascuno. È questa la risorsa primaria: la persona, considerata nella sua integralità e nelle sue relazioni con gli ambienti vitali di appartenenza e di riferimento. Si tratta non solo di promuovere la persona e la sua capacità critica a fronte di processi di omologazione e di inautenticità che si diffondono nelle società complesse, ma anche di coniugare l'eguaglianza del diritto all'istruzione per tutti con il rispetto dei particolari legami storici e religiosi dove ciascuno si esprime e cresce. Davanti al fenomeno della complessità e della differenziazione sociale, l'obiettivo del primato dell'educazione va perseguito affermando una nuova cultura di cittadinanza in grado di sostenere un'identità comune e comunitaria nel rispetto delle diversità culturali».⁹

Ancora una volta però occorre guardare all'interno della comunità ecclesiale. Garantire la piena parità scolastica, l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione degli studenti e quello della libertà di scelta da parte delle famiglie nel contesto e nel rispetto delle norme generali fissate dallo Stato, significa porre una pietra d'angolo essenziale a sostegno dell'intero edificio del sistema di istruzione e di formazione professionale. Nel laicato cattolico impegnato nel campo politico, sindacale, associativo c'è bisogno di un coraggio più forte e di una determinazione più convinta per superare sterili contrapposizioni pregiudiziali e assegnare a questo punto cruciale della riforma la priorità che merita, anche individuando le conseguenti e percorribili vie finanziarie per realizzarlo compiutamente.

⁹ C. RUINI, *Saluto introduttivo* al Seminario del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, *Diritto all'istruzione e parità scolastica*, Roma, Bonus Pastor, 28 febbraio 2005.

Centro Studi Scuola Cattolica

Seminario SCUOLA CATTOLICA E COMUNITA' CRISTIANA (Roma 6 MAGGIO 2005)

INTRODUZIONE (C. Bisso li)

1. Il Seminario si colloca nel la *ricerca di un rinnovato profilo della Scuola Cattolica (SC) dal punto di vista dell'aggettivo 'cattolica'*, o, più globalmente, dell'ispirazione cristiana. Ma qui rifletteremo su qualifica non in generale, ma considerando la SC in relazione al contesto ecclesiale(universale, nazionale, diocesano, parrocchiale...) in cui la SC vive ed opera, riconoscendo che tale contestualità non è uno spazio estraneo o del tutto marginale, decorativo, tanto meno un contesto ostile, o un inevitabile peso da portarsi appresso, bensì un kairòs, una opportunità ben definita che aiuta la SC a realizzarsi pienamente e reciprocamente a contribuire con una propria originalità alla animazione della comunità ecclesiale. Il ripensare, rivedere, rivivificare se occorre, potenziare, realizzare una più consapevole e operante comunione reciproca si pone come meta del Seminario. Non ci aspettiamo miracoli, ma qualche luce in più sulla situazione, sui problemi, sulle risposte, sulle iniziative possibili... per camminare in avanti. Merita non dimenticare che questa interazione fra scuola e contesto , anche ecclesiale, è prevista e voluta dalla Riforma della scuola dell'autonomia

2. Nel programma ci siamo posti degli *obiettivi più specifici*

* Riconoscere quale sia la reale situazione di rapporto fra SC (insegnanti, dirigenti, associazioni...) e comunità cristiana

* Riflettere sulle ragioni teoriche e pratiche che motivano una valida ed efficace relazione tra SC e comunità cristiana

* Rilevare esperienze in atto di collaborazione , valutandone l'incidenza, le ragioni di eventuali difficoltà e di successo

* Indicare possibilità e forme concrete di incontro, dialogo e collaborazione con il contesto ecclesiale. * Individuare strategie per valorizzare la dimensione associativa

3. Dividiamo la giornata di seminario, secondo gli orari indicati, in due momenti: un momento fondativo-diagnostico e sperimentale-operativo

Al mattino abbiamo posto il primo momento per un atto di correttezza scientifica e lealtà istituzionale:

a- Cosa intendere dal punto di vista ecclesiologico-pastorale in contesto italiano l'asserito legame tra SC e comunità. Possiamo pensare che circolino dei bisogni di chiarificazione anche su quest'ordine , sia terminologico, che concettuale e progettuale .

Ci aiuterà in questo un ministro autorevole nella nostra Chiesa che è *Mons. Giuseppe Betori* , *Segretario della Conferenza Episcopale Italiana*, cui va doverosamente un vivo grazie, interpretando la sua presenza e parola fra noi come un segno di attenzione e di cura dei nostri Vescovi verso la SC italiana

b- Successivamente entreremo più da vicino nelle situazioni concrete dove SC e comunità cristiana sono gomito a gomito nel territorio, per una 'lettura della situazione' che non vuol essere esaustiva, ma fatta di sintomi e segnali che portano a riflettere.

Ci aiuta per questo necessario confronto un neo-vescovo, di grande sensibilità pastorale. *Mons. Domenico Sigalini eletto Vescovo di Palestrina*, fino ad oggi vice assistente generale dell'AC

ed attualmente presidente del COP. Anche a lui diciamo grazie ed auguri per la sua ordinazione episcopale il prossimo 14 maggio.

Nel pomeriggio si svolgerà il secondo momento sperimentale-operativo, dove ci confronteremo con esperienze portate a nostra conoscenza da responsabili sul campo dall'uno e altro versante della scuola e della chiesa. Ma su questo, si vedrà a suo tempo.

4. *Una duplice parola conclusiva.*

Una sul metodo. Il nostro è un Seminario dove il peso di gravità sta negli interventi dei 'seminariali' stimolati dagli input dati dagli interventi dei relatori. Questo comporta spazio di intervento libero che desideriamo sia abbondante nel numero, conciso negli interventi (non superare i cinque minuti: semmai faremo più rounds) e soprattutto aderente all'argomento, non andando su altri argomenti. Ricordiamo sempre che è al centro della nostra riflessione una relazione, SC e comunità, nelle diverse componenti, ed è su questa relazionalità che siamo chiamati ad esprimerci, dicendo sofferenze, inadempienze, nodi, ma anche proposte e percorsi, passi piccoli forse, ma in avanti

Infatti- ed è la *seconda parola*- riteniamo che un tema come quello di oggi non potrebbe concludersi in una impossibilità di rapporto, ne saremmo sconfitti un po' tutti, sarebbe una perdita ecclesiale, che impoverisce la SC, anzi l'intero popolo di Dio, tanto più nel delicato momento di nuova evangelizzazione in cui lo Spirito tramite i nostri Pastori, ci ha introdotti, alla quale devono poter partecipare tutti quei ' segni sacramentali'(per dirla in linguaggio teologico) costituiti da persone ed istituzioni che nella fede si riconoscono e di cui vivono . Lo ripetiamo: non ci interessa arrivare a visioni totalizzanti e fatalmente idealistiche, ma a cogliere quei semi di verità da seminare sul terreno della scuola e della comunità

Sarà gradito compito del Centro Studi SC in intesa con l'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università elaborare i risultati per una loro maturazione e pubblicizzazione.

CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA

Seminario di studio

Scuola Cattolica e Comunità Cristiana

Roma 6 maggio 2005

Tavola Rotonda

Il rapporto tra scuola e comunità

Intervento

L'Ufficio Scuola Cattolica del Vicariato di Roma

Breve resoconto di un'esperienza pastorale

1. La situazione: le scuole presenti nel territorio diocesano

L'Ufficio Scuola Cattolica del Vicariato di Roma è il servizio pastorale che la Diocesi di Roma offre alle 231 scuole cattoliche¹ di ogni ordine e grado presenti nel territorio diocesano e così suddivise:

Medie Superiori 43	(numero alunni	3986)
Medie inferiori 81	(“	“ 5627)
Elementari 162	(“	“ 15 456)
Materne 210	(“	“ 10 880)

L'orizzonte generale di impegno dell'Ufficio Scuola Cattolica, che lavora in sintonia con l'Ufficio per la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione cattolica, privilegia uno dei caratteri fondamentali della scuola cattolica, che, oltre ad essere un soggetto sociale e un soggetto culturale, trae dall'essere innanzi tutto un soggetto ecclesiale il suo carattere di identità più caratteristico.

La qualificazione dell'Ufficio è, pertanto, eminentemente pastorale.

2. Linee di impegno (ovvero problemi e difficoltà)

L'Ufficio si muove su due traiettorie di impegno :

- **Il versante ecclesiale**

Lo specifico dell'impegno dell'Ufficio è il lavoro di raccordo con le parrocchie e le realtà ecclesiali diocesane.

Ogni anno l'Ufficio prende contatto con alcuni parroci prefetti, per organizzare incontri con i parroci e i responsabili delle scuole cattoliche, per favorire conoscenza, collaborazione, **inserimento (laddove non ci fosse) dei responsabili delle scuole cattoliche nei consigli pastorali parrocchiali.**²

Affermare **la qualità ecclesiale** del lavoro dell'Ufficio e, dunque, del servizio delle scuole cattoliche. Ciò vuol dire riferimento all'Ordinario diocesano e recupero del rapporto con le parrocchie. Sono convinto che il carisma congregazionale debba essere coniugato in maniera ancor più forte ed evidente con il **sentire ecclesiale della Chiesa locale**. Senza questa sinergia non vedo

¹ L'ultimo rilevamento è relativo all'anno scolastico 2002/ 2003

² E' uno degli auspici e delle indicazioni fornite dalle 'Linee progettuali per il rilancio della scuola cattolica a Roma', pubblicato nel 1997 e che contiene orizzonti non ancora pienamente attuati di lavoro.

futuro fecondo. Credo che anche le grandi organizzazioni che rappresentano le scuole cattoliche (Fidae, Fism, Agidae, Agesc, Fisiae) debbano crescere in questa consapevolezza ecclesiale.

E' questo uno dei nodi duri del lavoro dell'Ufficio.

- **Il versante culturale**

L'investimento culturale. Non credo che la parità economica possa essere risolutiva per i problemi delle scuole cattoliche (di sopravvivenza, presenti e drammatici). Il futuro è legato alla scelta dell'educazione e dell'investimento formativo, ad una scuola che si qualifichi culturalmente e pedagogicamente.

La scuola cattolica deve essere chiamata a qualificarsi con un progetto culturale ed educativo che sia chiaramente e decisamente orientato in senso cristiano

L'Ufficio si propone di orientare il suo impegno futuro nel campo della formazione in servizio dei docenti, utilizzando la collaborazione degli Istituti di Scienze Religiose della Diocesi e in collaborazione con la Fidae e la Fism (in questo senso è già avviato, nella diocesi, un cammino di 'messa a norma' per la qualificazione degli IdR delle scuole cattoliche).

L'Insegnamento della Religione cattolica deve essere il fiore all'occhiello del progetto educativo e culturale di una scuola cattolica e va, perciò, qualificato e valorizzato.

- **Le iniziative diocesane dell'Ufficio**

Le scuole cattoliche di Roma vivono tre appuntamenti annuali, come momenti di particolare aggregazione:

- *L'Assemblea Diocesana della Scuola Cattolica*
- *La Giornata Diocesana della Scuola Cattolica*
- *La Festa della Scuola Cattolica*

a. L'Assemblea Diocesana

Si tratta di una assemblea sostanzialmente programmatica riservata ai responsabili delle scuole cattoliche della diocesi (che si tiene tradizionalmente alla fine di settembre), nel corso della quale l'Ufficio della scuola cattolica del Vicariato insieme a tutte le realtà istituzionali della scuola cattolica (Fidae, Fism, Agesc e Fisiae) presenta le linee ideali e operative per l'anno pastorale e scolastico che si apre, chiamando a raccolta tutte le forze vive e vitali della scuola cattolica romana. Ogni anno si individua un tema che sarà la linea portante degli impegni annuali, in sintonia con il piano pastorale della Diocesi.

L'Assemblea è il frutto di un lavoro coordinato con tutte le realtà istituzionali della scuola cattolica (Fidae, Fism, Agesc e Fisiae).

b. La Giornata Diocesana della Scuola Cattolica

La Giornata Diocesana, che si celebra la terza domenica di gennaio, ha come sua caratteristica peculiare quella di ribadire e confermare l'idea della scuola cattolica come soggetto ecclesiale, parte integrante e privilegiata dell'azione pastorale della Chiesa, soggetto attivo della sua missione evangelizzatrice e sua presenza autorevole nel delicato e affascinante campo dell'educazione e della cultura.

L'attuale svolgimento della giornata prevede un impegno su due fronti.

Il primo è quello del territorio: le scuole sono invitate a prendere accordo con i parroci per sensibilizzare, nel modo che insieme riterranno opportuno, le comunità parrocchiali sulla presenza e l'azione delle scuole cattoliche nel territorio. Le iniziative possono essere varie: animazione della celebrazione eucaristica domenicale, diffusione di materiale informativo, apertura delle scuole per permetterne la visita, iniziative sportive etc.

Questa traiettoria di impegno è assai importante, perché **tocca un nodo decisivo del rapporto Chiesa e Scuola Cattolica, che è il coinvolgimento delle comunità cristiane presenti nel territorio.**

Se queste non sentono la scuola cattolica come parte integrante di sé e se le scuole cattoliche non si sentono parte essenziale della Chiesa locale, pur nella specificità di un carisma congregazionale, il futuro cammino appare irto di difficoltà forse insormontabili.

Del resto è questa la logica dell'autonomia scolastica: il riferimento serio al territorio e a tutte le sue articolazioni educative.

Scuola cattolica e parrocchia devono 'parlarsi': la difficoltà di questo dialogo è direttamente proporzionale alla riuscita non solo della giornata diocesana, ma di tutta la pastorale scolastica.

Il secondo fronte è, tradizionalmente, la partecipazione di una folta rappresentanza delle scuole cattoliche romane e delle sue realtà istituzionali all'Angelus del Papa in Piazza San Pietro.

c. La Festa della Scuola Cattolica

E' un momento di festa e di incontro e insieme di riproposta alla città e alla diocesi della presenza e del servizio della Scuola Cattolica e si celebra generalmente alla fine di aprile.

La sua celebrazione in piazza San Giovanni in Laterano, ha, dall'anno scolastico 2002/2003, reso evidente il legame della scuola cattolica con la Diocesi e la città di Roma.

3. La nuova (?) emergenza: il problema gestionale

- Primi passi di una esperienza diocesana
- L'iniziativa della Diocesi per un supporto gestionale

Don Carmine Brienza

Prot.

Firenze, 24/05/2005

SCUOLA CATTOLICA E COMUNITA' CRISTIANA

Seminario del 6 Maggio 2005

Vorrei articolare il mio breve contributo in tre momenti:

- a) Situazione della scuola cattolica
- b) La comunità cristiana di fronte alla scuola cattolica
- c) Prospettive

Mi pare, almeno per quello che posso vedere nella diocesi di Firenze, che le scuole cattoliche stiano **“crescendo”**. In che senso?

Se fino a poco fa loro stesse lamentavano un certo isolamento reciproco, una mancanza di comunicazione fra loro, ora sottolineano invece il cambiamento di clima. Sono più disponibili al dialogo fra loro e alla collaborazione, ma, oltre a questo, mi sembrano più attente alla qualificazione della loro offerta formativa e del personale dirigente; sono impegnatissime nell'applicazione puntuale della riforma in corso.

Segno di questo “crescendo” è in particolare la nascita di **“reti”** di scuole che lavorano bene, con competenza, creatività e anche con maggiore serenità.

Sta crescendo inoltre il numero delle congregazioni che, non disponendo più di personale religioso, hanno iniziato una **collaborazione qualificata con laici** affidabili e preparati.

Stanno quindi aumentando le scuole gestite da **cooperative di laici** che, in proprio o in collaborazione con le congregazioni, mandano avanti istituti che, altrimenti, avrebbero già chiuso da tempo.

Un altro segno positivo è che le scuole che hanno vissuto questo passaggio non solo non hanno perso alunni, ma al contrario, hanno visto **crescere la popolazione scolastica** e hanno sviluppato **un'offerta formativa sempre più articolata e qualificata**.

Naturalmente tutto questo non vuol dire che le difficoltà che abbiamo registrato per anni siano sparite d'incanto in un momento.

Rimane il problema di una certa distanza fra le scuole cattoliche e le parrocchie o la diocesi, anche se non sempre; si rileva non di rado una certa carenza nella formazione spirituale e nell'appartenenza ecclesiale dei docenti laici; si registra talvolta una certa lontananza dai genitori e dalla loro associazione (l'AGESC); si nota spesso che la preoccupazione per l'adempimento delle norme burocratiche, amministrative e organizzative rischia di prevalere su quella di assicurare l'originalità e la peculiarità dell'offerta formativa di una scuola cattolica; resta poi in gran parte da

risolvere il problema dell'IRC nella scuola cattolica che mi pare ancora gestito con una certa approssimazione.

La comunità cristiana di fronte alla scuola cattolica

Ho la sensazione che, se la scuola cattolica qualche passo in avanti l'ha fatto, la comunità cristiana in generale nei confronti di questo settore sia rimasta un po' indietro, non si sia mossa granché.

Mi pare cioè che la scuola in genere, e quella cattolica in specie, metta in evidenza una grossa carenza all'interno della comunità cristiana. Se i luoghi classici preposti all'educazione e alla crescita della fede, parrocchie e diocesi, non aiutano a misurarsi con la vita concreta, con la cultura, con le sfide dell'intelligenza, vuol dire non solo che questi luoghi sono carenti sul piano della testimonianza o della missione, ma che addirittura hanno radicalmente mancato il loro obiettivo essenziale e costitutivo. Non è una rifinitura, sia pure importante, che manca, ma l'essenziale.

Una fede che non sappia render ragione di sé diventa fideismo il che è il contrario, è la morte della fede.

Per spiegarmi meglio mi rifaccio a un episodio di pochi giorni fa.

In un incontro degli insegnanti della diocesi di Firenze con il Cardinale Antonelli, che da tempo ci stimola a una presenza più significativa e coordinata nella scuola, ha preso la parola una docente di lettere che ha raccontato la sua esperienza.

Di fronte a un Progetto didattico sull' "Olocasuto" lei ha sentito prima il bisogno di interrogare i suoi alunni su ciò che pensavano su questo tema. Dopo aver ascoltato le loro valutazioni ha replicato: "Bene, quello che avete detto sugli ebrei, corrisponde perfettamente a quanto è scritto nel "Mein Kampf" di Hitler. Siccome non credo che voi siate su quella linea sarà bene domandare agli ebrei, i diretti interessati, cosa sono gli ebrei". E così ha fissato una visita alla sinagoga per un incontro con la comunità ebraica.

La stessa Insegnante ha poi raccontato un altro episodio. All'inizio dell'anno scolastico il Preside le affida una quarta (siamo alle superiori) dicendole: "In questa classe è impossibile insegnare italiano e storia. Veda lei"!

La signora inizia la prima lezione proponendo l'ascolto di un brano del "Requiem" di Mozart. Attenzione massima. Al termine un ragazzo, il capo dei "no global", le chiede il cd per poterlo ascoltare tutto a casa sua. Dopo nel corridoio un collega, saputo la cosa, replica alla Signora: "Non gettare le perle ai porci"! E il ragazzo alla sua insegnante che l'aveva difeso: "La ringrazio, perché io non sono un porco"! E la Professoressa commentava: "Perché trattare così lo stupore di un diciottenne? Dallo stupore nasce la conoscenza"!

Infine l'ultimo episodio. Un sacerdote suo amico raccontava di aver partecipato a una cena in cui, fra gli altri, si era distinta una signora che si professava atea. Al termine della cena il sacerdote, salutandola, le dice: "Signora lei sarà anche atea, ma sono rimasto colpito dal modo con cui lei usa lo strumento della ragione". E lei risponde: "Trent'anni fa ho frequentato il liceo Berchet e avevo come insegnante un certo don Luigi Giussani"!

Mi sono dilungato a riferire questa esperienza perché mi sembra decisivo nell'esperienza della fede il riferimento alla ragione e alla ragionevolezza.

Una comunità cristiana che non evangelizza la ragione, l'intelligenza e quindi la vita viene meno al suo compito essenziale.

La comunità cristiana dovrebbe "imparare" dal metodo didattico-pedagogico della scuola una modalità culturale capace di render ragione della fede. La catechesi non è cultura? L'adesione di fede non è ragionevole? Non esige una dignità intellettuale?

Mi pare che il problema sia, prima ancora di evangelizzare la scuola, di una pastorale della scuola, quello di evangelizzare la comunità cristiana, di educare a una fede fondata, motivata, matura, piena, consapevole e adulta.

Mi pare pericolosa, per esempio, l'affermazione contenuta nel documento presentato dall'AGESC in quel seminario, secondo cui "un conto è la testimonianza diretta della vita di Dio nella vita umana, mediante la Parola e i sacramenti, attraverso il ministero sacerdotale, e questa è la pastorale parrocchiale, e un conto è la mediazione culturale e quindi una proposta culturale, razionalmente motivata, costruita mediante la cultura della scuola e quindi confrontantesi con il tipo di razionalità espresso dai criteri di formalizzazione di ogni disciplina e gestita direttamente come ministero laicale da parte della professionalità docente, e questa è educazione di natura scolastica".

La comunità cristiana in quanto tale non è chiamata a fare una proposta valida culturalmente e razionalmente motivata? Non è chiamata a confrontarsi con i tipi di razionalità propri di ogni disciplina?

Quella dimensione missionaria invocata con tanta forza nel documento dei Vescovi "Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia" ci chiede proprio di affrontare la domanda di ragione e di ragionevolezza che sale dal mondo di oggi. Ma io direi che anche la liturgia non può prescindere da questa realtà e da questa domanda.

Anche le vocazioni non fioriranno mai se non si ricomincia a prendere sul serio l'esigenza di una fede matura, capace di render ragione alla ragione.

Fare pastorale della scuola allora forse potrebbe dire anche fare pastorale parrocchiale in un altro modo. Occorre aggregare docenti, genitori e studenti intorno a questa nuova catechesi più consapevole e vitale.

Questa nuova consapevolezza forse spingerà parrocchia e scuola cattolica a dare e accogliere collaborazione reciprocamente.

Da questa nuova consapevolezza e da questa nuova collaborazione fra scuola cattolica e parrocchia potranno e dovranno nascere "**progetti**" scolastici concreti in cui verificare la novità, l'originalità e le possibilità d'incidenza della pedagogia ispirata al Vangelo.

Progetti concreti e particolari che dovranno attingere a **progetti educativi** in qualche modo condivisi fra scuole cattoliche e parrocchie, anche se ovviamente dovranno essere salvaguardate le peculiarità, le specificità delle due istituzioni.

Si potrebbe dire che la parrocchia dovrebbe aiutare la scuola cattolica a essere più scuola e questa aiutare la parrocchia a essere più parrocchia.

Concludendo vorrei dire che qui prima ancora di "conquistare" missionariamente la scuola, si tratta di verificare la nostra capacità di educare veramente alla fede.

Mi sembra strano che la parrocchia non si lasci aiutare nel suo compito dalla scuola, tanto più se cattolica, e che viceversa la scuola cattolica non approdi alla parrocchia o alla diocesi come al suo naturale traguardo.

La scuola cattolica dovrebbe costituire uno dei più naturali "**laboratori**" della comunità cristiana dove questa viene aiutata a individuare un metodo di educazione alla fede e la scuola cattolica a sua volta dovrebbe essere aiutata dalla comunità cristiana a realizzare con la vita e nella vita quell'itinerario educativo elaborato a livello culturale nel percorso scolastico.

Mons. Dante Carolla

*Delegato Arcivescovile
Per la Scuola Cattolica*

UN NUOVO MODO DI GUARDARE LE COSE E UN NUOVO ATTEGGIAMENTO DI FONDO

Carlo Fedeli
Ricercatore CRISP

Vorrei riprendere tre passaggi dell'intervento di Monsignor Betori, che mi sembrano decisivi per il Seminario di oggi e per il lavoro di approfondimento futuro. Con un'immagine, mi sembra che essi delineino un vero e proprio "sistema di coordinate", oltremodo prezioso come bussola nella presente transizione, come si usa dire, da una "pastorale di gestione" ad una pastorale "di missione".

1. Quando Giovanni Paolo II, nella *Novo millennio ineunte*, scrive che "non una formula ci salverà, ma una Persona", esprime in modo perfetto la consapevolezza di quel fenomeno educativo per eccellenza che la Giornata Mondiale dei Giovani, fin dalla sua istituzione, ha contribuito a ridestare potentemente nella Chiesa e nel mondo d'oggi: l'incontro personale con Gesù. In questi ventisei e più anni di pontificato abbiamo visto come il Papa ha speso tutto se stesso per rendere possibile, ad ogni latitudine e in ogni condizione, tale incontro - dalla baldanza apostolica dei primi tempi fino all'infermità crescente che il limite fisico gli ha imposto, assimilandolo in maniera impressionante al silenzio e al "dolore salvifico" del Redentore. Questa "grazia" e questa "passione", letteralmente, dell'incontro con Cristo mi sembrano il punto sintetico, e insieme la sorgente viva e profonda dell'esistenza della Chiesa e della sua missione - anche in ambito scolastico e formativo. Ciò significa molto: vuole anche dire che non è tanto dalla riproposizione, per quanto bene intenzionata e generosa, degli schemi pastorali o pedagogici del passato che possiamo attenderci - specie nell'odierno frangente, particolarmente incerto e drammatico - il rinnovamento del rapporto fra comunità cristiana e scuola cattolica. Il rinnovamento atteso e desiderato viene piuttosto dall'accadere, anzi dal continuo riaccadere dell'incontro di ciascun essere umano, giovane o adulto, con Cristo, dall'irradiazione di luce e di forza che da questo incontro fluisce sulla vita, dalla fedeltà con cui si permane in esso e lo si persegue in tutte le sue flessioni e potenzialità: esistenziali, educative, formative - in una scuola configurata anzitutto come "luogo di esperienza", per la persona, della risposta all'attesa e alla promessa di bene inscritte nel suo cuore. Per riassumere questo vertice della vita, umana e cristiana, con un'espressione cara a don Giussani: "Il vero protagonista della storia è il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell'uomo, e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo"¹.
2. Quando monsignor Betori ha ricordato che quello che è entrato in crisi non è un particolare, ma l'orizzonte globale del problema educativo, nonché della stessa percezione cristiana del rispettivo compito e della corrispondente vocazione, ha messo il dito sulla piaga, indicando contestualmente anche la strada che va percorsa per uscire da tale difficoltà. Non è più possibile procedere per "accumulazione di problemi"; occorre lavorare affinché - su ogni piano: pedagogico, pastorale, istituzionale - si trovino e si realizzino, attraverso un nuovo modo di guardare le cose e un nuovo atteggiamento di fondo, le migliori condizioni di garanzia della *unità dell'atto educativo*.
L'unità dell'atto educativo è un fenomeno vivo e complesso, in cui confluiscono una molteplicità di fattori e dinamiche personali. Nel suo nucleo essa in certo modo "eccede" i soggetti coinvolti e le modalità del loro vicendevole relazionarsi. Così è sempre necessario risalire all'origine dello "strutturarsi" del rapporto educativo, sia per meglio cogliere

¹ L. GIUSSANI, "Nella semplicità del mio cuore lietamente ti ho dato tutto", in L. GIUSSANI - S. ALBERTO - J. PRADES, *Generare tracce nella storia del mondo. Nuove tracce d'esperienza cristiana*, Rizzoli, Milano 1998, p. VII.

l'aspetto eventualmente divenuto, in esso, "critico" o "sensibile" (e le ragioni di ciò), sia per attingere il fattore costruttivo che incessantemente lo rinnova e lo ricrea.

Qui si tratta di un'opera di discernimento molto urgente, forse non ancora intrapresa come si dovrebbe. In linea di principio, essa resta "fuori della portata" delle scienze della formazione e della teoresi pedagogica odierne - almeno per come sono attualmente praticate, di fatto e nella maggioranza dei casi, in un contesto culturale nel quale è venuto assottigliandosi il patrimonio di sensibilità educativa fiorito sull'*humus* della tradizione cristiana. Forse qui sarebbe il caso di investire maggiormente, anche in termini di realizzazioni scolastiche e formative, da un lato sui "carismi" educativi presenti e operanti nella Chiesa, dall'altro su un'educazione del popolo cristiano (per primi genitori e docenti) ad un'autentica *visione cattolica* della realtà, in cui l'intelligenza della fede possa dispiegarsi non solo relativamente al mistero cristiano, ma già anche come più vera e profonda conoscenza delle cose "naturali" e "ordinarie" - per intenderci, della vita di tutti i giorni. Una bella definizione di tale potenza e disposizione conoscitiva è stata un giorno tratteggiata da von Balthasar, a proposito all'opera magistrale e pionieristica compiuta da Romano Guardini:

"Chi ricopre una cattedra di *Weltanschauung* cattolica in una università non cattolica, deve porsi il problema dell'ambito di verità che gli viene assegnato. Guardini ha risolto il problema, per sé e per il suo uditorio, in modo geniale e con semplicità memorabile; si potrebbe dire che la sua è stata un'opera di prim'ordine. Esiste, egli spiegava ai suoi uditori, l'ambito della creazione, sul cui senso ultimo indaga la filosofia, poi esiste l'ambito della rivelazione biblica, che è oggetto della teologia; ma cosa succede se l'ambito del mondo viene illuminato dalla luce della saggezza e della fede cristiana? Vi brillano valori e profondità che resterebbero altrimenti nel buio o nella penombra"².

3. In terzo luogo: non dobbiamo dimenticare che la transizione che il cardinale Ruini aveva prefigurato alla fine del convegno *Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo*, da una "scuola di Stato" ad una "scuola della società civile", è ancora molto lontana dall'esito positivo che in quel momento, nell'imminenza del nuovo millennio e nell'emergenza del problema della parità, era stato lucidamente indicato come cartina al tornasole del sostanziale mutamento d'impianto della scuola italiana. Le discussioni, le resistenze, le incomprensioni che hanno continuato a costellare la successiva legislatura e l'azione del ministro Moratti sono lì ad attestare (e la vicenda dello schema di decreto attuativo della nuova scuola secondaria superiore, che si trascina ormai da diversi mesi, ne offre ulteriore, infelice conferma) che la mentalità statalista è tutt'altro che morta, e resta anzi ancora ben diffusa non solo nel sindacato e nell'Amministrazione, ma anche fra i docenti, i genitori e nella stessa società civile. Il richiamo a tener conto che qualsiasi problema concernente la Scuola Cattolica presenta un profilo insieme ecclesiale e culturale, nonché alla necessaria sinergia con il Progetto Culturale della Chiesa italiana rappresenta il terzo e ultimo orientamento metodologico fondamentale, prospettato da monsignor Betori, per sperare di poter riavviare incisivamente la transizione a suo tempo delineata dal cardinal Ruini. La riconsiderazione del tema della parità e del diritto-dovere all'istruzione nel quadro della concezione della formazione e della scolarizzazione propria di un'autentica *Welfare Society* apre infatti prospettive nuove, che portano oltre gli ordinamenti consueti del centralismo statalista: a cominciare dal modo d'intendere la professionalità e il reclutamento degli insegnanti, l'erogazione del servizio scolastico e l'effettivo esercizio della libertà di scelta della scuola da parte dei giovani e delle loro famiglie.

² H.U.V. BALTHASAR, *Romano Guardini. Reform aus dem Ursprung*, Kösel, München 1970 - tr.it. *Romano Guardini. Riforma dalle origini*, Jaca Book, Milano 1970, p. 31.

COMUNITA CRISTIANA, COMUNITA EDUCANTE DI SCUOLA CATTOLICA, COMUNITA DI VITA CONSACRATA.

INTERAZIONI TRA IL POSSIBILE E L'AUSPICABILE.

Schema di intervento di fr. Lucio Galbersanini, segretario CISM per la vita consacrata maschile della diocesi di Roma

1. Interpreto il titolo a partire dal comune denominatore dei tre soggetti, il termine e la condizione e la funzione di COMUNITA: entro quella ecclesiale, come la comunità di vita consacrata in situazione scolastica, possa interagire con la comunità educante di scuola cattolica.
2. Articolo l'intento descrittivo in due direzioni: - a certe condizioni, la VC (vita consacrata) solleciterà la comunità cristiana sul territorio, tramite la comunità educante, ad acquisire operatività per una maggior articolazione dell'evangelizzazione nel versante della educazione formale e non formale; - la VC sarà stimolata dalla comunità ecclesiale e dalla comunità educante a valorizzare la valenza antropologica della speciale vocazione nell'atto educativo e relazionale; - la chiesa locale si rende garante dell'urgenza di dare visibilità pubblica ai carismi di spiritualità pedagogica, presenti "nel giardino dei mille fiori" della scuola cattolica italiana
3. La seconda prospettiva è legata al possibile ruolo degli organismi di rappresentanza della VC (CISM, USMI, GIS, SVA, ORDO VIRGINUM) a sostegno della intercongregazionalità in ordine al/la
1. distribuzione sul territorio di una significativa offerta formativa di scuola cattolica
2. coordinamento per servizi in comune
3. collaborazione interistituto per la certificazione dell'attuazione delle prestazioni di qualità
4. messa in rete per i progetti di qualità, di sostegno, di formazione iniziale e in servizio
4. La collaborazione tra ufficio scuola e ufficio scuola cattolica diocesani e le associazioni professionali interne alla scuola cattolica (FISM, FIDAE, CONFAP, AGESC, AGIDAE ecc) e gli organismi della vita consacrata dei superiori locali e maggiori verterebbe
1. sulla formazione in servizio dei docenti di scuola cattolica per incrementarne l'identità;
2. sulla formazione iniziale degli insegnanti di IRC nella scuola cattolica da integrare con le attività richieste dalla dimensione religiosa implicita nella proposta di senso liberamente proposta e scelta dagli alunni/e e dalla famiglia;
3. sulla elaborazione e proposta di progetti di dimensioni trasversali per l'educazione formale e non formale nella scuola statale e paritaria (a.e. educazione all'affettività e ai sentimenti; all'ambiente, all'impegno politico di ispirazione cristiana)
5. Considerazioni finali

Centro Studi per la Scuola Cattolica - Seminario di studio
«SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA»
Roma, 28 novembre 2003

Presentazione del Seminario

1. Il tema

Tra gli elementi costituenti l'identità della scuola cattolica uno oggi emerge per importanza ed urgenza: l'ispirazione cristiana, riconoscendo a questo binomio, tipico del linguaggio credente, tutto lo spessore teologale di azione dello Spirito Santo nel farsi dell'economia cristiana di salvezza durante il tempo della Chiesa; ed insieme considerandone l'azione non in astratto ma nel contesto concreto della Scuola che da tale ispirazione intende lasciarsi animare.

2. Le ragioni del tema

Riflettere sul nostro tema è andare alle radici "carismatiche" della scuola cattolica; potremmo dire al suo DNA, di cui tutto il resto doverosamente si alimenta e produce "frutti di Vangelo" (cfr. Gv 15, 16). Se questa riflessione esprime la validità permanente della scuola cattolica, vi è anche una ragione di urgenza per farlo. A diversi livelli:

– un *primo livello*, purtroppo preoccupante, consiste nel fatto che la contestualità superficiale e secolaristica in cui vive la scuola cattolica tende a sminuire, fino a farla spegnere, questa "ispirazione cristiana", per cui la scuola cattolica resta tale di nome, ma non di fatto, privandosi della ricchezza singolare che proviene ad essa da una visione di fede genuina e quindi poco o tanto snaturando se stessa. Di fatto tantissimi alunni e diversi genitori, pur scegliendo la scuola cattolica, non riescono a riconoscere ed assumere come qualità significativa la connotazione cristiana; ma è anche vero il contrario, cioè l'effettiva disponibilità di non pochi allievi ed anche di loro familiari, a fare un cammino Scolastico non rinunciando al benefico influsso di Cristo Maestro;

– ad un *secondo livello*, si fa urgente il nostro tema in quanto la Chiesa, da cui la scuola cattolica prende legittimazione palese, chiede che non soltanto i grandi principi della fede, ma la loro traduzione in visione pastorale, possano diventare orizzonte globale implicativo dei processi di insegnamento ed apprendimento, certamente con la necessità e capacità di operare le distinzioni che la stessa pastorale comprende oggi per la scuola cattolica: altro è il compito di comunicazione del Vangelo nella comunità credente ed altro è realizzarlo nella scuola cattolica, ma in maniera che non si faccia separatezza, tanto meno opposizione escludente e reciproca indifferenza, per cui la comunità cristiana non mostra di interessarsi della scuola cattolica e questa d'altra parte procede per suo conto, magari mettendo in atto espressioni religiose, ma non collocando la Scuola come tale – alunni, docenti, personale, genitori, motivazioni di fondo e stile di attuazione (in sintesi, il suo potenziale culturale-educativo) – a contatto vivo con l'esperienza della fede secondo le direttive del Magistero.

3. Le articolazioni del tema

Le ragioni ora indicate delineano un tracciato complesso di cui si evidenziano due ambiti privilegiati di attenzione tra loro intrecciati: fondativo e pastorale, cui corrispondono i seguenti significati:

a. L'ambito *fondativo* riguarda senso e portata, esigenze e problemi, di una scuola cattolica di ispirazione cristiana in relazione al nuovo modello di Scuola che si sta affermando anche per effetto della riforma Moratti e in relazione alla nuova condizione giovanile. È la riflessione epistemologica che mette in rilievo i criteri per cui la scuola cattolica possa effettivamente dirsi cristiana.

b. L'ambito *pastorale* qui viene inteso soprattutto in relazione alla comunità ecclesiale cui la scuola cattolica appartiene e con cui è chiamata a proficua interazione (in dare ed avere) nel servizio all'unico Vangelo.

c. Intrinseco ai due ambiti si pone oggi un argomento particolare di natura *gestionale*, ma con evidenti implicanze nel nostro tema, ossia il costituirsi di "Scuole di ispirazione cristiana", che non si dicono (o non sono) Scuole cattoliche "canonicamente" riconosciute. Si tratta di coglierne la specificità nella unitarietà dell'argomento.

Il Seminario tiene presenti queste diverse articolazioni, ma per ovvie esigenze di tempo si concentra sul primo ambito, quello fondativo, non rinunciando a lanciare un ponte di attenzione sugli altri due aspetti.

4. Obiettivi

Da qui spuntano degli *obiettivi* che tendono a delimitare gli argomenti del Seminario, ma insieme a mettere in rilievo alcune questioni più rilevanti:

– focalizzare il senso e l'incidenza dell'espressione "ispirazione cristiana", collegata ad un impegno educativo-culturale, come è quello della Scuola, alla luce della Parola di Dio e nell'interpretazione del Magistero;

– mettere in rilievo le implicanze di un rinnovamento cristiano della scuola cattolica C nel contesto dell'attuale riforma Scolastica con ciò che essa propone, saggiandone criticamente valori e debolezze;

– indicare quali domande ne vengono alla scuola cattolica, e perciò quali risposte;

- indicare i punti irrinunciabili culturalmente elaborati di ciò che caratterizza la Scuola cattolica nella sua qualità di Scuola cristiana, e le proposte formative che ne derivano;
- mettere in chiaro le risorse che la scuola cattolica riceve dall'ispirazione cristiana ed anche quali contributi essa può dare alla azione pastorale della comunità;
- indicare vie e forme concrete (persone, agenzie, processi, strumentazione... perché la scuola cattolica possa attuare nella condizione di oggi l'ispirazione cristiana che la modella, facendone un vero servizio pastorale, esente da estremismi, rispettoso delle autonomie, coraggioso nelle proposte;
- affrontare sul piano giuridico e istituzionale la distinzione emergente tra Scuola cattolica e Scuola di ispirazione cristiana, proponendo ipotesi di più adeguata definizione;
- in sintesi, mirare a determinare quei criteri fondamentali di istituzione e verifica della SC capace di ispirazione cristiana.

Contributo alla chiarificazione del tema “Scuola di ispirazione cristiana” - Prof. Don Luigi Negri – U. C. – Milano

Premessa

Le osservazioni che seguono vengono proposte sul filo di considerazioni culturali, antropologiche e sociali.

Vale anzitutto la pena di considerare la particolare “intensità culturale” nel termine “*ispirazione*”. Si situa, in modo caratteristico, all'interno del fenomeno complesso e variegato che caratterizza questa stagione post-moderna. “Post” moderna proprio perché conseguenza logica e temporale dello spirito moderno; la modernità infatti ha nella sua nascita l'affermazione dell'individuo al di fuori di ogni legame e di ogni tradizione. Il desiderio di liberarsi dalla storia e dal passato deriva dalla pretesa di rifondare una nuova epoca, dominata dall'idea di progresso e di neutralità scientifica del pensiero.

Questo dal punto di vista dell'educazione, dell'istruzione e quindi anche della Scolarizzazione coincide con l'immagine di una scuola “neutra”: la Scuola non deve apparentemente avere alcuna caratterizzazione “culturale”; il che, per la società italiana del secondo dopoguerra, ha significato la cosiddetta *laicità* della Scuola.

La Scuola non deve essere cristiana, non deve essere marxista, non deve essere né di destra né di sinistra...: dovrebbe essere semplicemente un veicolo di notizie, di informazioni, senza alcuna ipotesi culturale che la sorregga. Ma non si può dare informazione senza educazione, non si può riportare un fatto in maniera “neutra”, e quindi la Scuola si è riempita o dell'ideologia dominante – negli anni della politicizzazione ad oltranza – o dell'assenza di giudizio e di interesse che sembrano riempire tante pagine di giornali e racconti di gioventù. Parlare di “ispirazione” significa proprio contrastare questa finta neutralità, significa riconoscere un punto sorgivo della cultura veicolata dalla Scuola e un'ipotesi che gli educatori forniscono, un'ipotesi che verrà poi verificata in autonomia dagli educati. Ispirazione non è deduzione ideologica, né istituzionalizzazione burocratica. L'ispirazione si oppone a quel movimento di tipo “ideologico” che tendeva a dedurre da visioni chiuse della realtà approcci conoscitivi e strutture istituzionali prive di qualsiasi libertà di coscienza e di azione.

Oltre alla “laicità” l'altra caratteristica dominante la Scuola è la burocratizzazione. L'educazione è stata infatti inserita nell'ambito ideologico-deduttivo: questo ha portato al prevalere della dimensione organizzativo-burocratica, ovvero al concepire l'educazione semplicemente come un problema di strutture, di progetti, di schemi e di circolari.

1. Ispirazione, cultura e ideologia

L'ispirazione esige invece un riferimento fondamentale alla “*cultura*”, che è figura antitetica alla ideologia. Se l'ideologia è l'applicazione di uno schema alla realtà, la cultura è invece il nesso stesso con la realtà; la cultura è la capacità di lasciarsi provocare dai fatti, di interagire con gli uomini, di costruire pezzi di società.

Che differenza c'è tra cultura ed esperienza? La cultura è l'elaborazione critica e riflessa dell'esperienza: l'ideologia invece assume al proprio interno l'esperienza, la fa rientrare nelle proprie categorie concettuali. Per questo ogni ideologia è violenta, perché costringe la realtà; e per questo ogni ideologia si difende tramite il potere, perché non è ragionevole fino in fondo.

L'ispirazione cattolica fa riferimento alla cultura “cattolica”: cioè ad una fede concepita e praticata come movimento dell'intelligenza e del cuore, che si attua come conoscenza della realtà e dinamismo sociale della comunità cristiana e del singolo cristiano (cfr. Giovanni Paolo II, *Allocuzione all'Unesco*, luglio 1980). La fede è ragionevole perché è una spiegazione della realtà secondo tutti i suoi

fattori, e perché non elimina nulla di ciò che è umano. L'Occidente cristiano è pieno di esempi di capacità di valorizzare il passato e il diverso, a cominciare dall'incontro della fede e della teologia dei primi secoli con la cultura greca e romana.

Per questo *la cultura cattolica non è uno schema ideologico* ma un metodo, un criterio, un modo di interpretare e di leggere la realtà e la storia. Si tratta di un *dinamismo di intelligenza e di azione* “aperto” e non di una visione ideologica “chiusa”. Non esiste una “rilettura cattolica” della storia o della filosofia, esiste invece una lettura degli avvenimenti che ne cerca di cogliere il significato e il dinamismo intrinseco. È una lettura che è anzitutto attenta a cogliere il vero, cioè a non trascurare alcun aspetto della realtà. Una lettura ideologica manipola i fatti, cancella documenti o immagini...; una lettura ragionevole si domanda il senso delle cose e le pone in rapporto, cogliendone i nessi interni ed esterni.

Da una concezione del genere nasce una creatività, nasce un gusto di rapportarsi al reale, di costruire, che nessuna ideologia conosce. Il problema non è distruggere per rifare, il problema è piuttosto costruire, generare, porre pezzi di umanità diversi

lungo il corso storico del cammino umano. L'obiettivo illuminista di una nuova cultura, di un futuro perfetto, di una società senza colpa, è da questo punto di vista lontanissimo dalla coscienza cristiana; la cultura cristiana è piuttosto il tentativo sempre perfettibile di incarnare il messaggio e la presenza cristiana nelle pieghe della realtà.

Nel fare questo gli uomini, i cristiani, possono errare e smarrirsi, ma sempre cercando di non distogliersi dallo scopo.

2. La persona: il valore assoluto

La scuola di ispirazione cattolica nasce, pertanto, come *frutto* di questo dinamismo e come *introduzione* educativa ad esso. La fede, nella sua dimensione personale e comunitaria, abilita l'adulto cristiano a far nascere, con piena responsabilità, un ambito di vita e di convivenza qualificata, in cui la fede diventa specificatamente cultura, conoscenza critica della realtà, formazione morale e, ultimamente, professionalità. La capacità culturale della fede sta proprio nel fornire degli strumenti, dei criteri; non il dubbio sistematico o la neutralità di cui sopra. Il dubbio infatti non è mai costruttivo e non corrisponde al desiderio di costruzione e di conoscenza propri dell'uomo, specialmente del giovane. Molto spesso si accusa la fede di dare solo certezze, addirittura "dogmi", pretendendo invece non solo la neutralità del sapere ma addirittura la messa in dubbio sistematica di tutto, della tradizione passata e presente.

Ma come può un giovane crescere nel dubbio? Come può imparare al di fuori di una ipotesi positiva? Non può esistere l'istruzione separata dall'educazione; l'educazione è il "tirare fuori" dall'altro ciò per cui è fatto. La cosiddetta "Scuola cattolica" non può consistere nel ripetere un'ideologia cattolica o nel suggerire una visione cattolica della realtà; sarà invece un'introduzione alla realtà, anche alla fede, sarà un guidare verso il significato degli eventi, sarà un tentativo di interpretare il cammino umano. Il vero educatore è colui che sa cogliere e valorizzare l'educato, vero maestro è chi di fronte al discepolo afferma l'altro da sé: lo afferma nel suo bisogno, nel suo desiderio di significato e nella sua necessità anche affettiva. Presupposto di questo è il valore assoluto della persona, caro alla tradizione cristiana; è solo l'ipotesi che l'altro è un dono, è un mistero, che il suo valore è irrinunciabile e totale.

Il fattore che più di tutti è in gioco nel processo educativo è, per questo, la libertà. Il maestro non può che distaccarsi dall'alunno e provocare la libertà; così come compito dell'alunno non è interiorizzare norme o accumulare conoscenze, ma farle proprie, ovvero vagliarle, trattenerle, approfondirle con la *propria* libertà.

La conoscenza è l'avventura del significato: la libertà è il fattore umano che permette all'avventura di iniziare ed al significato di compiersi.

Anche di fronte al bagaglio di nozioni o alla tradizione che viene insegnata, la libertà non può non mettersi in moto: altrimenti, si ripiomba nel rischio ideologico, per quanto si possa trattare di un'ideologia connotata come "cristiana". L'unica possibilità per non tramutare le nozioni in Schema è farle proprie, ovvero assumerle nella propria libertà.

Il compimento della libertà avviene nella vocazione; educare significa accompagnare verso il destino, verso il compito. Le scelte della vita, le varie possibilità ed il loro diverso concretizzarsi sono i momenti in cui la libertà è messa in opera, in cui si gioca il singolo e ciò che ha imparato. Per questo *cultura e lavoro* sono gli elementi fondamentali di una vocazione che è insieme cristiana ed umana.

3. L'opera e il maestro

La scuola di ispirazione cattolica è quindi "*opera*" di una esperienza adulta della fede in cui la fede stessa diviene condizione della promozione della personalità, sia del docente che del discente. In reale autonomia della conoscenza, autonomia di carattere metodologico e culturale, in funzione della formazione integrale della personalità del discente, per un ingresso responsabile ed attivo nella vita dei rapporti sociali.

La figura del maestro è in questo senso fondamentale. Maestro è colui che accompagna, che sollecita la libertà di cui sopra; maestro è colui che educa e che accetta di essere educato. La linea di separazione tra chi impara e chi insegna si assottiglia nell'autentico rapporto educativo. Che il maestro venga educato non significa solo che l'alunno diligente aggiunge informazioni nuove, o che costringe il docente ad aggiornare i propri strumenti educativi... L'educazione del maestro è piuttosto il momento in cui l'adulto si lascia provocare, si lascia interrogare dalla diversità umana che ha di fronte ed accetta di apprendere, accetta di cogliere il senso delle cose anche nello sguardo del giovane e nell'alterità che questo sguardo sempre incarna.

La formazione della personalità di colui che viene educato significa che il maestro si implica fino in fondo con l'alunno. L'ideale della scuola di ispirazione cattolica è la comunanza di vita che si realizzava nelle scuole medievali; i maestri erano cercati non solo per le nozioni che impartivano, ma anche per poter trascorrere del tempo con loro, per poterne gustare la compagnia. Il maestro insegna il modo di guardare la realtà in tutte le sue pieghe, non solo il particolare del libro di testo o dell'esperimento scientifico... Nella nostra epoca la convivenza non potrà che significare un coinvolgimento totale, non necessariamente in termini spazio-temporali ma sicuramente in termini concettuali e umani. Non è l'essere amico dell'alunno, o il mettersi nei panni del discente, o lo stendere i programmi con la partecipazione della classe... concetti cari ad una propaganda pseudolibertaria. È piuttosto l'immedesimarsi nel giovane, il valorizzarne la ricerca, l'apprezzarne la tensione affettiva.

L'ispirazione cattolica risulta, pertanto, elemento di fondazione e di attuazione dinamica di una realtà educativa in cui la responsabilità della docenza e la libertà dei discenti vivono in modo diversificato, *ma sostanzialmente corresponsabile*, la grande avventura del sapere cristiano per un vivere autenticamente cristiano.

La scuola di ispirazione cattolica diventa una vera opera proprio perché ha la funzione sociale di ricordare e testimoniare la ricchezza dello scambio tra le generazioni.

4. La cultura all'opera

La scuola nasce, dunque, nella feconda e positiva dialettica insegnataci da Giovanni Paolo II tra cultura *primaria* e cultura *secondaria*. La cultura primaria è la domanda di significato che caratterizza l'uomo, anche a livello inconsapevole e non riflesso; per questo è il modo immediato con cui ogni individuo vive la sua esistenza e pone la sua trama di rapporti. La cultura secondaria è espressione libera e responsabile della cultura primaria e propizia quel fenomeno di assimilazione e di verifica esistenziale che tende a diventare forma stabile e definitiva della personalità del discente. La cultura secondaria potrà avvalersi ogni strumento e tecnica, di ogni suggerimento comunicativo e ideativo, testimoniando così la propria ricchezza e fecondità.

La dialettica tra cultura primaria e secondaria avviene in una comunione di vita in cui si coniugano la libertà di esperienza e di comunicazione della cultura primaria (responsabilità educativa della famiglia), la libertà di insegnamento (che si riferisce esplicitamente e concretamente alla cultura secondaria), la libertà di apprendimento del discente (che appunto apprende la cultura secondaria attraverso la quale viene introdotto all'incontro con la cultura primaria e sollecitato ad una sua verifica critica ed esistenziale).

La famiglia rimane infatti il luogo primario e naturale del significato, il punto in cui l'individuo viene per la prima volta a confrontarsi con il proprio bisogno di senso ed in cui viene fornito degli strumenti per rispondere a questo bisogno. Per quanto possa essere "buona" o "cattiva" la famiglia dell'individuo è una; suo compito non è limitarsi ad una scelta della scuola – anche libera – e delegare all'agenzia l'educazione del figlio; così come suo compito non può essere interferire con la libertà degli educatori che consapevolmente o meno sceglie. Suo compito è invece quello stimolo continuo di cui sopra, quella valorizzazione del senso delle cose senza cui il singolo si troverebbe smarrito e privo di un riferimento naturale.

La libertà di insegnamento significa saper utilizzare e discernere gli strumenti: è una libertà che si esercita in opzioni apparentemente banali come la scelta di un libro di testo o di un metodo di lezione, ma anche in opzioni più decisamente drammatiche come una lettura della realtà, un accento di contenuto, una riduzione o un approfondimento di parti di programma.

La libertà di apprendimento, infine, non è altro che la libertà di cui sopra messa in atto nella concretezza del compito dell'imparare; è il saper criticare o il saper trattenere, il rendere ragione di una critica e il saper andare a fondo di una preferenza.

5. Il ruolo sociale della scuola cattolica

Quale è, possiamo chiederci infine, la rilevanza sociale della scuola di ispirazione cattolica?

L'ideologia laicista ha finito per confinare questo tipo di scuola come scuola di *élite* o come al massimo "diplomificio". La realtà è ben diversa; il fatto che la scuola a "privata" non sia riconosciuta come servizio pubblico e che debba quindi essere a pagamento non altro che un'ingiustizia sociale. Ingiustizia che purtroppo permane quasi solo in Italia. La scuola cattolica è invece una scuola pubblica,

una scuola che rende un servizio alla cittadinanza e alla società.

Lo sguardo che si porta alla persona, il desiderio di incontrar l'alunno nel suo bisogno e, perché no, la pluralità di educazione dovrebbero essere – e sono nella maggior parte dei casi – i tratti distintivi della scuola cattolica. Spesso le cooperative di genitori e la fattiva collaborazione delle famiglie, come anche l'impegno di ex-alunni rendono queste scuola veri centri di aggregazione, punti vividi cultura nel tessuto sociale. La "presenza sul territorio" che ricorre spesso nei programmi o nelle riforme istituzionali viene ad essere messa in atto da asili, da scuole elementari o di altri ordini che realmente operano tenendo conto della realtà sociale e culturale nella quale sono inseriti.

Tavola Rotonda

Scuola cattolica e ispirazione cristiana - dott.ssa Maria Grazia Colombo - AGESC

La Scuola cattolica ha radici carismatiche. È tempo urgente di tirar fuori, di evidenziare queste radici nell'attuale contesto sociale sempre più superficiale e secolarizzato, perché la Scuola cattolica non sia tale soltanto di nome, ma anche di fatto. È questa, inoltre, una urgenza anche pastorale.

Riflettere sul tema proposto significa riflettere sulla validità di una cultura cattolica e sulla necessità di una autentica educazione cattolica. Educazione, cultura, che sono espressione di una tradizione che è la storia della Chiesa: una storia culturale che nella scuola diventa storia tra genitori e insegnanti, custodi intelligenti di questa tradizione.

L'educazione cattolica, oggi, è una sfida rispetto alle tendenze prevalenti nel contesto sociale in cui viviamo.

Essere protagonisti di questa cultura costa fatica. Vuol dire essere adulti, non sradicati, e per i nostri figli essere generati alla fede facendo esperienza dell'umano.

Da qui nasce l'esigenza di un luogo dove uno possa fare esperienza, perché non si tratta di una ideologia, ma di una vita da comunicare, da trasmettere. Una cultura, perciò, che diventa criterio della realtà.

Perciò l'educazione o è cattolica o non è: il riferimento è proprio a quel rispetto della identità in cui si configura e prende forma qualsiasi dialogo e qualsiasi pluralismo, nel valorizzare la libertà.

Infatti la scuola cattolica è spazio di libertà. È luogo dove il tempo è totalmente e intenzionalmente predisposto per l'educazione-istruzione. Tutto si gioca sul rapporto fede-cultura-educazione-scuola.

La scuola cattolica come soggetto ecclesiale offre una proposta educativa alle famiglie credenti e non: chiede un'apertura sincera agli alunni e una disponibilità alla verifica (es.: open day, vivacità, curiosità, volti vivi dei genitori, alla ricerca di un luogo vivo, mossi da una sana preoccupazione educativa, portatori di un bisogno inconscio ma commovente).

Quindi, Scuola cattolica come luogo autentico di educazione a partire da una identità precisa e dalla comunicazione di una esperienza che rappresenta il significato stesso dell'educazione cristiana.

Ne consegue, secondo noi, un riconoscimento di "cattolicità" delle istituzioni Scolastiche, non tanto in base all'esistenza di una norma statutaria, di una presenza o meno di religiosi, di congregazioni, ma in virtù della loro appartenenza alla Chiesa e dell'identità che manifestano, dal progetto educativo che propongono e che attuano, dai criteri di qualità che caratterizzano l'attività dell'istituzione.

Pongo al riguardo alcune domande:

– Che tipo di cultura e che connessione c'è tra le discipline, la didattica, i metodi e i contenuti dell'insegnamento e la proposta educativa cristiana?

– In quale contesto culturale avviene la proposta educativa e didattica e quindi la necessaria dimensione comunitaria dell'esperienza?

– Come le nostre parrocchie ci aiutano a Scegliere la Scuola cattolica, a favorirne l'accesso e a sostenerci nel compito educativo?

– Non c'è forse da parte della struttura ecclesiale (parrocchie e diocesi) una pretesa nei riguardi della scuola cattolica, invece che una valorizzazione della missione di questi soggetti ecclesiali, nel rispetto della loro natura e del loro compito, offrendo loro l'aiuto necessario per favorirne la vita?

Scusate queste affermazioni che forse possono sembrare forti, ma come genitore dico che una Chiesa deve sentire sempre vivo il dovere di promuovere e di sostenere le proprie scuole.

Infine alcune considerazioni a partire dalla realtà attuale della scuola cattolica, così come noi genitori la percepiamo.

Da un lato c'è:

– un venir meno di sacerdoti e religiose,

– un abbandono sempre più problematico dell'impegno educativo scolastico da parte di ordini religiosi,

– una scarsa attenzione da parte di molti sacerdoti all'opera missionaria di evangelizzazione attraverso la scuola cattolica.

Dall'altro:

– una grande necessità di luoghi educativi, dove uno possa fare esperienza, dove i ragazzi partecipino alla vita avendo adulti a fianco che li facciano appassionare alla realtà;

– un bisogno da parte di laici credenti di approfondimento e di impegno educativo a partire dal rapporto fede-cultura e fede-vita;

– i genitori che anelano per sé e per i loro figli un'esperienza vera;

– i docenti che attraverso le discipline, la didattica, operano e diventano veri maestri;

– il crescere, quindi, di iniziative cattoliche gestite da genitori ed insegnanti (iniziative che sempre più spesso provvidenzialmente anno a coprire il vuoto lasciato da congregazioni religiose che abbandonano il campo).

Mons. Betori, al nostro Congresso nazionale, il 25 marzo scorso, ci ha ricordato che «come genitori e più come genitori associati tocca a noi la responsabilità ad una educazione alla fede che ingloba in sé anche una educazione alla vita, una educazione umana.

Dobbiamo assumere il compito educativo, non come un compito in più rispetto al nostro essere cristiani, ma come un compito che ci qualifica come cristiani nella responsabilità che abbiamo verso noi stessi e verso gli altri». Ecco: è proprio nell'assunzione di questo compito che riteniamo indispensabile l'apporto sussidiario della scuola cattolica.

P.S. Come genitori guardiamo positivamente alla riforma Moratti, riforma nella quale vengono evidenziati alcuni aspetti della pedagogia della scuola cattolica, come la centralità dell'alunno-studente, il riconoscimento della sua unicità, la dimensione comunitaria dell'educazione-formazione e altri... Siamo quindi convinti che la riforma può facilitare in una reale autonomia l'impostazione originale che la scuola cattolica si dà.

Sulla condizione giovanile occorre abbandonare il solito taglio psico-sociologico e partire dal senso religioso prima che dall'etica o dal contesto sociale. Occorre offrire ai giovani quel luogo comunitario in cui il senso religioso è coltivato attraverso proposte ricche di significato e giudizi che aprono alla domanda e permettono di verificare la risposta.

La scuola cattolica e la scuola di ispirazione cristiana - padre Antonio M. Perrone – Presidente FIDAE

Vorrei aprire questo mio intervento con un esplicito riferimento a due eventi, che hanno interessato in questi ultimi anni la scuola cattolica italiana e, in particolare, la Federazione che ho l'onore di rappresentare. Entrambi possono rapportarsi col tema della presente Tavola Rotonda.

Del primo evento ricorre quest'anno il ventesimo anniversario e ritengo che in questa sede sia quanto mai opportuno farne memoria.

Mi riferisco al documento della Conferenza Episcopale Italiana sulla Scuola cattolica del nostro Paese, dal titolo semplice e significativo: «La Scuola Cattolica, oggi, in Italia», pubblicato nell'estate del 1983 con presentazione di S. E. Mons. Antonio Ambrosanio (25 agosto, festa del santo educatore Giuseppe Calasanzio) nella sua qualità di Presidente della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica della CEI. Fu il primo documento ufficiale dei Vescovi italiani su questo argomento, dopo i precedenti documenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica per tutte le scuole cattoliche del mondo, seguiti al Concilio Vaticano II, che sull'educazione, e in particolare sulle scuole cattoliche, aveva emanato la dichiarazione *Gravissimum educationis* (1965), da tutti noi ricordata come un punto forte della Chiesa dei nostri tempi sui problemi dell'educazione e della scuola.

Questo documento episcopale ha guidato negli ultimi 20 anni il nostro cammino non solo con le puntuali e articolate indicazioni relative agli aspetti formativi della scuola cattolica alla luce dei valori del messaggio evangelico, ma anche con le rivendicazioni giuridiche sulla libertà di educazione e sui diritti educativi dei genitori nel processo formativo dei loro figli. In tale prospettiva la scuola cattolica viene presentata come espressione del pluralismo sociale e culturale della nostra società, del diritto-dovere dei genitori all'educazione dei propri figli in un contesto di piena libertà e della missione evangelizzatrice della Chiesa. Una scuola cattolica, inoltre, non chiusa in se stessa, ma aperta al territorio e alle varie problematiche socio-culturali, in dialogo soprattutto con le altre istituzioni e comunità formative di qualunque ispirazione culturale per dare il proprio contributo al progresso civile e morale della nostra società.

In tale contesto, nel documento episcopale (art. 79) viene sottolineato il progressivo sviluppo di «nuove forme di gestione partecipata e di strutture associative», che «sono tra i segni più rilevanti del processo di comprensione che la scuola cattolica sta dimostrando di compiere nei confronti dei principi e delle categorie dell'ordinamento giuridico italiano». Vengono in particolare segnalate le forme cooperativistiche, che, garantendo l'ispirazione cristiana del loro progetto educativo, divengono una nuova forma di presenza della comunità cristiana nel mondo della scuola e dell'educazione.

Siamo proprio nel tema specifico di questo nostro Seminario: Scuole cattoliche e scuole di ispirazione cristiana. Naturalmente queste scuole, pur non essendo scuole cattoliche propriamente dette, secondo quanto previsto dal can. 803 del Codice di Diritto Canonico, fanno riferimento alla comunità ecclesiale e sono tenute a mantenere rapporti di collegamento e collaborazione con la Chiesa, con gli Ordinari diocesani e con i vari livelli delle strutture di coordinamento delle presenze della comunità cristiana in campo scolastico-educativo, come stanno sottolineando gli interventi di questo nostro incontro.

Il secondo riferimento vorrei farlo brevemente ad una recente novità introdotta nella dinamica associativa della FIDAE attraverso la figura dei "soci aderenti", che dopo l'approvazione del nuovo Statuto associativo (2001) possono iscriversi alla Federazione finora composta solo di soci ordinari, cioè di scuole cattoliche strettamente dette, gestite da congregazioni religiose, da organismi diocesani, parrocchiali o riconosciute come tali con documento scritto dell'Ordinario diocesano. Riporto qui appresso il testo in questione: «Altri Istituti o aggregazioni di Istituti vi possono aderire ove condividano finalità e norme del presente Statuto» (art. 1, c. 2). «Hanno diritto di partecipare e intervenire nelle Assemblee della Federazione, ma non godono di voce attiva o passiva» (art. 8). Questi soci "aderenti" devono dichiarare esplicitamente di condividere «finalità e norme dello Statuto», ma non per questo sono da annoverarsi automaticamente tra le «scuole di ispirazione cristiana». Possono esserlo, e saranno certamente i benvenuti nella FIDAE, ma potrebbero essere anche scuole più genericamente attente ai valori educativi della comunità cristiana, senza particolari forme di riferimento ad essa. Credo però che tra i nostri impegni futuri ci possa essere anche quello di far maturare nei nostri soci aderenti (ancora in numero molto ridotto) la prospettiva di approfondire il loro progetto culturale-educativo e renderlo sempre più orientato alla ispirazione cristiana, anche con espliciti riferimenti alle strutture ecclesiali di pastorale scolastica.

Ed è proprio su questo specifico elemento, cioè sul progetto educativo (PE) di tutte le scuole di cui stiamo parlando, siano esse "cattoliche" o "di ispirazione cristiana", che vorrei fare un'ultima considerazione. Esso costituisce senza dubbio la loro caratteristica qualificante, espressamente orientata alla formazione integrale della persona alla luce dei valori evangelici di libertà e carità, che sono il fondamento di ogni comunità cristiana. Questa realtà comunitaria, sia pure nella varietà delle persone che la compongono, del personale direttivo e docente – religioso e laico – che vi è impegnato, degli alunni che la frequentano e delle loro famiglie, nonché delle molteplici istituzioni sociali e culturali del territorio in cui essa è situata, deve essere al centro di tutto il lavoro educativo e didattico, di ogni disciplina di insegnamento e di tutte le attività che vi si svolgono per la crescita culturale e morale di tutti e di ognuno. A questo scopo il riferimento costante è appunto il PE, criterio ispiratore di tutte le scelte e di tutti gli interventi.

Di quanto si è detto e scritto in questi ultimi anni su questo argomento vorrei evidenziare qualche aspetto, che ritengo particolarmente importante.

a) Il PE di ogni scuola cattolica o di ispirazione cristiana pone al centro del suo interesse l'uomo, considerato, secondo l'originale concezione cristiana, «frutto di ragione e dono di rivelazione». In tal modo esso è *strumento educativo e pastorale* insieme, in armonia con la duplice polarizzazione di queste nostre Scuole. È, proprio per questo, un progetto esigente e non facile, dovendo sinteticamente rispondere al rigore della ricerca culturale e della fondazione scientifica, ed

insieme alla fedeltà al Vangelo annunciato dalla Chiesa. Ciò non perché esista tra i due requisiti una profonda dicotomia, ma piuttosto perché la sequenza temporale della prassi educativa è più spesso portata a una giustapposizione dei due o a un integrismo mortificante che a una armoniosa sintesi dialogica, che deve caratterizzare la scuola cattolica o di ispirazione cristiana.

b) Il PE, inoltre, pur avendo come esplicita finalità l'educazione integrale degli alunni ed essendo quindi indirizzato in modo particolare ad essi, nella sua ideazione, realizzazione e verifica coinvolge, come abbiamo sottolineato più sopra, l'intera comunità scolastica, costituendo un cammino educativo fatto insieme, che esige una reciproca e sempre più approfondita conoscenza e solidarietà tra tutti i membri attraverso *l'ascolto, il dialogo e il corretto esercizio dell'autorità*, intesa non come funzione organizzativa di comando, ma come *capacità di far crescere* l'altro, chiunque egli sia. In tale contesto anche gli alunni più piccoli esercitano la loro "autorità", contribuendo alla crescita degli adulti, siano essi genitori, docenti o dirigenti....

c) Va sottolineato, infine, il ruolo particolare che nel contesto del progetto educativo spetta a tutto il personale docente e dirigente delle scuole cattoliche o di ispirazione cristiana: essere *testimoni visibili dei valori che si offrono nel dialogo educativo*. Solo così la scuola da luogo di insegnamento e formazione culturale diviene luogo di vita vissuta con la ricchezza della nostra millenaria tradizione cristiana e con la capacità di comprenderne le attuali esigenze di crescita e di progresso, non solo con l'aumento dei beni materiali, tecnici o scientifici, ma anche e soprattutto con una maggiore solidarietà umana nella prospettiva di una serena apertura al trascendente. Concludendo questo mio intervento, credo che si possa sintetizzare il compito delle nostre scuole col titolo di un Convegno Internazionale delle scuole cattoliche europee di qualche anno fa: "*Dare un'anima alla società*". Un impegno non facile, certamente, ma non impossibile per quanti hanno nella comunità cristiana il riferimento fondamentale della propria attività.

Scuola dell'infanzia cattolica/d'ispirazione cristiana oggi - prof. Redi Sante Di Pol – Università di Torino

Prima di affrontare gli aspetti fondativi e gestionali delle Scuole dell'Infanzia federate alla FISM è utile tracciare un sintetico profilo della presente realtà istituzionale e fare un breve cenno sulle radici storico-istituzionali e sociali e sull'identità pedagogico-culturale di una rilevante componente del sistema scolastico-formativo nazionale.

Le oltre 8.000 scuole dell'infanzia federate alla FISM compongono un sistema articolato e flessibile sotto il profilo giuridico, gestionale e didattico-organizzativo, mentre costituiscono una realtà specifica ed unitaria sotto quello dell'identità culturale, pedagogica e religiosa.

Dal punto di vista giuridico-istituzionale le scuole sono gestite da:

a. enti ecclesiastici, come congregazioni religiose, parrocchie e, in limitati casi, diocesi;

b. cooperative d'insegnanti e/o di genitori;

c. enti morali, associazioni o fondazioni, derivati per lo più dalla depubblicizzazione di IPAB (Istituti di Pubblica Assistenza e Beneficenza) e diffusi in particolare nelle regioni settentrionali.

Negli enti morali gestori di scuole, in molti casi la presenza di rappresentanti della comunità parrocchiale e/o diocesana (vescovo, parroco o loro delegati) è prevista statutariamente. Il parroco in diverse realtà è di diritto membro o addirittura presidente del Consiglio di Amministrazione, come conseguenza dell'origine e dello sviluppo nei secoli passati dell'istituzione scolastica.

L'elemento giuridico accomunante le scuole dell'infanzia aderenti alla FISM è l'assenza di fini di lucro, come è espressamente stabilito dallo Statuto nazionale e da quelli regionali e provinciali della federazione.

In seguito all'entrata in vigore della Legge N. 62/2000, oltre il 90% delle scuole federate sono state riconosciute paritarie.

Dal punto di vista organizzativo, una minoranza di scuole è inserita all'interno di istituti scolastici comprensivi di scuole di altri gradi (elementari, medie, secondarie superiori), mentre la maggioranza sono scuole dell'infanzia isolate, con una media di 2-3 sezioni, funzionanti per lo più per l'intera giornata. In molti casi e in particolare nei centri maggiori, viene attivato per venire incontro alle esigenze delle famiglie il servizio di pre- e doposcuola.

Per la gestione del personale docente ed ausiliario le scuole adottano il Contratto Collettivo Nazionale FISM o, in particolare in quelle inserite in istituti comprensivi, quello AGIDAE.

Il personale docente è per il 70-80% laico; la presenza di personale religioso è in molti casi limitata alla sola coordinatrice, per rimarcare almeno la continuità dell'identità religiosa. Anche nelle stesse scuole gestite da congregazioni, il personale religioso è molte volte ridotto alla sola coordinatrice.

Soprattutto nelle regioni settentrionali, la maggioranza delle scuole, in particolare quelle gestite da enti morali, è totalmente priva della presenza di personale religioso. Se nel passato, anche recente, il ritiro delle suore era stato il motivo determinante (ma a volte solo la scusa!) per la statizzazione o la chiusura delle scuole, ultimamente si sta facendo strada – anche se con difficoltà – nella comunità cristiana e anche fra gli amministratori locali, la convinzione che una scuola può continuare a mantenere ruolo e identità religiosa indipendentemente dalla presenza del personale religioso. Questo può essere un felice esempio di come i laici possano concorrere, anche indirettamente, allo sviluppo della missione pastorale della Chiesa locale.

Il modello didattico delle scuole dell'infanzia FISM non è uniforme: la federazione, pur attenta ed impegnata a migliorare la qualità dell'insegnamento, non ritiene opportuno imporre alle scuole federate modelli e metodi didattici, ma lascia ampio spazio all'autonomia e all'originalità progettuale delle docenti.

La maggioranza delle scuole applica, pur con originali adattamenti, gli Orientamenti per la Scuola materna emanati nel 1991 e che ora con la Riforma Moratti sono stati in parte rivisti ed inseriti nelle più flessibili Indicazioni Nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative nelle scuole dell'infanzia.

Per quanto riguarda l'identità religiosa, le scuole dell'infanzia per potersi federare alla FISM devono indicare esplicitamente l'ispirazione cristiano-cattolica del proprio Progetto Educativo. Mentre per le scuole parrocchiali o di congregazione non si presenta il problema dell'identità, almeno sotto il profilo formale, giuridico, per le scuole gestite da enti morali, fondazioni o associazioni, o da cooperative di genitori e/o insegnanti, l'identità può essere esplicitamente indicata già negli statuti e/o nelle tavole di fondazione, o, come prescritto dalla stessa legge sulla parità, nel Progetto Educativo e nel Piano dell'Offerta Formativa.

L'identità cristiana delle scuole trova oggi il suo riferimento non più o non solo nella presenza del personale religioso, sia come gestore, sia come insegnante, ma nel progetto educativo fondato su un preciso modello pedagogico-antropologico cristiano. I valori di riferimento e la centralità della persona umana, sia del bambino, sia dei genitori, sia della comunità in cui la scuola è inserita, vanno a costituire il fondamento e l'orientamento di tutte le attività educativo-didattiche.

Il Piano dell'Offerta Formativa, applicazione operativa del Progetto Educativo, non può quindi essere uno strumento didattico neutro, ma una proposta educativa cristianamente ispirata che la scuola rivolge a tutta la comunità, compresi i genitori acattolici, non credenti o a quelli religiosamente indifferenti, che oggi costituiscono la maggioranza.

L'apertura a tutti i genitori, indipendentemente dal loro credo religioso o dalla vicinanza alla Chiesa, non deve essere intesa come una mediazione o peggio una negoziazione del Progetto Educativo tra scuola e genitori.

La scuola dell'infanzia cristianamente ispirata si presenta come un'istituzione educativa, con una precisa identità culturale e un progetto/modello educativo-pedagogico che i genitori sono chiamati – non obbligati! – a condividere.

Se la scuola cattolica o d'ispirazione cristiana si configura come un servizio o peggio un'azienda e considera i genitori "utenti" o "clienti", verrebbe meno non solo la sua identità ma la stessa ragione d'essere. In pratica diverrebbe un duplicato acritico della scuola statale o di quella privata commerciale. I pericoli di questa deriva oggi sono molti, anche a causa della scarsa sensibilizzazione dei gestori – religiosi compresi – e degli stessi insegnanti. Questi ultimi molte volte non comprendono la diversità del ruolo professionale, educativo all'interno di una scuola d'ispirazione cristiana, rispetto a quello di una scuola laica, statale, comunale o commerciale.

Per evitare il pericolo del relativismo pedagogico-educativo, mascherato sotto false forme di scientificità ed oggettività, la formazione e l'aggiornamento delle insegnanti non deve esaurirsi al livello didattico-metodologico e psicologico: diventa essenziale – così come dovrebbe essere anche per gli insegnanti delle scuole statali – una seria riflessione, non solo sui mezzi e sui contenuti dell'insegnamento ma soprattutto sui fini dell'educazione. Finalità che nelle nostre scuole devono essere coerenti e conseguenti al modello antropologico cristiano e ai valori morali, civili e sociali che storicamente esprimono.

La FISM è impegnata, a livello nazionale e locale, nella promozione all'interno delle scuole di una forte sensibilizzazione sull'identità cristiana – non confessionale! – da parte dei gestori e del personale docente. Un'azione che in molti casi la FISM promuove e sviluppa in solitudine, mancando in molte realtà locali un supporto operativo ed una presenza ideale da parte della comunità ecclesiale (diocesi, parrocchie, congregazioni).

La sopravvivenza della scuola dell'infanzia di ispirazione cristiana ha senso, non solo per un doveroso rispetto e riconoscimento nei confronti delle storie e dei sacrifici di molti benefattori e/o di comunità cristiane, ma anche e soprattutto per un impegno di partecipazione attiva e responsabile agli obiettivi della Chiesa italiana di rinnovare e vivificare la presenza e la testimonianza più matura e convinta del mondo cattolico.

Dibattito

Riforma della scuola e processi di apprendimento. L'esperienza nell'educazione religiosa -prof. Don Zelindo Trenti – U. P. S.

Tento di evidenziare per rapidi cenni in che senso la centralità del soggetto nel processo di apprendimento e il riferimento privilegiato alla sua esperienza possano risultare importanti anche per l'educazione che qualifica la scuola cattolica, soprattutto nella dimensione religiosa.

Anzi, mi piacerebbe sottolineare come la spinta ermeneutica della sensibilità culturale odierna offra una base più vasta e solida alle indicazioni che ci vengono dalla Riforma di quanto non sappia evidenziarlo il riferimento piuttosto... peregrino all'ologramma.

1. La centralità del soggetto e il riferimento alla sua esperienza nelle indicazioni normative della recente riforma

La legge delega (legge 53/2003, art. 1, c. 1) è chiara: dichiarando il «fine di favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia...», sottolinea di conseguenza la volontà di rispettare la singolarità delle doti e dei ritmi degli studenti

Già il Rapporto Bertagna (Premessa) aveva richiamato l'importanza di creare condizioni opportune. *Nella quinta delle otto leve* da utilizzare per innalzare la qualità complessiva di tutto il sistema educativo afferma: «mentre non trascurano l'importanza dello sviluppo generale della persona, nelle sue dimensioni creative e relazionali, di problema solving e, soprattutto, di problem raising (far emergere un problema da risolvere dove gli altri vedono solo un compito da svolgere), sottolineano come si debba porre a piena ragione questo titolo nell'alveo dei diritti di base della cittadinanza».

Nella divulgazione ampia che gli estensori del documento hanno dato alla loro proposta c'è anche una specifica connotazione che il processo educativo dovrebbe assumere. G. Sandrone ad esempio, intervenendo ad una giornata di studio alla Pontificia Università Salesiana, rilevava con chiarezza esemplare il carattere ologrammatico dell'insegnamento/apprendimento. «Le Indicazioni Nazionali rammentano anche che, per quanto formulati in maniera piattamente elencatoria, quindi atomizzata, gli Obiettivi specifici di apprendimento, prima, e a maggior ragione gli Obiettivi formativi, poi, obbediscono, ciascuno, al principio dell'ologramma. In questa direzione, ricordano che sarebbe sbagliato attribuire agli uni e agli altri il carattere di risultati da realizzare deterministicamente con appositi interventi tecnici. Essi devono piuttosto apparire eventi che si formano (nel senso che assumono forma) e si conformano (nel senso che assumono la loro forma insieme, ovvero in una relazione educativa interpersonale) durante il processo di maturazione dell'allievo, che la scuola è tenuta a sollecitare, sostenere, promuovere. L'insegnamento, in questa prospettiva, è dichiarato educativo, perciò, quando è più l'attesa e la sollecitazione di un'autonoma maturazione dell'allievo che un intervento tecnico del docente che pretenda di crearla; più un avvento (qualcosa che avviene per forza propria e sviluppo contestuale) piuttosto che un prodotto da costruire e raggiungere che, proprio per questo, può suscitare ansia. Insomma, quando è un processo frutto della libertà delle persone, piuttosto che un procedimento artificiale che imprigiona persone nel determinismo di qualsivoglia necessità, fosse anche quella di essere così padroni delle tecniche retoriche e motivazionali da condizionare un allievo ad apprendere ciò che vogliamo noi, al posto di ciò che, pur voluto da noi, è però anche scelto da lui: scelto insieme».

Vale la pena concludere con una citazione delle Indicazioni nazionali che sintetizzano bene l'obiettivo educativo della Riforma: «Il "cuore" del processo educativo si ritrova, quindi, nel compito delle istituzioni scolastiche e dei docenti di progettare *Unità di Apprendimento*, caratterizzate da *obiettivi formativi* adatti e significativi per i singoli allievi che si affidano al loro servizio educativo, compresi quelli in situazione di handicap, e volte a garantire la trasformazione delle capacità di ciascuno in reali e documentate competenze»

2.L'esperienza nella ricerca recente

Il termine "esperienza", dalla radice semantica greca "*peiro*", indica un passare attraverso; dunque fondamentalmente un vivere e un prendere coscienza del vissuto. Si potrebbe dire che un'esperienza si dà ogni qualvolta c'è partecipazione vissuta e significativa ad una qualunque provocazione.

Il carattere umano e umanizzante dell'esperienza è dato quindi dal rapporto obbligato con un dato oggettivo, ma anche dalla consapevolezza con cui lo si assume e lo si interpreta.

L'esperienza assume oggi una singolare rilevanza; viene esplorata da scienze diverse, sotto aspetti complementari. La ricerca attuale, anche nella sua elaborazione più esigente – filosofica –, si è concentrata sull'esperienza concreta: ne ha sondato lo spessore, ne ha perseguitate le ramificazioni. "Andare alle cose" è stato uno dei canoni condivisi della fenomenologia.

Benché questo piegarsi sulla realtà per lasciarla trasparire nella sua scarna nudità sia apparso ben presto semplicistico.

L'esistenza dell'uomo, in cui la realtà si rivela, ha un proprio spazio interpretativo e offre una sua irripetibile risonanza. Anzi, dove l'approfondimento si affina, il dato obiettivo – il reale – lungi dall'emergere in una vuota essenzialità, s'arricchisce di rapporti innumerevoli, sottende rimandi spesso difficilmente interpretabili: la verità delle cose chiama una relazionalità pressoché indecifrabile, affonda in radici lontane, appare fasciata di mistero. L'esperienza s'afferma perciò come una traccia singolarmente allusiva e sollecitante: pista privilegiata all'incontro con la verità dell'uomo e contemporaneamente alla scoperta di rapporti complessi che lo relazionano a tutto il reale e lo espongono al richiamo sottile e imperioso che gli giunge dal versante della trascendenza.

Le connotazioni che qualificano l'esperienza. L'esperienza è termine abusato. La riflessione fenomenologica ed esistenziale l'ha attraversata in tutte le direzioni. Ha tenuto fermi due poli opposti e complementari: l'esperienza comporta rapporto obbligato con l'oggetto; anzi, nell'istanza più rigorosa husserliana, ha preteso di lascia riaffiorare intatta l'essenziale verità delle cose. E tuttavia una verità si dispiega – si svela – sempre ad una coscienza, e perciò chiama in causa la responsabilità del soggetto. Per quanto il soggetto stesso si interpreti in situazione di intercomunicazione con il proprio habitat.

Anche sulla base di questi scarni richiami è evidente che l'esperienza non si riduce al dato grezzo e immediato: ha un suo spessore pressoché indecifrabile. Si tratta di esplorarla, di predisporne l'analisi e la comprensione con strumenti adeguati.

2.1. L'esperienza nella pedagogia religiosa

Il dibattito più interessante e significativo attorno all'esperienza e alla sua elaborazione pedagogica e Scolastica si è vivacemente imposto negli anni 70 nell'ambito della pedagogia religiosa – *Religionspädagogik* – nella Germania Federale.

Richiamo le linee portanti della ricerca nella attenta elaborazione proposta da W. H. Ritter (1989). I Riferimenti fondamentali di una comprensione integrale dell'esperienza sono ricondotti ad alcuni nodi qualificanti:

– costituzione dell'esperienza nella visione della vita e della scienza,

- l'esperienza: razionalità, unità e molteplicità,
- esperienza e annotazioni ermeneutiche.

Vi viene discussa un'interpretazione rivisitata del concetto, passando per le provocazioni della ricerca esistenziale ed ermeneutica urgenti particolarmente a partire dagli anni '60.

Su quella base vengono analizzati alcuni modelli di pedagogia religiosa elaborati per l'educazione della religione nella scuola in base alla scelta privilegiata dell'esperienza:

- modelli *disgiuntivi*: annuncio-esperienza;
- modelli *relazionali*: fede *nella* esperienza;
- D. Zillesen: La fede si elabora nell'esperienza;
- E. Feifel: Fede... non altrimenti interpretabile che in relazione all'esperienza;
- modelli *integrati*: esperienza *con* l'esperienza
- K.E. Nipkow: Dall'esperienza all'esperienza
- P. Biehl: L'esperienza come categoria ermeneutica, teologica, pedagogica.

Lo studio di Ritter conclude con un paragrafo lucido sull'interpretazione dell'esperienza nella pedagogia religiosa in Germania

Naturalmente la Germania Federale poteva avvalersi di un dibattito singolarmente vivo: sollecitato da notevoli correnti di pensiero che avevano fatto dell'esperienza il riferimento portante della ricerca filosofica e religiosa: da E. Husserl a M. Heidegger in filosofia, da M. Scheler a M. Buber nell'ambito più specificamente religioso.

Si muovevano dunque su un terreno preparato e potevano avvalersi di un linguaggio ricco e sostanzialmente condiviso; ha frenato la loro ricerca la preoccupazione fondamentale teologica, che ha portato l'accento sulla elaborazione dei contenuti cristiani, disattendendo in tanta parte i processi di maturazione umana.

Anche il riferimento a teologi più che a pensatori – la frequentazione quasi ossessiva di Tillich è emblematica – ha accentuato l'interesse per la dottrina più che per la persona.

In Italia il clima culturale era ed è molto diverso. Soprattutto profondamente diversa è la situazione dell'educazione religiosa nella scuola. La disciplina si è andata "timidamente elaborando" in un clima di precarietà, di resistenze strutturali e pedagogiche conosciute; e tuttavia con una disponibilità impensata degli alunni e uno sforzo generoso, per quanto non sempre garantito da formazione adeguata, degli insegnanti. Una essenziale ricognizione sulla base delle ricerche recenti dà la misura del riferimento all'esperienza da parte dell'insegnante e della vasta richiesta di attenzione al vissuto concreto da parte degli studenti, specialmente delle secondarie superiori.

2.2. L'esperienza nell'IRC attuale

Le due ricerche nazionali concordano sostanzialmente su alcune constatazioni, che richiamiamo in sintesi.

L'IdR tende a dare un'*impostazione disciplinare* al suo intervento. Si preoccupa di garantire contenuti e obiettivi specifici; la disponibilità a temi d'interesse e gradimento per gli studenti dice anche l'intento pedagogico preoccupato di suscitare partecipazione. Opta per l'impostazione disciplinare finché gli è possibile; ripiega sulla contrattazione e degli argomenti e dei metodi man mano che l'allievo assume autonomia di decisione e si orienta su interessi più esistenziali e morali che religiosi.

Nel triennio superiore lo spazio ad un esercizio disciplinare esigente appare realisticamente piuttosto angusto. La contrattazione si impone all'insegnante suo malgrado per garantire la presenza e la partecipazione, rese estremamente precarie dalla possibilità perfino di assentarsi dalla scuola. Il dato strutturale sembra così pesare gravemente sulla serietà disciplinare:

- forzando le esigenze scolastiche, l'IRC rischia di venir disertato;
- accedendo alle istanze degli allievi, l'IRC rischia di venir svuotato come disciplina.

Non di rado lo spazio dato alla contrattazione appare preponderante, data la precarietà strutturale della disciplina; l'IdR rischia di svilarla in una condizione di sostanziale dipendenza dagli allievi, cui spetta di avvalersi o meno.

I temi privilegiati toccano l'esperienza concreta, sollecitata da situazioni contingenti, fatti di cronaca (32% nelle superiori) o da problemi di ordine esistenziale (48% nelle superiori).

Dall'insieme risulta che l'IRC trova in tutti i gradi di scuola un'accoglienza soddisfacente, su base sempre più "concordata" e degli argomenti e del modo di trattarli.

Nella ricerca del '91 veniva ipotizzato e in larga parte documentato che l'accostamento alle problematiche esistenziali e sociali venisse fatto sulla base di un confronto con le fonti cristiane: prefigurando un approccio ermeneutico corretto e una metodologia induttiva in fieri.

Si delineava chiaramente l'ipotesi avanzata in quella ricerca e in parte confermata nel '96 con perplessità dichiarate dagli IdR circa la possibilità di elaborare con correttezza un metodo induttivo che sembrava imporsi. Si può dire tuttavia che si andavano man mano definendo i riferimenti strutturali ad orientare l'intervento educativo dell'IdR:

- accetta di portare l'attenzione sull'esperienza concreta degli allievi, accoglie o sollecita il dialogo con loro;
- è comunque impegnato a non perdere di vista il contenuto dottrinale, in particolare a mantenere un costante riferimento al dato cattolico;
- per lo più accostato sulle fonti, bibliche soprattutto, magisteriali in piccola parte ...

Si va quindi delineando una metodologia induttiva che si sforza di incontrare gli allievi (dalle risposte degli studenti sembra anche riuscirci); e però sulle sollecitazioni che affiorano è continuata preoccupazione di evidenziare ed enucleare la dottrina cattolica.

Gli insegnanti sono il perno di questa mediazione: sembrano impegnati a non perdere di vista nessuna delle due diverse sponde: quella esperienziale e quella dottrinale. Resta difficile appurare se e quanto il processo induttivo che affiora venga perseguito adeguatamente. Se cioè il ricorso alle fonti venga giustapposto all'esperienza e ai suoi interrogativi o metta in atto un corretto processo ermeneutico (Malizia-Trenti, 1996, p. 253).

3. Linee di interpretazione dell'esperienza

Dunque la scuola italiana nella documentazione di cui disponiamo accentua il riferimento all'esperienza concreta degli alunni attraverso tutta la sua non lunga vicenda.

Gli accenni conclusivi dedotti dalle ricerche sembrerebbe anche confermare l'intenzione di abbozzare un *processo* metodologico organico e impegnativo.

L'aspetto debole di tutta questa vasta e sostanzialmente condivisa azione educativa sta nella scarsa padronanza con cui l'insegnante elabora il processo che parte dall'esperienza; anche perché ha dell'esperienza una concezione piuttosto approssimativa e la sua formazione non l'ha preparato a condurre autorevolmente il processo di approfondimento e di applicazione specificamente religiosa. Si tratta dunque di chiarire il concetto di esperienza e di individuarle linee di un metodo che sappia valorizzarla adeguatamente. La recente Riforma della scuola offre a proposito indicazioni notevoli, come avremo modo di richiamare.

3.1. L'analisi dell'esperienza

L'esperienza riguarda prima di tutto il *vissuto*. Naturalmente il vissuto conscio: per quanto l'aspetto cosciente sia solo la punta dell'iceberg. La dimensione inconscia si protende a profondità indecifrabili; conserva tuttavia una risonanza difficilmente calcolabile nel corso della stessa interpretazione cosciente, segnata di precomprensioni o di pregiudizi sotto molti aspetti determinanti: la loro importanza è imponderabile e comunque alta.

La comprensione avviene, infatti, sulla base di un orizzonte interpretativo che precede l'esperienza immediata e diretta. Una certa percezione più o meno profonda dello stesso fatto o dello stesso valore è comandata da una storia sinuosa e non più ripercorribile dalla persona che l'ha vissuta. Senza naturalmente negare l'importanza della situazione attuale e i richiami di cui è esplicitamente portatrice: è chiaro comunque che restano condizionati e per lo più proporzionati all'itinerario che l'ha preceduta.

Cosicché l'interpretazione che, di fatto, si realizza si muove per così dire su un duplice piano: dei solchi già aperti e magari approfonditi nella storia passata; delle provocazioni attuali, immediatamente avvertite e urgenti. La loro composizione comporta una logica che è difficile decifrare. Orientativamente si può dire che l'intensità e chiarezza delle sollecitazioni attuali giocano un ruolo tanto più risolutivo quanto più alta è la maturità della persona e più risolti sono i suoi obiettivi.

Cosicché il richiamo alla dimensione cosciente, apparentemente semplice, si manifesta estremamente complesso e consente di avvertire lo spessore proprio dell'esperienza umana. Non è merito piccolo della psicanalisi l'aver dato straordinaria rilevanza al vissuto, magari remoto; il suo torto, caso mai, è quello di darvi considerazione enfaticata o di rivisitarlo esclusivamente sotto il profilo sessuale: rudimentalizzando così lo spessore e la dignità dell'esperienza umana.

Ma è chiaro che già la ricerca delle matrici e delle diramazioni dell'esperienza ne mette in gioco la dimensione propriamente umana: la riflessione. Il cammino dell'interpretazione, la chiarezza con cui si realizza, è segnato dalla forza con cui opera la riflessione, intesa come ritorno consapevole sul vissuto, per identificarlo e possibilmente chiamarlo per nome. Anche solo a seguire una convinzione precisa, di cui siamo consapevoli nella sua elaborazione progressiva e nel suo faticoso compaginarsi risulta evidente l'itinerario sinuoso e in tanta parte imprevedibile che le nostre idee percorrono. Soprattutto vi impongono quelle esigenze di verifica vigile e critica che un orizzonte ampio di conoscenza sembra comportare. La novità di una situazione non si somma all'esperienza vissuta: tende a configurarsi cercando una composizione, spesso difficile, nella compagine del vissuto personale precedente.

Sullo sfondo affiora il bagaglio acquisito dalla tradizione, dalla consuetudine, dagli interessi... Appunto perché si sono scompaginati in una certa unità hanno anche delineato le prospettive, gli ideali, i valori: in una parola il *progetto* della persona. Il loro recupero consapevole è anche segnato da una capacità di valutazione critica affidata a criteri che ancora una volta costituiscono il bagaglio prezioso di cui una persona è portatrice. È chiaro che la cultura e la tradizione hanno a questo punto un peso determinante; si compongono con la dimensione più originale, propria della persona, che in ultima istanza è chiamata a selezionare ad assumere e a fare proprie quelle che risultano proporzionate al proprio progetto: donde la singolare dialettica che segna il processo dell'esperienza e la formulazione della *domanda* quale chiave interpretativa reale della situazione che la persona vive.

Di fatto la domanda non è mai ovvia. È sollecitata dalle condizioni in cui ciascuno è immerso; e tuttavia queste stesse condizioni sono assunte secondo angolature e accentuazioni che la persona privilegia, in base a obiettivi e a scelte che le sono propri. In definitiva l'esperienza viene ad essere contrassegnata da una sostanziale accentuazione originale in cui i dati oggettivi non sono trascurati: sono decifrati e orientati. La loro elaborazione che pure si avvale del patrimonio cui ha attinto è la novità propria di ogni esperienza umana autentica; che di per sé non si ripete mai: rappresenta un evento.

Naturalmente si pone il problema dell'oggettività dell'interpretazione. Un'oggettività che il positivismo ha rivendicato ed esasperato; ne ha fatto un miraggio di cui oggi si misura l'impraticabilità. Tuttavia ne ha fatto anche un riferimento importante, che del resto la tradizione ha sempre sottolineato.

Nella sensibilità attuale, sia di fronte alla tradizione che di fronte alla rivendicazione della più recente cultura neopositivistica, è stata vigorosamente ridimensionata la presunzione all'oggettività totale. Resta tuttavia vivo e irrinunciabile il dovere della verifica attenta e critica: dell'analisi rigorosa dei dati, magari perseguita con diversità di metodologie e di approcci, che lungi dall'evadere il tema dell'oggettività lo inquadrano e tentano di definirne i contorni.

In questo processo laborioso e continuo ciò che apparentemente si impone è il tema, il contenuto, i problemi che man mano vengono svolti e dibattuti. E sotto un certo aspetto è vero. Tuttavia è evidente che tutto si svolge all'interno dell'esperienza che la persona vive. È precisamente questa che di continuo è messa sotto verifica; si modifica, si dilata, si rinnova. È dialettica, come già Hegel ha magistralmente evidenziato. Cosicché la matrice del processo conoscitivo resta il soggetto nella sua verità storica. La vera modifica non sta nell'accumulo delle nozioni e delle conoscenze; sta nel cambiamento continuo cui è soggetta la sua esperienza. È questa che progressivamente tende ad essere piena e realizzata. Anche il ritorno riflessivo e critico riguarda certo le novità incontrate nelle acquisizioni fatte; ma il significato decisivo è dato dallo spessore e dall'autenticità dell'esperienza vissuta e portata a maturazione. Insomma le conoscenze assunte non sono solo conosciute, ma sono fatte proprie e sono diventate parte costitutiva della propria personalità e del proprio modo di essere.

Il fatto sembra tanto più vero quanto più si fa riferimento ad un mondo spirituale che si è accostato, conosciuto e finalmente condiviso. Il confronto ha dilatato l'orizzonte, ha dato spessore all'esistenza.

Le analisi di Gadamer che tematizzano il rapporto con la tradizione sono pertinenti. Come pertinente è la sua conclusione, che sfocia nella piena consapevolezza della finitudine di ogni umano esperire. Citando Eschilo, Gadamer ribadisce la consapevolezza della finitudine. Conferma all'esperienza umana un orizzonte singolarmente vasto, però anche insoddisfacente.

Proprio il gioco delle condizioni parziali e inadeguate sembra sollecitare l'esperienza oltre l'orizzonte della finitudine: esse rappresentano una constatazione di fronte a cui lo studioso tedesco sembra sostare, se non pago, almeno consapevole che il limite non è valicabile; perciò va accettato. Definisce l'itinerario concreto cui ogni esperienza umana resta obbligata e contemporaneamente sollecitata a porre con lucida consapevolezza il tema della trascendenza.

Schematizzando si possono rilevare le connotazioni irrinunciabili:

- anzitutto è indispensabile trasferirsi dal vissuto alla consapevolezza del vissuto (*dimensione cognitiva*);
- per lo più sollecitare una presa di coscienza in grado di prendere le distanze dal vissuto, per misurarlo sulla base di criteri autentici di valutazione (*dimensione critica*);
- soprattutto perché l'esperienza dice necessario riferimento a dati oggettivi con cui è costitutivamente in rapporto, pure da analizzare ed accogliere nella loro intrinseca verità (*dimensione veritativa*);
- per quanto sia importante avvertire che il dato oggettivo è sempre assunto dal soggetto secondo una propria irrinunciabile prospettiva: un punto di vista parziale e interpretativo (*dimensione ermeneutica*);
- naturalmente l'analisi di questi diversi aspetti non trascura la lezione di Hegel che ne rileva la *dimensione dialettica*;
- né sottovaluta l'aspetto irriducibilmente parziale e finito (*dimensione trascendente*).

L'esperienza è dunque un processo che rielabora in un superamento mai concluso i singoli momenti che attraversa e che la sostanziano; costituisce la risorsa qualificante dell'esistenza. L'esperienza puntuale, fissata in una certa situazione, offre essa stessa una singolare visione di sintesi, una concentrazione istantanea – come già Aristotile ha sottolineato – di cui la stessa riflessione mette in atto di continuo il superamento.

3.2. *L'esperienza nella comunicazione educativa*

L'esplorazione dell'esperienza umana sembra essersi portata recentemente su alcune direttrici fondamentali:

- la ricomposizione del senso e la conseguente reinterpretazione dell'identità personale;
- l'apertura all'altro e l'esplorazione del rapporto interpersonale;
- la consapevolezza di un presagio ineludibile, che fonda la ricerca religiosa.

Quindi il rapportarsi al mondo e agli altri è certo situazione; ma a livello umano autentico è anche sempre decisione. La pienezza dell'esistenza sta nella gamma complessa dei rapporti che la fondano; ma il carattere definitivamente umano è dato da un gesto libero, da un'opzione morale. La dignità dell'uomo si radica nella partecipazione, ma si qualifica in quanto è partecipazione voluta nella libertà: è comunicazione cercata e voluta.

Il problema della comunicazione è quindi fondamentale una esigenza della persona come tale; è tuttavia anche una scelta che però nel contesto attuale è assediata e assillata da continue sollecitazioni, palesi o nascoste, leali o subdole, con cui è giocoforza misurarsi.

In un'applicazione non priva di suggestione l'intervento recente dell'UNESCO ha giustamente sollecitato ad aprire l'esperienza, dilatandola in un rapporto fecondo e indispensabile: imparare a vivere insieme, imparare a vivere con gli altri (Delors, 1997, p. 85). In questa prospettiva il tema della comunicazione si impone con una urgenza inedita. Nello sfondo educativo soprattutto è evidente quanto l'apertura all'altro sia straordinariamente sospinta dai mezzi di comunicazione che hanno fatto del nostro mondo un villaggio globale. Coloro stessi che sono deputati ad educare l'esperienza umana sono

chiamati a valorizzare “un momento in cui il mondo sta invadendo sempre di più la Scuola, particolarmente attraverso i nuovi mezzi di comunicazione e di informazione” (Delors, 1997, p. 24)

3.3. *L'esperienza si esprime in linguaggio*

Il tema del linguaggio è oggi centrale ed investe anche l'educazione scolastica. Qui è importante almeno sottolinearne l'importanza.

Di fatto l'esperienza immediata che si può vivere a partire da ogni sensazione sottende la percezione indefinita di sentirsi in un mondo, quasi in una casa di cui non si sono ancora individuati bene i contorni, che tuttavia sembra singolarmente accogliente e lasciare la vaga impressione di sentirsi protetti, quasi immersi in un elemento che avvolge e rassicura.

È tuttavia un mondo a cui si è sollecitati a dare un nome. Uno dei passi illuminanti sulla verità dell'uomo è data nella descrizione geniale che ne fa l'autore della Genesi: «Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come gli avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome» (Gn 2,19).

È un'intuizione che qualifica la natura dell'uomo, il linguaggio, che le risulta costitutivo e originario. L'uomo chiama per nome le cose, ordina il mondo in un cosmo, gli conferisce un nome: gli dà volto, con piena autorità.

Nella primordiale immagine biblica la parola di Dio crea, la parola dell'uomo 'nomina' la creazione. Affiorano già le linee portanti del linguaggio umano. Il mondo è già dato, ma l'uomo lo riporta ad un proprio orizzonte organizzativo in base al quale ricompono le linee della creazione, conferisce ordine e chiama per nome le cose. Il linguaggio è dunque in questa funzione originaria e costitutiva che l'uomo instaura con la realtà.

Sulla traccia di questa fondamentale intuizione si può capire la progressiva presa di coscienza e il singolare processo interiore con cui l'uomo guarda il mondo, man mano lo va interpretando, fino a darvi un volto ed un nome. Il linguaggio gli consente di definire e identificare il proprio orizzonte interpretativo, di capire la propria cultura

In sintesi. Nella ricerca recente l'esperienza è il fulcro di un'analisi rigorosa che ha impegnato soprattutto scuole e pensatori di matrice fenomenologica, esistenziale, personalista. La ricchezza e la novità degli apporti risultano sorprendenti; hanno consentito di esplorare lo spessore dell'esistenza e di percepirne una risonanza inedita.

L'attenzione più recente ha anche evidenziato una relazionalità complessa, mediata da strumenti potenti e sempre più onnipervasivi. Questa stessa esplorazione molteplice offre un terreno arato e fecondo di applicazione educativa, ormai avvertita e valorizzata. In particolare la riflessione ermeneutica ha posto le basi di una rivisitazione soprattutto dei processi di progressiva elaborazione dell'esperienza.

4. *L'esperienza nella elaborazione ermeneutica attuale*

La riforma introduce una pedagogia dell'apprendimento, offre stimoli e indicazioni molteplici e va delineando un modello centrato sul rispetto dei processi di maturazione dell'alunno.

Naturalmente le indicazioni proposte restano indicazioni. Si potrebbero ripensare in una logica ermeneutica rigorosa che ne trasferisca lo sfondo ampio e assodato della ricerca teoretica e antropologica in prospettiva pedagogica.

Un accenno alle tappe essenziali può riuscire orientativo.

a) Rispettare il primato della domanda.

La ricerca ermeneutica ha portato l'attenzione su aspetti importanti della comprensione.

Quando l'accento dalla nozione si sposta sull'assimilazione e sull'interpretazione non è più la chiarezza dell'esposizione che risolve, ma la curiosità, l'interesse per il problema, in qualche modo presagito ed affiorante.

La meraviglia nella prima riflessione greca è avvertita come fonte del sapere. La domanda spacca la crosta dell'ovvietà e lascia intravedere uno spazio non ancora esplorato, sopra cui di continuo si discorre la chiacchiera, quasi fosse perfettamente conosciuto, quando in realtà resta inavvertito. Pone la domanda in modo autentico solo chi ha presagito la dimensione ancora inesplorata della realtà e si rende conto che resta sottratta alla sua conoscenza – sa di non sapere –; sull'ingenua e vuota presunzione degli interlocutori che neppure hanno avvertito lo spazio da esplorare.

b) Abilitare all'uso corretto delle fonti

È chiaro che con considerazioni del genere si tende a metter in luce il processo dell'interpretazione come rapporto obbligato con le conoscenze acquisite nel passato. Tuttavia la tradizione non si è posta le nostre domande e perciò non ha la risposta che attualmente cerchiamo. La tradizione però nei testi qualificati che la riferiscono può offrire indicazioni decisive: rappresenta un immenso cantiere in cui sono sparsi gli elementi risolutivi: non ha dunque la risposta; offre apporti insostituibili per elaborarla.

La ricerca religiosa obbedisce agli stessi criteri. L'apprendimento passa attraverso *interrogativi consapevoli e interesse* che questi suscitano: sono questi che orientano e verificano il ritorno al passato.

Il primato della domanda resta vero anche nell'educazione religiosa.

Si tratta perciò di instaurare un rapporto corretto con la tradizione.

Tocca a noi formulare le domande: sulla base di provocazioni che impediscono di vederci chiaro e che tuttavia consentono di veder abbastanza chiaro da individuare l'interrogativo che le fonti non conoscono e a cui non possono aver dato soluzione.

Tocca inoltre a noi rivisitare le indicazioni sparse nella tradizione e ricomporle in un organico e attuale tentativo di risposta. Resta così evidenziata la risorsa risolutiva dell'apprendimento che vale anche in ambito religioso. Anzi, in quanto la religione attinge la dimensione più profonda e interiore della persona è illusorio che una proposta le parli per forza d'urto, per così dire, esteriore.

Risulterà parlante nelle proporzioni in cui ha fatto breccia, ha destato attenzione, suscitato interesse, sollecitato domande e ha di conseguenza messo in moto le risorse dell'apprendimento.

c) *Le tappe qualificanti*

Sinteticamente si possono richiamare i momenti salienti.

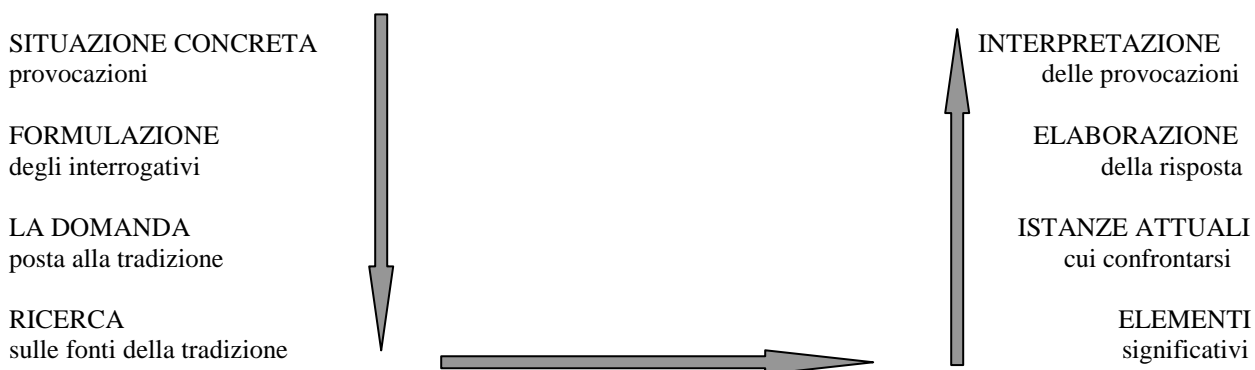
– Il contesto solleva interrogativi complessi dentro cui si tratta di elaborare la domanda autentica: quella che di fatto porta al cuore dei problemi ed è in grado di dipanare il groviglio delle provocazioni.

Ricorrere alla tradizione significa andarvi a rintracciare situazioni simili che hanno avuto risposta.

– La risposta è stata tuttavia elaborata sulla base di specifiche domande del tempo ed è stata espressa in un linguaggio proprio dell'epoca e della cultura.

– Nella risposta della tradizione si possono identificare stimoli e indicazioni per elaborare ponderatamente la risposta alle provocazioni attuali: in un processo di interpretazioni e di ipotesi che possono anche trovar adeguata formulazione per successive approssimazioni e conseguenti verifiche. L'ipotesi è suscitata dalla domanda insita nell'odierna situazione storico esistenziale ed è orientata dalla risposta indagata nella tradizione.

Uno Schema grafico può contribuire a meglio illustrare *le tappe del procedimento ermeneutico*:



d) *Nell'educazione religiosa*

Anche nel rapporto con la rivelazione, nella considerazione del rapporto con una presenza trascendente, la logica del processo educativo non cambia.

Innanzitutto va risvegliata la domanda su Dio: sul presupposto che tale domanda sia almeno implicita nell'esperienza dell'uomo.

L'incontro con le scienze antropologiche esplora anche le condizioni in cui la domanda sulla trascendenza si affaccia all'orizzonte dell'esistenza.

Si delinea un *itinerario educativo* da mettere in atto perché nella consuetudine, magari dispersa ed evasiva del vivere quotidiano, l'interpretazione religiosa non sia soffocata od evasa; né venga stemperata in prospettive pseudoreligiose, quali l'attribuire valore definitivo a dati contingenti (l'ideologia, il sesso, il denaro...).

È inoltre indispensabile lasciar emergere o far presagire il significato del ricorso religioso per dar compimento ad interessi ed aspirazioni sentiti come qualificanti e decisivi per la propria esistenza.

A questo punto s'impone il riferimento alla tradizione religiosa, quale risposta che la riflessione passata mette a disposizione. Per sé tutta la tradizione religiosa merita considerazione. Privilegiare quella cattolica è inizialmente un fatto storico-culturale: lo studente vive in un contesto connotato dal cattolicesimo.

Successivamente può emergere e imporsi all'attenzione e alla ricerca scolastica la novità che qualifica il cristianesimo come religione rivelata, accreditata da un'esperienza storica d'incontro singolarissimo con Dio; da una lunga e profonda elaborazione dottrinale.

È in definitiva possibile evidenziare la solidarietà e la complementarità fra ricerca religiosa e rivelazione. È inoltre possibile constatare che la religione e il cattolicesimo in particolare camminano sulla stessa lunghezza d'onda della ricerca umana: si propongono per lo più come esplicitazione e approfondimento di questa: anzi, si può dire che la stessa rivelazione si muove in una polarità ermeneutica, storicamente documentabile, con la ricerca umana.

Resta solo da sottolineare che nell'elaborazione specificamente scolastica i poli del rapporto ermeneutico sono anche commisurati alla progressiva maturazione dell'allievo: domanda e risposte elaborano quindi tenendo conto del grado e dell'indirizzo di scuola: per un principio pedagogico fondamentale di rispetto dell'allievo, previo anche al processo ermeneutico.

5. A conclusione

L'esperienza ha trovato nella riflessione attuale, e in particolare nella ricerca ermeneutica, approfondimento singolare. Anche su questo presupposto risulta riferimento privilegiato nell'elaborazione della proposta educativa; la riflessione pedagogica ne ha preso atto. Le linee su cui la stessa Riforma si muove sono impegnate ad accompagnare l'allievo in un processo personalizzato di maturazione culturale ed umana, in cui l'esperienza del singolo è riferimento centrale. Il processo educativo – abbiamo sottolineato quello religioso – risulta particolarmente sollecitato.

Nell'ambito specifico dell'IRC l'insegnante resta sollecitato dalla condizione della stessa disciplina e comunque da stimoli molteplici che lo hanno di fatto reso straordinariamente sensibile all'esperienza dei suoi allievi, come le ricerche recenti documentano.

Per quanto le ricerche hanno documentato l'esperienza concreta degli allievi è una pista singolarmente significativa per elaborare strategie innovative anche nella scuola della Riforma.

La difficoltà di essere “scuola”, cattolica e di ispirazione cristiana – prof. Giorgio Bocca – U.C. Milano

Premessa

L'essere scuola cattolica e di ispirazione cristiana oggi rappresenta una questione tutt'altro che semplice anche solo per chi volesse cercare di “istruire” con precisione i termini del problema. Persa la certezza di una unica ipotesi definitoria, tipica dell'approccio della cosiddetta modernità, l'impostazione del tema in ambito cattolico (dal Concilio Vaticano II in poi), unita al superamento dell'accezione tradizionale della scuola (alla luce dell'affermarsi del concetto di educazione permanente e di società educativa) ed al ridefinirsi del ruolo dello Stato nei termini di garante della pubblicità dell'istruzione nei confronti della società, finiscono per porci di fronte ad un assieme di polarità che richiederebbero ciascuna una ricca serie di riflessioni.

Ci limiteremo per ora a censire alcune fra queste polarità, nella volontà di contribuire in forme aperte ad un dibattito solo agli inizi.

1. Alcune polarità di fondo

Cattolicità formale vs dimensioni sostanziali. In prima istanza potremmo rilevare come sia esito scontato proprio dalla scelta di svincolare l'idea di scuola da un modello predefinito (la scuola ottocentesca dello Stato cattolico, la scuola gestita direttamente dalla Chiesa) ed al contempo fissarne la specificità in termini sostanziali, nella sua capacità di conformarsi ad una dimensione comunitaria che nasce dalla comunione ecclesiale e richiede di coniugarsi con una ispirazione cristiana che sia realmente presente nei contenuti e nei modi di attuare il proprio progetto educativo.

Cattolicità vs ispirazione cristiana. D'altro canto, l'unico messaggio evangelico viene conservato e tramandato dalla Chiesa e proposto al popolo di Dio perché lo sappia incarnare creativamente nella storia quotidiana. Quindi un'unica appartenenza alla cattolicità procedendo dalla quale il messaggio si rifrange in una molteplicità di opzioni attuative, in una molteplicità di “modi” di incarnare in termini educativi e formativi la ispirazione cristiana.

Potremmo dunque pensare ad una scuola che è cattolica in quanto riconosciuta come tale dalla Chiesa, mentre al suo interno propone una propria modalità di essere dell'ispirazione cristiana. Con ciò salvaguardando al contempo il riconoscimento dell'importanza della scuola all'interno della missione stessa della Chiesa, senza per questo coinvolgere la Chiesa universale nelle scelte storiche di incarnazione progettuale operate dalla singola scuola.

Carismaticità vs popolarità. Molteplici e spesso non componibili fra di loro le anime da cui si origina tale scuola. È innegabile il ruolo che vi ha giocato l'azione diretta dello Spirito in quanto suscitatore di vocazioni educative che hanno assunto forma all'interno del carisma di grandi figure di santità, cui dobbiamo l'apertura di esperienze educative di notevole spessore culturale e formativo. D'altro canto, soprattutto in tempi più recenti, a tali figure si sono affiancate esperienze, emergenti direttamente dalla comunità ecclesiale, in grado di esprimere progetti educativi.

A questo livello emerge una domanda che rischia per ora di non avere una risposta esaustiva: a chi appartengono tali opere educative? In quanto espressione di una vocazione di santità, esse sono patrimonio della Chiesa universale, anche se testimoniate e fatte camminare con le gambe di uomini e donne appartenenti a famiglie religiose: sino a che punto tali famiglie possono essere considerate “proprietarie” del carisma educativo, potendo disporre liberamente delle opere che lo realizzano? Quale, in tale situazione, l'ambito di azione specifico dell'Ordinario diocesano, in quanto testimone della universalità della Chiesa all'interno della comunità ecclesiale locale?

Gestore vs comunità ecclesiale locale. Una scuola che nasce per opera di persone concrete che ne vedono l'importanza e la fanno essere secondo un preciso progetto educativo. Ma una scuola che al contempo richiede di essere espressione della comunità ecclesiale, in quanto luogo che non può essere avulso da una ispirazione che vede in essa il proprio referente

primo, secondo l'assunto che non può darsi una cultura avulsa dalla vita reale che la sostiene ed ai cui bisogni deve rapportarsi. Come definire i limiti di entrambi tali polarità affinché nessuna delle due possa venire letta di volta in volta come esclusivista ed arroccata in sé o invasiva rispetto al progetto educativo originario?

Scelta culturale cristiana vs servizio pubblico. Altro nodo complesso, legato alla scommessa di essere in grado di indurre un processo educativo pieno in ogni persona, procedendo da una sintesi culturale cristianamente ispirata, senza cadere nella trappola del proselitismo. A ciò viene forse in aiuto proprio la distinzione fra Chiesa e Regno di Dio, il secondo in quanto luogo della massima realizzazione dell'uomo secondo la sua vocazione naturale, a prescindere dalla sua conversione alla fede e dalla sua adesione alla Chiesa. La scuola cattolica si qualificerebbe così come luogo di frontiera, scommessa della fede di saper animare il mondo senza per questo obbligare a sé l'uomo; ultima frontiera di una evangelizzazione che vede la buona novella quale insieme di domande rivolte alle culture locali affinché non si chiudano in sé, ma si sforzino sempre di mantenere aperto il discorso sulla totalità dei bisogni umani, ivi compresa la Trascendenza e la disponibilità alla sua eventuale chiamata personale.

Vi sono poi polarità più specificamente legate alle dinamiche in atto nella scuola in quanto tale.

Uniformità vs autonomia. Una corretta attuazione dell'autonomia non può non trasformare radicalmente l'immagine stessa della scuola in Italia. Non più un'unica ipotesi da attuarsi localmente nelle forme e nei termini predefiniti in sede nazionale, bensì di volta in volta esito al quale pervenire attraverso molteplici possibili vie progettuali. Scuola dell'autonomia significa che lo Stato retrocede da una posizione di primo piano, quale gestore diretto delle proprie scuole, per assumere un ruolo di garante della "pubblicità" delle scuole, lasciando la responsabilità della gestione degli orientamenti culturali alla società locale.

Scuola vs formazione. La complessità con cui si delineano oggi i processi educativi, non più riducibili unicamente ad un luogo e ad un tempo nella vita personale, finisce per porre in crisi la stessa concezione della scuola, conducendola ad aprirsi alla società attraverso molteplici forme organizzative e di presenza in sede locale.

Ciò fa venire meno la supposta differenza fra scuola e formazione professionale, di cui la seconda vista come una "quasi-scuola" per il suo eccessivo legame con la dimensione sociale ed economico produttiva; tende anzi a valorizzarne la capacità di risposta flessibile alle esigenze formative emergenti, sapendo coinvolgere pubblici nuovi (quali gli adulti, i disoccupati, i soggetti in mobilità... secondo modalità differenti di apprendimento quali l'alternanza, lo stage, l'apprendistato...).

Scuola per l'età evolutiva e scuola per tutte le età della vita. Il concetto di educazione permanente, coniugato con la ridefinizione psicopedagogica di età evolutiva ampliata a tutte le età della vita, fa sì che la cosiddetta scuola si venga a cogliere quale opportunità di crescita culturale oltre che professionale per ogni persona lungo tutta la sua esperienza di vita. Come la scuola cattolica si lascia interrogare da tale novità?

2. La specificità della educazione cristiana

È all'interno di tali polarità (ma potremmo delinearne molte altre) che dobbiamo ricollocare una rilettura della scuola cattolica. Se poi entriamo al suo interno, ecco che emergono ulteriori problemi, di ordine più squisitamente pedagogico, dovuti alla peculiarità della dottrina sociale e dell'antropologia cristiane.

Dapprima, ad esempio, l'enfasi posta sulla essenziale valorizzazione delle soggettività educative in essa presenti. Ben lungi da qualsiasi tentazione funzionalista, tutti coloro che sono legittimamente presenti ed operanti all'interno della comunità scolastica sono considerati soggetti portatori di una cultura che va accolta e valorizzata. Ciò significa riconoscere appieno la soggettività educativa del gestore, delle figure dirigenziali, dei docenti, dei genitori, degli studenti; ciascuno in quanto portatore non unicamente di un punto di vista o di un interesse proprio da soddisfare, bensì persone, soggetti educativi, che debbono trovare nella comunione un luogo di equilibrata espressione, nella ricerca del bene comune all'interno del processo educativo. Ciò fa sì che tale scuola non si possa concepire quale realtà di per sé sussistente, alla quale tali soggetti possono conferire una ulteriore specificità, bensì è la collaborazione che intercorre fra di essi all'interno della dimensione comunitaria che la fa divenire scuola sostanzialmente cattolica.

All'interno di tale scuola, poi, si realizzano forme e modi educativi che vanno ben oltre la pura e semplice formazione e di istruzione educativa, vi assume specificità educativa anche l'ambiente comunitario, la testimonianza dei docenti laici, la presenza stessa dei religiosi in quanto "segno" dell'Assoluto fra di noi.

Un ambito sino ad ora forse non sufficientemente soppesato nella riflessione pedagogica è altresì la valenza educativa che assume nella peculiare scuola l'essere luogo di vita di una comunità religiosa fondata sulla pratica sacramentale: il sacramento è strumento e segno di salvezza voluto da Dio e di per se stesso costituisce fonte di partecipazione alla sua sapienza.

3. Alcune questioni da tematizzare ulteriormente

Al termine di questo breve excursus, volutamente aperto e privo di qualsiasi intento esaustivo, possiamo provare a fare emergere talune domande che rilanciano ulteriormente la estrema novità del tema della scuola cattolica cristianamente ispirata:

– è possibile scavare ulteriormente il fondamento teologico della comunità educativa in quanto espressione della comunione?

Quale il suo legame con la comunione trinitaria, atto di amore di Dio che incorpora in sé la sapienza.....?

- Quale il fondamento dottrinale del carisma educativo di cui sono portatori i Padri fondatori di grandi opere scolastiche? È possibile pensare alla essenziale presenza di un carisma a fondamento della scuola cattolica?
- Quando la comunità ecclesiale locale è “muta”, non essendo in grado di esprimere una propria sintesi culturale fonte di un progetto educativo, a chi tocca l’azione sussidiaria?
- Quale relazione fra “cattolicità” e “ispirazione cristiana”? Solo un titolo di merito in più o l’espressione di legami più stretti con la missione della Chiesa universale? La prima incorpora in sé la seconda oppure la coesistenza di entrambe è necessitata da due ordini differenti attinenti l’aspetto estrinseco (la cattolicità quale appartenenza alla missione della Chiesa; quale espressione della presenza di una comunità-ecclesiale alla base della scuola...; l’ispirazione cristiana quale chiara sintesi culturale...)?
- Quali i criteri (pedagogici, teologici, ecclesiologici...) attorno ai quali focalizzare l’attenzione dell’Ordinario per il riconoscimento della cattolicità di una scuola?
- Come delineare le specificità che connotano le soggettività educative presenti nella scuola, secondo il progetto educativo cristianamente ispirato (per tutti si veda il tema dei genitori: utenti, clienti, partners, coeducatori con gli insegnanti in quanto portatori di una propria cultura “disciplinare”... o quello del gestore educatore che vuole far essere la scuola, ma al contempo abbisogna dell’apporto di figure dirigenziali e di docenti portatori di proprie soggettività educative con le quali mediare....)?

Scuola cattolica e comunità cristiana – prof. Don Teresio Fraire – Delegato CNOS Scuola - Piemonte

Tutti siamo chiamati a lavorare per il Regno (ognuno nel suo ruolo, secondo il proprio carisma riconosciuto dalla Chiesa e per la costruzione di essa).

1. Pensieri

Tutto, sia il bene che il male, parte dalla mente, dalle convinzioni, che vanno purificate. Occorre superare indifferenza, sospetto, ignoranza per favorire conoscenza e collaborazione. La comunità cristiana ricorda alla scuola cattolica che deve servire la missione della Chiesa. La scuola cattolica ricorda alla comunità cristiana l’importanza della...

- *scuola*, un ambiente culturalmente forte, significativo e obbligante,
- *educazione*, per far crescere le persone, anche nella fede,
- *pastorale scolastica*, per formare giovani e adulti all’identità cristiana,
- *inculturazione della fede*, e della cultura da evangelizzare e da assumere.

Magistero della Chiesa: interventi autorevoli del Concilio e del Papa, della CEI e delle Congregazioni, il Codice di diritto canonico e vari documenti ribadiscono l’appartenenza della scuola cattolica alla missione della Chiesa, da sempre chiamata alla grande e sempre attuale sfida dell’educazione. «Per questo né società civile né chiese particolari possono ignorarla. Urge una riappropriazione psicologica e pastorale, per amore delle giovani generazioni» (Mons. Masseroni).

Identità della scuola cattolica da conoscere e approfondire, verificare e salvare, in quanto patrimonio educativo secolare della Chiesa, perché non venga meno l’ispirazione cristiana di nome e di fatto, contrastando la secolarizzazione dominante e tenendo conto della mutata condizione giovanile. È un modello aperto, alternativo e specifico. Indico alcuni elementi caratterizzanti:

- *progetto educativo* ispirato al Vangelo, da conoscere e condividere, da proporre senza imporre;
 - *educazione integrale* basata su un preciso modello di uomo, cioè un’antropologia cristiana solida e trasparente, da cui cogliere quei valori universali che consentono di dialogare con le altre culture;
 - *dialogo cultura-fede-vita* attraverso il didattico – con la ragione aperta al Mistero, i presupposti della fede, le due ore di religione
 - e l’extradidattico, con proposte mirate e significative;
 - *metodo educativo* fondato sulla relazione educativa, basata sulla carità;
 - *comunità educativa pastorale* che coinvolge gestori, docenti, genitori e allievi;
 - *modelli gestionali* ed organizzativi coerenti con i valori cristiani, i diversi carismi, i progetti educativi e riconoscibili dalla comunità cristiana;
 - *riconoscimento del primato della famiglia* nella educazione ed istruzione dei figli (Cost. 30) e patto educativo tra scuola e famiglia sulla base del progetto educativo, non solo del POF;
 - *ruolo essenziale dei genitori*: «Auspicio che la scuola cattolica sappia accogliere e valorizzare il carisma dei genitori ... e ponga singolare cura nella loro formazione, affinché acquisiscano consapevolezza dei loro compiti e competenze specifiche» (Giovanni Paolo II). La presenza dei genitori deve diventare non solo funzionale al risultato educativo, ma anche, con modalità proprie derivanti dalla coniugalità, costituente dell’identità della scuola cattolica. Essi sono chiamati ad operare singolarmente e come Associazione (AGeSC) per la crescita della presenza educativa dei genitori nell’educazione scolastica. L’AGeSC, in quanto soggetto ecclesiale e civile, è chiamata a diventare, come la scuola cattolica, istituzione del privato sociale, operante nel sistema educativo pubblico, interagente con le varie realtà sociali e politiche.
- Le novità della Riforma e del buono scuola: elementi di positività, nonostante le perplessità.

Riforma: centralità dell'alunno, educazione integrale, piani di studio personalizzati, unità formative di apprendimento, conoscenze e competenze, cultura del lavoro (alternanza e secondo canale), valutazione del sistema e degli apprendimenti...
Buono-Scuola: è una modalità di attuazione della Legge 62/2000, che ha stabilito il sistema pubblico di istruzione comprendente le scuole statali e paritarie; è destinato agli utenti, non alle scuole, per favorire la libertà di scelta educativa della famiglia, l'equità fiscale, il miglioramento del sistema Scolastico, il pluralismo di offerte formative e la sussidiarietà in coerenza con la dottrina sociale della Chiesa. «Potete voi disporre dei vostri figli, affidare a chi volete la cura di istruirli e formare la loro morale? E se non lo potete, come potete dirvi liberi?» (*Lamennais* 1834).

2. Opere

a) *Pregi – limiti e prospettive*: come per tutte le realtà umane, comprese le parrocchie, gli oratori, l'insegnamento della religione....

A scuola i giovani ci sono e per molto tempo. La Chiesa la ritiene importante. La comunità cristiana ne prenda coscienza. Quindi speranza, nonostante tutto, e cammino continuo di conversione per "proporsi con una progettualità creativa e credibile, ricomponendo il triangolo educativo – famiglia, scuola e comunità – *come condicio sine qua non* per ritrovare nella cultura del pluralismo una propria identità ed efficacia educativa» (Mons. Masseroni); *formazione dei docenti* laici: per il passaggio e la condivisione del carisma; *azione pastorale*: missionarietà e testimonianza, interna ed esterna, per sostenere l'identità cristiana dei giovani, coinvolgendo tutti gli adulti responsabili; *accettazione delle sfide*: ragazzi e famiglie in difficoltà, multiculturalità, disabili...

b) *Gesti di comunione*: conoscenza e stima reciproca; suggerimenti e aiuto per migliorare la qualità del servizio; obiettivi e iniziative comuni; reti sul territorio con varie finalità; Ufficio Scuola e Consulta di pastorale scolastica; coordinamento dei rappresentanti degli studenti cattolici; confronto tra operatori scolastici cattolici operanti sia in scuole statali che non statali; dialogo e collaborazione con gli organismi ecclesiali, scolastici e civili.

3. Omissioni

Dal bene non fatto al bene possibile, con verità e carità, per un rinnovamento della scuola cattolica perché diventi ricca di ispirazione cristiana, cioè opera di Dio. Occorre essere sempre più consapevoli che essa, in quanto comunità cristiana, non è solo somma di capacità educative, ma è comunità che rende presente lo Spirito, con i suoi doni, che supera le nostre insufficienze. È lo Spirito il vero educatore delle persone e noi siamo condizione della sua Presenza.

Domande per una verifica costruttiva sul territorio:

1. *Quali opportunità* la scuola cattolica può offrire alla comunità cristiana (punti di forza)?
2. *Quali limiti* la comunità cristiana vede nella scuola cattolica (punti di debolezza)?
3. *Quali suggerimenti* alla scuola cattolica e alla comunità cristiana (indicazioni di miglioramento)?

Scuola cattolica e scuola di ispirazione cristiana - Don Aldo Basso - FISM

Per quanto riguarda le scuole che si ispirano ai valori cristiani, si parla di *scuole cattoliche* e di *scuole di ispirazione cristiana*.

Il documento *La Scuola Cattolica, oggi, in Italia* così si esprime: «oggi si va diffondendo anche un'altra forma di gestione di scuola di ispirazione cristiana, e cioè quella che fa capo a cooperative o associazioni di genitori, di insegnanti o comunque di cristiani attenti ai problemi educativi. Questa esperienza risponde al diritto di iniziativa che appartiene ai membri del popolo di Dio, e può inoltre presentare aspetti di concretezza funzionale, quali una maggiore corresponsabilità e un più agile rapporto con gli organismi pubblici» (n. 65).

Si tratta naturalmente di due tipi di scuola che hanno un denominatore comune (il riferimento ai valori cristiani) e quindi presentano forti affinità nel loro orientamento educativo. Nello stesso tempo però presentano un profilo diverso per quanto riguarda il loro legame con la comunità ecclesiale e la responsabilità che la Chiesa si assume nei loro confronti (a prescindere dal fatto che il termine "cattolico" si riferisce ad una "versione" specifica del cristianesimo – quella cattolica, appunto –, il quale si può presentare in altre versioni: anglicana, protestante, ortodossa...).

Tentando ora di precisare la fisionomia dei due tipi di scuola, è utile distinguere le considerazioni di carattere giuridico da quelle che si riferiscono alle loro caratteristiche più intrinseche.

a) I riferimenti giuridici

Il canone 803 del Codice di Diritto Canonico indica con chiarezza che cosa si intende per scuola cattolica. Esso infatti così recita:
«§1. Per Scuola cattolica si intende quella che l'autorità ecclesiastica competente o una persona giuridica ecclesiastica pubblica dirige, oppure quella che l'autorità ecclesiastica riconosce come tale con un documento Scritto.

§ 2. L'istruzione e l'educazione nella Scuola cattolica deve fondarsi sui principi della dottrina cattolica; i maestri si distinguono

per retta dottrina e per probità di vita.

§ 3. Nessuna Scuola, benché effettivamente cattolica, porti il nome di *Scuola cattolica*, se non per consenso della competente autorità ecclesiastica».

b) *Aspetti caratterizzanti la Scuola cattolica e la Scuola di ispirazione cristiana*

Tentando di precisare i tratti distintivi dei due tipi di Scuola, va detto subito che le differenze non vanno enfatizzate più di tanto, dato che le une come le altre fanno riferimento agli stessi valori cristiani, quindi a Cristo e al Suo Vangelo, quando si tratta di elaborare la proposta educativa che si intende offrire.

D'altra parte, però, se l'autorità ecclesiastica ha ritenuto opportuno precisare ciò che formalmente si richiede per essere Scuola cattolica, si può ragionevolmente supporre che questa abbia una fisionomia specifica distinta rispetto ad una Scuola che non si definisce cattolica.

La Scuola cattolica si presenta come un'espressione della comunità ecclesiale e la sua ecclesialità è garantita dall'autorità ecclesiastica; la Scuola di ispirazione cristiana ha una maggiore autonomia, essendo affidata direttamente alla responsabilità del gestore (che può essere ad esempio una cooperativa di genitori, un privato cittadino ecc.). Nel primo caso, determinati fedeli, individualmente o associati, operano (gestendo una Scuola) "in quanto cristiani", in nome della Chiesa e in comunione con i loro pastori. Esiste quindi un raccordo esplicito con la comunità cristiana e con i suoi Pastori. Nel secondo caso abbiamo invece persone che, guidate dalla loro coscienza cristiana, agiscono "da cristiani" e nel loro adoperarsi per la Scuola impegnano esclusivamente se stesse, operando sotto la propria responsabilità, personale o collettiva.

Si tratta, in quest'ultimo caso, di realtà scolastiche che, pur rivestendo una grande importanza come concreti strumenti per un'efficace azione dei cristiani nel campo educativo, non presentano tuttavia una specifica consistenza ecclesiale. Le persone che gestiscono queste Scuole si possono trovare anche tra coloro che, pur condividendo un'azione educativa che si ispira ai valori cristiani, non vivono un preciso e personale impegno di fede e di vita ecclesiale. L'autorità pastorale della Chiesa, di conseguenza, non assume una diretta responsabilità nei loro confronti. Siamo dunque in presenza di realtà educative che hanno un carattere più civile che ecclesiale; d'altra parte però non si deve dimenticare che, essendo cristiani coloro che promuovono queste realtà educative, in qualche modo anch'essi impegnano la responsabilità della Chiesa, essendo suoi membri.

Occorre anche aggiungere che una Scuola cattolica, pur godendo di un riconoscimento esplicito concesso dall'autorità ecclesiastica, continuerà sempre a rappresentare e ad impegnare se stessa, non l'autorità che l'ha riconosciuta. Non si può infatti immaginare una sorta di identificazione tra la Chiesa (= comunità ecclesiale) e la Scuola cattolica.

86 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

Approfondendo il confronto tra Scuola cattolica e Scuola di ispirazione cristiana si deve notare che i documenti del magistero sottolineano diversi aspetti che concorrono a definire la fisionomia specifica della Scuola cattolica, mentre non ci sono testi del magistero che facciano esplicito riferimento alle Scuole di ispirazione cristiana (se si eccettua l'accenno citato, che si trova nel documento *La Scuola cattolica*, oggi, in Italia al n. 65).

Un'ultima annotazione prima di concludere questa serie di riflessioni. Quanto appena riportato ha lo Scopo di chiarire sul piano concettuale, per quanto è possibile, la distinzione tra Scuola cattolica e Scuola di ispirazione cristiana. Sappiamo, però, che nella realtà è assai difficile a volte, e in qualche caso impossibile, stabilire differenze chiare e sicure tra i due tipi di Scuola, al di là della fisionomia giuridica che viene precisata dal Codice di Diritto Canonico.

È opportuno partire da una considerazione di carattere generale che permetta di cogliere fin dall'inizio come e in che senso sia possibile fondare e definire la specificità della proposta educativa offerta da una Scuola che si ispira ad una visione cristiana della vita, della persona e dell'educazione.

Quando i cristiani danno vita ad una Scuola che si ispira fundamentalmente ai valori evangelici, essi da una parte fanno ciò che qualsiasi cittadino fa quando opera all'interno della Scuola stessa; e ciò è giustificato dal fatto che si deve rispettare, come insegna il Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, n. 36), la legittima autonomia delle realtà terrene, che hanno leggi e valori propri i quali devono essere Scoperti e rispettati. Nel documento *La Scuola cattolica* ciò viene espresso con grande chiarezza: «Per comprendere in profondità quale sia la missione specifica della Scuola cattolica è opportuno richiamarsi al concetto di “Scuola”, precisando che se non è “Scuola”, e della Scuola non riproduce gli elementi caratterizzanti, non può essere Scuola “cattolica”» (n. 25). Così, ad esempio, una Scuola richiede funzionalità di strutture, competenze professionali, rigore della ricerca culturale e della fondazione Scientifica dei

87

1.
Il significato
della presenza
della Scuola
di ispirazione
cristiana

SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

6 Tra i più importanti ricordiamo i seguenti:

- a) *Concilio Vaticano II*, Gravissimum educationis.
- b) *Codice di Diritto Canonico: i canoni 793-821 (in particolare 793-806)*.
- c) *Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica*, *La Scuola cattolica*.
- d) *CEI, La Scuola cattolica*, oggi, in Italia.
- e) *Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica*, *Dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola cattolica*.
- f) *Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica*, *La Scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*.

contenuti proposti, materiali didattici adeguati, modalità di gestione efficienti ecc..

Nello stesso tempo però si deve affermare che l'esperienza Scolastica viene vissuta, in tutti i suoi aspetti, in modo originale e diverso dai cristiani, come del resto è la stessa avventura umana che viene vissuta in modo simile e nel contempo originale e diverso rispetto a quello di ogni altro essere umano, in quanto il cristiano vive la vita in tutti i suoi aspetti e manifestazioni *come l'ha vissuta Cristo*. Qui sta la fonte e l'origine profonda dell'originalità dell'essere cristiani: non nel fare qualcosa di più rispetto agli altri, ma nel fare qualcosa di diverso.

In questa prospettiva, come appena affermato, ogni aspetto dell'esperienza Scolastica viene vissuto ed interpretato in modo originale dai cristiani: il significato di educazione («la cura dell'istruzione è amore» – *Sap* 6,17); il rapporto con la verità (ogni verità

considerata come rivelazione parziale di Dio); il significato dell'essere educatori (l'educatore cristiano si sente guidato da Dio e trova in Lui il suo modello); il significato dei rapporti interpersonali (ispirati a quelle esigenze della carità e della giustizia che devono sempre regolare l'agire del cristiano); il modo di considerare il bambino – e la persona in genere – (una visione che si ispira a quanto vediamo testimoniato da Gesù nel Vangelo); il significato della cultura che viene trasmessa o elaborata (essa non è «mezzo di potenza e di dominio, ma capacità di comunione e di ascolto degli uomini, degli avvenimenti, delle cose. [La Scuola cattolica] Non considera il sapere come mezzo di affermazione o di arricchimento ma come dovere di servizio e di responsabilità verso gli altri» – *La Scuola cattolica*, n. 56).

Connotazione ecclesiale. «L'ecclesialità della Scuola cattolica è scritta nel cuore stesso della sua identità di istituzione Scolastica» (*La Scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, n. 11). Essa si colloca nella missione evangelizzatrice della Chiesa. «La Scuola cattolica rientra nella missione salvifica della Chiesa e particolarmente nell'esigenza dell'educazione alla fede» (*La Scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 9).

Essa è inserita in modo organico nel tessuto vivo della Chiesa locale. Il Papa afferma che essa deve considerarsi una vera “iniziativa della Chiesa particolare” (*Allocuzione ai Vescovi della Lombardia*, 15 gennaio 1982, n. 6). Nel documento *La Scuola cattolica, oggi, in Italia* si legge: «Ogni servizio reso all'evangelizzazione trova la sua autenticità e la sua forza nel costante riferimento alla comunità ecclesiale. Anche la Scuola cattolica dunque deriva il motivo fondamentale della propria identità e della propria esistenza

88

2.

Aspetti

caratterizzanti

l'identità della

Scuola cattolica

SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA
dall'appartenenza alla Chiesa locale in cui è chiamata a vivere e a servire. Da questo principio nasce l'esigenza di un duplice e convergente cammino: la Scuola cattolica deve pensare se stessa e il proprio compito in una relazione sempre più piena con la Chiesa diocesana; la diocesi deve sentire e trattare la Scuola cattolica come una realtà profondamente radicata nella propria trama vitale e nella propria missione verso il mondo. In altre parole, la Scuola cattolica potrà vivere e manifestare la propria identità se, superando resistenze ed inadempienze reciproche, si avvierà ad essere davvero “Scuola della comunità cristiana”» (n. 58). La Scuola cattolica nasce dunque in un riconosciuto e preciso contesto ecclesiale.

Connotazione comunitaria. «La dimensione comunitaria nella Scuola cattolica non è una semplice categoria sociologica, ma ha anche un fondamento teologico» (*La Scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, n. 18). Questo fondamento è la teologia della Chiesa-comunione, espressa nella costituzione *Lumen gentium*. «Elemento caratteristico [della Scuola cattolica] è [quello] di dar vita ad un ambiente comunitario Scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità» (*Gravissimum Educationis*, n. 8).

Le relazioni sociali all'interno della Scuola che si ispira ai valori cristiani devono dunque essere espressione di carità autentica, la quale può prendere nomi diversi: accoglienza e fiducia di tutti verso tutti; clima democratico nella gestione della Scuola, nel rispetto delle competenze di ciascuno; rispetto della giustizia, per cui

ad ognuno viene dato il suo; chiarezza e trasparenza nelle decisioni; spirito di collaborazione.

Per quanto riguarda in particolare la relazione educativa insegnante-alunno, il cristiano si ispira fundamentalmente al comportamento di Dio «educatore del suo popolo» (Card. Martini). Ciò significa che essa è caratterizzata da attenzione e rispetto per i bisogni autentici degli alunni; modalità autorevoli di esercizio dell'autorità; competenza didattica nell'organizzazione delle attività educative; rifiuto dell'idolo delle prestazioni e quindi della pressione esagerata al rendimento; assenza di favoritismi. Tutto ciò suppone nell'insegnante autenticità di motivazioni all'esercizio dell'attività educativa.

Significato sociale e civile della Scuola cattolica. La Scuola cattolica è un'espressione di un diritto che tutti i cittadini hanno. «La Scuola cattolica è un'espressione del diritto di tutti i cittadini alla libertà di educazione, e del corrispondente dovere di solidarietà nella costruzione della convivenza civile» (*La Scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 12).

Con la sua presenza la Scuola cattolica offre un contributo prezioso alla realizzazione di un reale pluralismo. La caratterizza-
89 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA
zione di servizio pubblico – pur nel rigoroso rispetto della propria identità culturale – conferisce alla Scuola cattolica anche una connotazione sociale, che esclude ogni scopo di lucro (ivi, n. 81). «La presenza della Chiesa nella cultura, e quindi nel campo scolastico ed educativo, rappresenta per la storia italiana una costante e un germe innegabile di promozione umana e sociale» (ivi, n. 5). Nella prospettiva di un servizio sociale offerto a tutti, la Scuola cattolica ha un'attenzione particolare per i più deboli. «Nella dimensione ecclesiale si radica anche il distintivo della Scuola cattolica come Scuola per tutti, con particolare attenzione ai più deboli. La storia ha visto sorgere la maggior parte delle istituzioni educative scolastiche cattoliche come risposta alle esigenze delle categorie meno favorite sotto il profilo sociale ed economico» (*La Scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, n. 15).

La qualità della proposta culturale. Si è soliti affermare che la pedagogia della Scuola cattolica si ispira ai valori evangelici. Con tale espressione si intende dire che tutto l'agire educativo che la caratterizza ed il clima che in essa si respira devono riflettere questa ispirazione di fondo.

Nella Scuola cattolica si persegue la formazione integrale dell'uomo. «La Chiesa istituisce le proprie Scuole, perché riconosce in esse un mezzo privilegiato volto alla formazione integrale dell'uomo: la Scuola infatti è un centro in cui si elabora e si trasmette una specifica concezione del mondo, dell'uomo e della storia» (*La Scuola cattolica* n. 8). Più avanti, lo stesso documento afferma che «è compito formale della Scuola, in quanto istituzione educativa, rilevare la dimensione etica e religiosa della cultura, proprio allo scopo di attivare il dinamismo spirituale del soggetto e aiutarlo a raggiungere la libertà etica che presuppone e perfeziona quella psicologica» (n. 30). Solo a queste condizioni la Scuola è «realmente educativa e quindi in grado di formare personalità forti e responsabili, capaci di scelte libere e giuste» (n. 31).

Seguendo le indicazioni del magistero è possibile precisare ulteriormente alcuni aspetti particolari e temi specifici che contraddistinguono la proposta culturale della Scuola cattolica e caratterizzano il suo progetto educativo:

- a) centralità della persona;
- b) cura particolare data all'educazione cristiana e all'insegnamento della religione;

- c) cura particolare per la formazione della coScienza morale;
- d) attenzione al problema del senso;
- e) l'amore e la cura per la vita.

90 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

Il Progetto Educativo definisce ed esplicita l'identità culturale di una Scuola e indica le linee fondamentali entro le quali si colloca la sua offerta formativa. Ogni aspetto dell'attività educativa di una Scuola (didattico, organizzativo, gestionale....) viene caratterizzato e definito dal Progetto Educativo al quale essa si ispira. Ciò vale per ogni tipo di Scuola – quindi, naturalmente, anche per una Scuola che si ispira ai valori cristiani (Scuola cattolica o Scuola di ispirazione cristiana).

La formulazione della proposta culturale. È facile comprendere come la qualità di una Scuola – quindi anche della Scuola cattolica – dipenda in ultima istanza soprattutto dalla qualità della proposta culturale che da essa viene offerta, coerentemente con il Progetto Educativo al quale la Scuola fa riferimento. Si tratta cioè di verificare quale tipo di cultura viene elaborata e trasmessa o, per esprimerci in termini ancora più semplici, si tratta di verificare che cosa si insegna e come si insegna.

La formulazione del Progetto Educativo e la caratterizzazione della proposta culturale della Scuola cattolica possono avvenire a diversi livelli, dal più generale al più specifico: ci si può limitare ad indicazioni molto sintetiche e generali o arrivare ad enunciazioni ed esemplificazioni sempre più esplicite e particolareggiate, ma avendo sempre attenzione affinché tutto l'impianto educativo di una Scuola mostri una logica e una coerenza interna che possano essere percepite sia da coloro che operano al suo interno sia da tutti coloro che sono interessati a conoscerne ed eventualmente condividere la sua proposta educativa.

Per esprimere anche graficamente quanto appena detto, si può ricorrere al grafico riportato sotto. In generale, a mano a mano che si passa da una formulazione sintetica (cerchio 1) a formulazioni ed esplicitazioni sempre più dettagliate e specifiche (cerchio 2 e 3), si può affermare che:

- si va da affermazioni ufficiali ed autorevoli, valide per chiunque, ad affermazioni che impegnano soprattutto (o soltanto) la responsabilità della singola Scuola o del singolo insegnante;
- si va da affermazioni di principio ad applicazioni di carattere operativo concreto;
- si va da affermazioni valide in ogni circostanza ad affermazioni che sono valide in contesti e situazioni specifiche (ad es. un determinato ordine di Scuola);
- si va da affermazioni che prescindono dalle caratteristiche degli operatori Scolastici ad affermazioni in cui c'è sempre più spazio per la mediazione e la sensibilità del singolo insegnante;
- si va da affermazioni che richiedono un'adesione di tutta la comunità Scolastica ad affermazioni in cui c'è sempre più spazio per un pluralismo di Scelte e di opzioni alternative;

Ancora: quanto rientra nel cerchio 1 è di pertinenza soprattutto del magistero; quanto rientra nel cerchio 2 è di pertinenza so-

91

3.

Il Progetto Educativo

della Scuola cattolica

SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

prattutto dei pedagogisti; quanto rientra nel cerchio 3 è di pertinenza soprattutto di chi opera nella Scuola ed è più a contatto con i problemi educativi quotidiani.

All'interno di ogni Scuola cattolica o di ispirazione cristiana è necessario che gli operatori Scolastici condividano anzitutto in maniera sempre più chiara ed esplicita i principi generali che caratterizzano un Progetto Educativo che voglia ispirarsi ai valori cristiani; nello stesso tempo, però, è altrettanto necessario che gli insegnanti, come singoli e come gruppo, affrontino un lavoro di ripensamento e di mediazione che li metta in grado di passare dalle affermazioni di principio alle applicazioni concrete sul piano metodologico e didattico. Nella misura in cui ciò viene a mancare, c'è ragione di dubitare che la proposta educativa offerta da una Scuola cattolica abbia quel carattere di originalità e specificità che devono contraddistinguerla rispetto ad altre proposte culturali. In questo caso, però, c'è da chiedersi che cosa giustifichi l'esistenza di tale Scuola....

92 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

1

2

3

Esplicitazioni delle implicazioni di carattere didattico e metodologico derivanti dalle enunciazioni generali (possibili esemplificazioni di come le affermazioni di carattere generale si traducono sul piano dell'attività didattica quotidiana)
Linee generali di una filosofia cristiana della persona e della educazione
Dichiarazioni ed enunciati generali desunti dai testi del magistero

93 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

C onclusioni

Dagli interventi numerosi e qualificati del seminario sono emersi non solo segnali favorevoli, ma anche dati che preoccupano.

1.1. Sul lato positivo si può ricordare la valutazione che un campione rappresentativo (2.475) di *genitori* di Scuola cattolica di ogni ordine e grado, dalle materne alle superiori, e dei Centri di Formazione Professionale (CFP) di ispirazione cristiana, ha espresso in occasione della prima indagine nazionale sul ruolo delle famiglie nella Scuola cattolica che è stata realizzata dal Centro Studi nel 2002-03.

Fra gli aspetti di qualità che gli intervistati segnalano spiccano la preparazione degli insegnanti, l'ambiente educativo e l'attenzione specificamente dedicata ai singoli studenti. In tale ambito assume un particolare rilievo la valutazione positiva rivolta al progetto educativo, che è collegata con la sua esplicitazione chiara e coerente e con la capacità globalmente intesa di soddisfare i bisogni delle famiglie attinenti la sicurezza nella collocazione Scolastica dei figli.

1.2. La Chiesa, da cui la Scuola cattolica prende legittimazione palese, chiede che non solo i grandi principi della fede, ma anche la loro traduzione in *visione pastorale* possa diventare orizzonte globale implicativo dei processi di insegnamento ed apprendimento.

1.3. La *contestualità superficiale e secolaristica* in cui vive la Scuola cattolica tende a sminuire, fino a farla spegnere, l'ispirazione cristiana, per cui la Scuola cattolica resta tale di nome, ma non di fatto, privandosi quindi della ricchezza singolare che proviene ad essa da una visione di fede genuina e quindi poco o tanto snaturando se stessa.

1.4. Alcune Scuole di antica tradizione, da sempre cattoliche,

oggi vivono la loro identità più *nominalmente* che di fatto: travolte dai numerosi cambiamenti non sono ancora riuscite a riorientarsi verso un convinto processo di formazione cristiana solida e trasparente. I problemi legati alla necessità di “sopravvivenza” hanno talvolta assorbito energie che, diversamente convogliate, avrebbero probabilmente contribuito a sostenere maggiormente l’identità cattolica.

1.5. In anni recenti si è registrata una *creScita notevole* di “Scuole di ispirazione cristiana”, che non si dicono (o non sono) Scuole cattoliche “canonicamente” riconosciute. Si tratta di coglierne la specificità nella unitarietà dell’argomento.

1.

Un panorama
di luci e ombre

Nel seminario sono state ribadite le caratteristiche che *tradizionalmente* definiscono tale identità e cioè:

- la centralità assegnata alla *persona*;
- il carattere non autoreferenziale della Scuola cattolica: essa, con la sua specificità, è *a servizio* dell’*educazione della persona* e precisamente del suo *sviluppo integrale*; in tal modo, mentre esercita una specifica *funzione ecclesiale* si pone anche a *servizio dell’edificazione della società*;
- il carattere peculiare e unificante della proposta culturale della Scuola cattolica: consiste essenzialmente nel conferire “valenza educativa” al curriculum, in particolare promuovendo la *sintesi tra cultura, fede e vita*;
- la sua natura *comunitaria*: come riconoscimento della piena soggettività educante dei membri che la costituiscono (cioè con vocazione propria e complementare insieme, in ordine sia all’educazione che all’istruzione) e come contesto indispensabile perché la trasmissione culturale diventi valore assimilato e la Scienza diventi sapienza;
- il riconoscimento ai genitori di un ruolo *costitutivo* nell’esistenza stessa delle Scuole cattoliche;
- il carattere specifico della professionalità dell’*educatore* come testimonianza personale della ricerca della verità e come consapevolezza del suo ministero ecclesiale e del valore del dialogo interpersonale.

Al tempo stesso vari interventi, in particolare quello del Prof. Negri, hanno aggiunto nuove dimensioni altrettanto importanti.

a. La Scuola cattolica nasce *in riferimento alla cultura “cattolica”*: cioè ad una fede concepita e praticata come movimento dell’intelligenza e del cuore, che si attua come conoscenza della realtà e dinamismo di educazione morale per una creatività etica, culturale e sociale della comunità cristiana e del singolo cristiano.

b. La Scuola cattolica è “opera” di *una esperienza adulta della fede* in cui la fede stessa diviene condizione della promozione della personalità, sia del docente che del discente. E tutto in una comunione di vita in cui si coniugano la libertà di esperienza e di comunicazione della cultura primaria (responsabilità educativa della famiglia), la libertà di insegnamento (che si riferisce esplicitamente e concretamente alla cultura secondaria), la libertà di apprendimento del discente.

c. *Ispirazione* non è deduzione ideologica, né istituzionalizzazione burocratica. L’ispirazione si oppone a quel movimento di tipo “ideologico” che tendeva a dedurre da visioni chiuse della realtà approcci conoscitivi e strutture istituzionali prive di qualsiasi libertà di coscienza e di azione.

94

2.

L’identità

di Scuola cattolica

SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

Mi riferisco in particolare all'intervento di Mons. Rivella.

Tentando di precisare i tratti distintivi dei due tipi di Scuola, va detto subito che le *differenze non vanno enfatizzate più di tanto*, dato che le une come le altre fanno riferimento agli stessi valori cristiani, quindi a Cristo e al Suo Vangelo, quando si tratta di elaborare la proposta educativa che si intende offrire.

La Scuola cattolica si presenta come un'espressione della comunità ecclesiale e la sua ecclesialità è garantita dall'autorità ecclesiastica; la Scuola di ispirazione cristiana ha una maggiore autonomia, essendo affidata direttamente alla responsabilità del gestore (che può essere ad esempio una cooperativa di genitori, un privato cittadino ecc.). Nel primo caso, determinati fedeli, individualmente o associati, operano (gestendo una Scuola) "in quanto cristiani", in nome della Chiesa e in comunione con i loro pastori. Esiste quindi un raccordo esplicito con la comunità cristiana e con i suoi Pastori. Nel secondo caso abbiamo invece persone che, guidate dalla loro coscienza cristiana, agiscono "da cristiani" e nel loro adoperarsi per la Scuola impegnano esclusivamente se stesse, operando sotto la propria responsabilità, personale o collettiva.

La prima problematica riguarda il *divario* tra una concezione corretta della identità di Scuola cattolica e una situazione di fatto non sempre soddisfacente e questo in tre direzioni.

a. Si riscontra anzitutto una *debolezza sociale* consistente nell'autoreferenzialità.

Al contrario, l'elemento fondativo della Scuola cattolica non è un'ideologia, ma un movimento di persone, di popolo, dal basso.

b. Una seconda debolezza è di carattere *culturale*. Le caratteristiche identitarie, pur condivise dagli insegnanti, non diventano motivazioni effettive della loro azione.

c. La terza carenza è di natura *pedagogico-didattica*. Le dimensioni essenziali della Scuola cattolica trovano difficoltà a tradursi nella vita Scolastica di tutti i giorni. Inoltre, tale mediazione non può essere cercata in attività dell'extraScuola, come il volontariato, ma nella capacità di dire da cristiani le varie discipline, soprattutto l'Irc e l'educazione religiosa.

Pertanto bisognerà *operare* anche su tre fronti:

a. per aprire sempre di più le Scuole cattoliche al contesto e renderle nodi di reti sul territorio;

b. per formare i docenti a condividere interiormente il progetto culturale delle Scuole cattoliche;

c. per aiutare questi ultimi a realizzare la riforma e in particolare a elaborare i piani di studio personalizzati in modo che la valenza educativa cristiana li permei dall'interno.

95

3.

La distinzione tra

Scuola cattolica

e Scuola

di ispirazione

cristiana

4.

Problemi emergenti

e prospettive

di azione

SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

Per quanto riguarda il problema dei rapporti *tra Scuole cattoliche e Scuole di ispirazione cristiana*, se è vero che queste ultime

sono la maggioranza in Italia, non è possibile che la dizione “ispirazione cristiana” sia riservata a casi peculiari, cioè che si applichi sola a quelle situazioni nelle quali i promotori dell’istituzione Scolastica non intendano avvalersi dell’“autenticazione” dell’autorità ecclesiastica e Scelgano di operare in forza di quella libertà d’azione apostolica che i documenti conciliari e il codice di diritto canonico riconoscono ai fedeli laici. La distinzione canonistica va rivista per adeguarsi alla nuova realtà della Scuola cattolica.

96 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA
A

97 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA
Sommario: due termini, una aporia – Aporia è una difficoltà logica senza soluzioni. Le due dizioni indicate nel titolo, e nessuna delle altre in circolazione, sono, secondo noi, sufficientemente espressive della vera identità di una educazione di natura Scolare che intende superare la sola razionalità immanente per rifarsi a una razionalità trascendente, come rivelata nel Vangelo e come proposta dalla Chiesa.

Una soluzione più pertinente all’attualità della presente situazione italiana potrebbe essere il superamento del dualismo nella direzione di una Scuola pubblica della società civile, di cui occorre però anche indicare la specificità educativa dell’Ente direttamente responsabile. In questa direzione, anche le due dizioni espresse nel titolo, assumerebbero una specifica funzione complementare. Trattandosi di questioni non semplici, perché riguardano contenuti educativi di non immediata evidenza e riconoscibilità pubblica, occorre per prima cosa strutturare un ordine di approccio al problema che costituisca un cammino di graduale comprensione dei contenuti e di valutazione linguistica dei termini progressivamente usati per esprimerli. È necessario, insomma, trovare per la Scuola cattolica un *nomen* che riproduca e comunichi il cammino che l’*omen* corrispondente sta compiendo nelle scienze dei soggetti della stessa Scuola.

1.1. Prima di tutto, la Scuola cattolica è stata ed è tuttora un “fatto”, e cioè un impegno di Ordini, Congregazioni religiose e Moppendice Scuola cattolica e Scuola di ispirazione cristiana: un tentativo di approccio epistemologico

1.

Introduzione – La Scuola cattolica come serie complessa di “eventi” da riordinare e perciò con una identità da capire meglio e da accettare con più coerenza nella sua

globalità 7 Il Prof. DON DE GIORGI avrebbe dovuto partecipare al seminario, ma all’ultimo momento per motivi di salute non è potuto intervenire. Ha comunque mandato il suo contributo Scritto che ben volentieri pubblichiamo negli atti. vimenti, che si è strutturato non attorno a un dibattito culturale su problemi educativi, ma attorno ad una risposta concreta da dare a situazioni di difficoltà, così come erano vissute dalla gente comune e dagli ultimi della società.

I Fondatori di queste istituzioni, sovente Santi, hanno interpretato e vissuto questo impegno come carisma della vita religiosa

consacrata, e cioè come un dono fatto dallo Spirito a tutta la Chiesa di una determinata epoca, perché diventasse, attraverso le necessarie mediazioni culturali, costitutivo perenne della educazione cristiana e quindi qualità permanente del vivere associato. A servizio di questo dono di vocazione, questi Fondatori hanno elaborato uno spirito e strutturato una Istituzione ritenuti adatti allo Scopo. L'unità di valori e di metodi, necessaria in qualunque attività educativa, deriva come ovvia conseguenza dall'identità carismatica del soggetto religioso fondatore della Scuola. Un vocabolo, quindi, che voglia indicare la specificità educativa della Scuola cattolica non può non rendere in qualche modo riconoscibili questi carismi fondativi.

1.2. Qualsiasi altro problema è susseguente a questo anche se non direttamente conseguente, e nasce da tre ordini d'elementi nuovi che chiedono di essere accolti nel nucleo fondativo della Scuola. Per comodità possiamo riassumerli in soli *tre elementi specifici*, due di natura contenutistica e uno di natura istituzionale.

1.2.1. Se l'educazione Scolastica diviene sempre più educazione di tipo conoscitivo e alla razionalità critica, così come strutturata nelle varie discipline e come trasmessa nel nesso insegnamento-apprendimento, allora il primo elemento con cui il carisma originario deve sapere continuamente e ininterrottamente interagire è la stessa *evoluzione del concetto di razionalità*, così come elaborato dalla riflessione epistemologica ed espresso nelle varie discipline e come portato avanti dalle competenze delle varie professionalità educative.

1.2.2. In una Scuola cattolica, qualsiasi sintesi educativa tra elemento carismatico ed elemento razionale si presenta necessariamente come un modo di essere del più vasto e complesso problema Ragione-Fede e perciò anche e sempre di una ragione finalizzata alla ricerca di senso per la vita. La Scuola, ai fini formativi della persona umana, può correttamente optare per la sola razionalità immanente, e cioè partire dai fatti, procedere mediante una progressiva organizzazione degli stessi e ritenere questo il senso razionale del loro esistere. In sostanza, il *come* dell'organizzazione che il soggetto propone ai fatti diviene anche il *senso* del loro esistere. Ma proprio perché educazione laica, e cioè educazione che vuole limitarsi a questo, non dispone di strumenti razionali per dichiarare privo di senso e quindi per impedire sul piano educativo, che una Scuola di tendenza, nel nostro caso quella religioso-cattolica, possa offrire ai propri educandi anche la possibilità di confrontarsi con un'ipotesi di razionalità trascendente. Il nome della Scuola cattolica quindi, come secondo elemento fondativo della sua identità, deve saper esprimere *la ricaduta del religioso nel pedagogico-educativo*. Si tratta quindi di saper rendere riconoscibile un contenuto culturale a struttura epistemologica "polare" ma a valenza educativa unitaria. Il secondo elemento di identità della Scuola cattolica è la capacità del carisma fondativo di realizzare per le proprie Scuole una specifica sintesi della polarità più vasta rappresentata dal rapporto tra ragione immanente e ragione trascendente.

1.2.3. Questa polarità riceve anche altri aspetti cui occorre almeno prestare un poco di attenzione. I soggetti che nella Scuola cattolica assumono compiti educativi non possono pensare alla loro funzione solamente come ad una libera scelta professionale della persona singola. Essa è anche *vocazione* da parte di Dio e *ministero* da parte della Chiesa. Nel primo caso s'intende dire che il soggetto educante nella Scuola cattolica compie la libera scelta di rendere comprensibile qualche caratteristica di Dio, nel suo modo di esistere, di pensare, di agire ecc. Nel secondo caso accetta come mandato

della Chiesa un compito in ordine alla salvezza. Questi ideali, che sarebbero più tipici della professionalità del docente e del dirigente, non possono non essere proposti come progetto antropologico espressivo della più profonda identità di una Scuola cattolica. In questa prospettiva, occorre aggiungere che se tutta la comunità cristiana si muove nell'ambito dei *nuovi ministeri laicali*, allora la Scuola cattolica è chiamata a ridefinirsi in ordine alla capacità promozionale della presenza di questo valore educativo e di questi nuovi soggetti, nelle proprie Scuole. In sostanza è il passaggio da una generica concezione di Scuola della comunità cristiana ad un progetto operativo e cioè a un luogo in cui vari soggetti della comunità di Fede, possono misurare la loro ministerialità laicale con l'organizzazione dei fatti della società civile, e nel nostro caso con la partecipazione al fatto educativo Scolastico, nella sua globalità anche istituzionale-organizzativa.

1.2.4. C'è poi, da ultimo, ma non valore educativo ultimo, la necessaria organizzazione istituzionale del fatto Scolastico nella sua completezza anche strutturale, con tutte le conseguenze connesse alla reificazione di un ideale. Il fatto Scolastico, sia per esigenze intrinseche al suo dilatarsi, sia per le esigenze di garanzie circa i risultati, si è strutturato in forme capaci di far derivare la sua legittimazione direttamente da autorità di natura superiore, Stato e Chiesa, oppure da un accordo fra loro. Era questa una esigenza legata sia alla Scolarizzazione di massa come al controllo sociale delle masse stesse. In questo momento invece, nella Scuola in quanto tale, sembra prevalere il bisogno di competenze più specifiche connesse con l'incarnare il concetto di competizione sociale, e la Scuola governativa di Stato (e perciò del "privato politico") tende a passare a Scuola del terzo settore o del privato sociale. La Scuola cattolica, invece, è spinta a passare da una fase in cui il riconoscimento autoritativo da parte dello Stato costituiva la sua legittimazione pubblica a una situazione squisitamente laica in cui il "fatto" della sua esistenza è una realtà da riconoscere come tale, ma da verificare nella sua capacità di far ricadere il religioso nell'educativo. In altre parole è la Scuola come tale che deve *sapersi misurare con la laicità* e quindi il termine con cui la si dovrebbe definire è il fatto del suo esistere, nella specificità con cui si presenta. In particolare per una Scuola cosiddetta cattolica, il nuovo termine che dovrebbe definirla, dovrebbe esprimere il passaggio dai contenuti valoriali e dal piano del riconoscimento istituzionale a *quello fenomenologico della sua funzione pubblica*.

1.3. Il punto nodale dei problemi che dovremmo affrontare è quindi costituito da un *duplice* elemento.

1.3.1. Si tratta di educazione di natura Scolastica e quindi qualsiasi contenuto educativo che voglia essere operante nella Scuola, deve assumere natura Scolare, un po' come è accaduto per l'IRC (Insegnamento della Religione Cattolica). Un nome quindi che voglia essere espressivo della educazione di una Scuola dovrebbe saper indicare i contenuti culturali specifici che quella Scuola vorrebbe trasmettere, ma nella loro strutturazione Scolastica. Dovrebbero insomma essere presentati non come criteri intrinseci alla Scelta del sapere, ma come modalità di sviluppo della razionalità in una persona. In altre parole, il principio di formalizzazione di una disciplina diventa esterno alla disciplina perché viene assunto come criterio non del crescere della disciplina ma della persona, inaugurando con ciò un *concetto di Scientificità Scolastica diverso rispetto alla Scientificità accademica dei saperi*. È il "principio pedagogico" che diventa costitutivo di una Scientificità "Scolastica".

Questo però significa che sia l'ispirazione cristiana, che è cosa della persona in quanto tale, sia il carisma, che è contenuto della Istituzione in quanto tale, sia la cattolicità, che esprime il complesso dei valori di riferimento, sono educativi nella Scuola *se assumono la condizione e la natura Scolare* che abbiamo appena espresso, e cioè se diventano valori ripensati in funzione della razionalità Scolastica e perciò della specifica Scientificità delle diScipline Scolastiche.

In sintesi, il problema vero sarebbe quello di *ripensare la strutturazione razionale di una diSciplina in funzione del creScere di una persona e non continuare ad immaginare che lo sviluppo di una diSciplina debba costituire la parallela creScita della persona.*

1.3.2. Inoltre quando si tratta di un "nome" e quindi di una comunicazione fra soggetti, il problema fondamentale non è più solo quello della correttezza e pienezza espressiva della realtà della educazione di natura Scolastica, ma diventa quello della sua *riconoscibilità*. Quindi il *nomen* capace di esprimere i contenuti culturali critici della Scuola visti come mezzi e criteri del creScere di una persona deve possedere quella immediatezza e accessibilità che introduca nella specificità di un'educazione che è tale se e in quanto è di natura Scolastica.

1.4. Con una specie di sintesi anticipatrice, dovremmo dire che, per il *nomen* occorrerebbe *partire dalle conclusioni educative* a cui è necessario approdare. Se si tratta di *una Scuola che orienta la razionalità della persona all'ascolto critico della Parola rivelata*, il *nomen* dovrebbe anticipare questi due fondamentali elementi del percorso educativo.

1.4.1. I contenuti culturali di una Scuola non possono limitarsi a deScrivere i grandi fatti secondo i propri criteri di formalizzazione, ma devono pretendere di attingere anche al significato che questi fatti così strutturati dalla mente umana assumono in funzione del senso del vivere, singolo e associato. La cultura diventa così non l'organizzazione umana del reale, ma esprime il bisogno che ogni realtà ha di rivelare se stessa e di porsi in rapporto con l'essere umano, bisogno a cui l'essere umano sa imprestare un linguaggio. Per la Scuola cattolica quindi *la vita non è solo problema da capire o azione da fare, ma è anche mistero da vivere* mediante il saperlo accettare.

1.4.2. La struttura istituzionale è garante di questa specifica identità. La Scuola cattolica è soggetto ecclesiale perché il suo soggetto educante naturale, ossia ciò da cui la Scuola trae origine, attinge senso e quindi ciò di cui vive, è una comunità civile che decide di *laSciarsi interpellare da una precisa proposta storica di traScendenza*, vive coerentemente una esperienza di salvezza e cioè di completezza, convertendosi ad essa e aderendo al Signore risorto che la fa ri-esistere, e verifica questo suo ri-esistere dalla capacità di incidere nel civile, e perciò si misura anche con la globalità del fatto Scolastico. Il problema quindi della natura specifica di Scuola cattolica è *ricostruire l'identità della educazione Scolastica a partire da questa esperienza della sua comunità*, e il problema del *nomen* rappresenta semplicemente il manifesto pubblico di questa Scelta

2.1. Indicazioni orientative

Credo che vada ribadito subito che, pur essendo in gioco molti problemi, di molteplice natura, e quindi diversi fra loro, in realtà si tratta sempre del problema della identità specifica di un

tipo di Scuola. È appunto in funzione di questo, che gli altri problemi vanno srotolati e articolati.

2.1.1. Il punto nodale, come già ripetutamente indicato, riguarda in sostanza la Scelta e la valutazione di un “aggettivo-attributo” che, aggiunto a Scuola, sia capace di esprimere al meglio, l’identità educativa di una Scuola che, per i suoi elementi fondativi si rifà ad una razionalità traScendente così com’è espressa nel dono della Rivelazione. È un problema teoretico riguardante i requisiti d’identità e un problema linguistico riguardante i termini usati per esprimerli.

2.1.2. Un elemento successivo riguarda due aspetti strutturali: l’identità istituzionale della Scuola e l’individuazione dell’autorità legittimata a rilasciare il riconoScimento di appartenenza e perciò capace anche di valutazione della sua qualità educativa. Siccome la Scuola cattolica fa riferimento per la sua esistenza alla comunità di Fede che fa esperienza di salvezza, allora il problema diventa l’indicazione della struttura istituzionale di questa comunità che sia capace di riconoScimento non solo giuridico ma di sostanza. Paradossalmente, il riconoScimento da parte del VeScovo garantiSce veramente poco la qualità del prodotto educativo, mentre gli umori di una comunità riguardo alle proprie Scuole possono essere molto più eloquenti di un documento Scritto.

2.1.3. Un altro problema è rappresentato dal fatto che è la stessa Scuola cattolica a creare complicazioni a causa di due sue caratteristiche intrinseche; una è la sua struttura istituzionale, che se non è quella della Chiesa è almeno nella Chiesa; l’altra è quella di essere luogo della qualità educativa Scolastico-cattolica, che va autovalutata ma anche certificata dal di fuori. Come si combinano il riconoScimento della sua strutturazione istituzionale, che è in un atto unico, con la verifica della qualità del suo prodotto educativo che dovrebbe essere continuata? Sono la stessa cosa o esigono momenti istituzionalmente diversificati? A chi spettano i due compiti?

102

2.

Alcune indicazioni orientative e qualche suggestione previa

SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

Una cosa è certa. Chi definiSce l’identità educativa della Scuola è l’aggregazione fondativa del suo esistere storico in quanto fa parte della sua identità. Altre aggregazioni successive, sono aggiuntive perché funzionali a ulteriori Scopi o a modalità operative, ma non sono produttive di elementi di identità sostanziali.

In altre parole *l’aggregazione in associazioni di settore non conferiSce elementi di specificità educativa* e quindi forniSce elementi di funzionalità ma non di identità.

Diversa è la questione della presenza di associazioni rappresentative di persone. Se i soggetti personali sono portatori di valori educativi specifici, e se comunque la loro presenza è espressione del valore civile della democraticità, allora sono le persone come categoria di soggetti a far parte della identità educativa della Scuola.

È proprio da questo che risulta evidente quale è la massima debolezza dell’aggregarsi che la Scuola cattolica ha tentato di fare in organismi unitari, più evidente nel Consiglio Nazionale e meno nel Centro Studi: è la mancanza istituzionale di rappresentatività reale del mondo della Scuola cattolica e perciò il sovrapporsi di organismi sostanzialmente estranei al mondo della quotidianità Scolastica.

Come può reggere un organismo che non è rappresentativo diretto e autoritativo di chi quelle Scuole le ha fondate e le gestisce nella loro quotidianità, è garante della identità educativa ed è responsabile anche penalmente del contratto Scolastico? Come può pensarsi una Scuola senza rappresentanza diretta dei docenti?

2.1.4. Una quarta area problematica è costituita non più dai problemi in sé, ma dall'intreccio che ne deriva. Forse proprio per questo il presente Seminario di studio ha ridotto il confronto alla efficacia identificativa derivabile dal confronto fra due soli termini: "cattolica" e di "ispirazione cristiana".

A una prima riflessione, sembrerebbe una semplificazione del problema della identità. Più una identità è definita in termini generici e approssimativi e meno occorre risalire per il riconoscimento della stessa a un'autorità chiaramente e altamente qualificata. Esigere l'approvazione del Vescovo per una Scuola dipendente dalla autorità ecclesiastica è un dato ovvio e scontato. Immaginare invece una Scuola cattolica a gradazione diversificata, ritenuto che il termine "ispirazione cristiana" sottolinei di più la libera Scelta della Scuola in quanto decisione educativa delle persone impegnate in essa, significherebbe anche liberare l'Episcopato dalla responsabilità di una rischiosa decisione istituzionale. Il problema però non è risolto ma semplicemente spostato. Per una Scuola a riferimento evangelico è sufficiente un'autocertificazione? È immaginabile una corresponsabilità reciproca in un sistema di garanzie? Il suo riferimento alla comunità cristiana, in quanto espressivo della identità, 103 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA come andrebbe strutturato? Quale controllo viene ipotizzato per la continuità della qualifica?

In sostanza, la Scuola cattolica è anche soggetto ecclesiale, e nessuna organizzazione è in grado di definire da se stessa l'appartenenza ecclesiale di una Scuola.

Il riconoscimento istituzionale da parte delle autorità della Chiesa fa quindi parte della identità educativa della Scuola stessa o è inteso come elemento complementare rispetto alla sua identità educativa? Con più accurata precisione, occorre chiedersi se la soggettualità ecclesiale della Scuola cattolica è elemento identificativo della sua struttura istituzionale o deve essere anche elemento costitutivo della sua identità educativo-culturale? Insomma, l'appartenenza alla comunione ecclesiale deve duplicarsi anche in un problema istituzionale o rimanere problema di qualità educativa della singola Scuola e problema di coscienza dei vari soggetti?

Se volessimo esprimere lo stesso problema in termini di logica linguistica, lo potremmo proporre così: "cattolica" applicato a Scuola è un aggettivo (ad-jectum) e perciò è un qualche cosa di aggiunto dal di fuori e quindi il sostantivo è già completo per se stesso (come la Grazia di tipo luterano!), oppure è una crescita sostanziale del sostantivo, in cui l'aggettivo indica un progetto di novità per il sostantivo? L'aggettivo è o non è una proposta antropologica per il sostantivo?

2.1.5. C'è infine un problema di ... marketing! Chi è penalmente responsabile, rispetto alla clientela, della identità della istituzione e della qualità del servizio prestato, e perciò di un patto contrattato?

Siamo inoltre di fronte a un patto privatistico tra prestatore d'opera e utenza o vi è un contratto pubblico di sistema tra il "sistema delle Scuole cattoliche" e una strutturazione istituzionale della utenza? In sostanza, riteniamo i Genitori controparte contrattuale e conflittuale di un patto giuridico oppure li abilitiamo a essere

costitutivi della identità della Scuola cattolica in quanto portatori di specificità educative proprie e quindi quali controllori della identità dall'interno in quanto co-autori della stessa?

E come dipaniamo questa problematica in un *nomen* proporzionato?

2.1.6. Questa elencazione a volte anche minuta degli elementi problematici della Scuola cattolica serve a capire la vera natura della questione in gioco.

Non si tratta di decidere quale sia l'autorità capace di legittimazione giuridica di una Scuola, ma ancora una volta è necessario esprimere con chiarezza *quali si ritiene che siano gli elementi costi-*

104 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA
tutivi dell'identità di una Scuola cattolica e quali i soggetti che ne sono i naturali e perciò unici legittimi portatori.

Non ha quindi senso ridurre il dilemma "Scuola cattolica o Scuola di ispirazione cristiana" al dilemma se è necessario un riconoscimento esplicito da parte dei Vescovi o se è sufficiente ipotizzare un riconoscimento implicito attraverso l'appartenenza di una Scuola a qualcuna delle varie forme di aggregazione ecclesiale.

O i problemi si affrontano nel loro reale spessore culturale, oppure le soluzioni rimandano a situazioni di maggiore difficoltà educativa.

2.2. Suggestioni...narranti

La "narrazione" non è raccontare fatti accaduti, ma è una metodologia di comunicazione in cui il senso di un percorso è ricompreso e ricostruito a partire dalle conclusioni raggiunte.

Una "suggestione" non è il sostituto emotivamente forte delle idee chiare e distinte di cartesiana memoria che illuminano di razionalità un percorso ancora da fare, ma rappresenta un sentimento forte e intenso che invade e possiede tutto di una persona e diventa cogente, perché si sente "immaginazione anticipatrice", come la chiamerebbe Heidegger. Tutti ricordiamo più o meno la "immaginazione al potere" del Maggio francese. È, insomma, una certa capacità di intuire e precorrere l'evolversi degli eventi.

Certo, un lavoro che sia accademicamente dignitoso ha bisogno di costruirsi almeno a questi altri tre livelli: una ricerca Scientifica sulla realtà di una situazione; una riflessione filosofica, meglio sarebbe dire epistemologico-ermeneutica, sul concetto di razionalità diSciplinare; un orizzonte teologico in cui la prospettiva di senso naSca dalla accoglienza di un dono.

Chi invece, come il sottoScritto, dispone solo di situazioni esperienziali, vissute singolarmente o comunitariamente, può semplicemente come persona di Scuola appunto, esprimere quella che è stata la sostanza del suo educare insegnando. D'altra parte la responsabilità di un intervento è di chi lo fa!

L'elemento che più di ogni altro caratterizza l'operatore Scolastico, è una sana indistinzione tra teoria e prassi. Per un normale docente, un problema educativo è capito se dà luogo a soluzioni pratiche, e le soluzioni sono realmente praticabili se fanno progredire anche la comprensione del problema.

2.2.1. Per tornare alla nostra questione, credo che ormai risulti evidente che il *contributo espresso da un aggettivo è di porsi come progetto di creScita del sostantivo*. Si può insomma capire la qualifica di cattolica applicata alla Scuola se si ha la piena consapevolezza di ciò che la Scuola è già per se stessa. Ora, e ci ripetiamo:

la Scuola si definisce per la cultura che trasmette. Questa è
105 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA
strutturata nelle diScipline Scolastiche attraverso l'applicazione di un principio di formalizzazione, e la razionalità diSciplinare viene trasmessa mediante il nesso insegnamento-apprendimento. L'istituzione

Scolastica organizza il tutto mediante il curriculum.

2.2.2. La Scuola cattolica si definisce invece sempre come una educazione di natura Scolastica, ma in cui la cultura critica e la sua organizzazione Scolastica si pongono come disponibili, proprio per la loro evoluzione, al dono della Rivelazione.

Quindi, la Scuola cattolica non vuole solo esprimere una organizzazione razionale della finitezza delle realtà presenti e non vuole essere solo descrizione del “come” la realtà si presenta o potrebbe presentarsi, ma vuole consentire alla razionalità umana una esperienza di infinitezza che attinga al futuro e perciò si chieda i fini e il perché del presente.

In sostanza, in una Scuola che vuole rifarsi alla Rivelazione la cultura è educante se è pensare nella Fede e se è un credere in prospettiva razionale pedagogica. La funzione di una Scuola cattolica non è solo quella trasmissiva di competenze cognitive disciplinari, ma vuole essere accompagnatrice delle persone in una ricerca di senso per la propria vita.

2.2.3. Ne segue che qualsiasi elemento in più o qualsiasi precisazione ulteriore si voglia introdurre nella educazione di natura Scolastica, il termine “cattolica” o “di ispirazione cristiana”, deve riguardare direttamente la razionalità delle discipline Scolastiche e quindi in esse il loro statuto epistemologico.

Questo problema era già apparso evidente alla cultura laica, quando in molte Scuole, ma già una trentina di anni fa, si è tentato di introdurre le cosiddette tematiche alternative, ad esempio quella della Pace. Sembrò all’inizio che si trattasse di un argomento in più, più interessante e piacevole e di maggiore attualità (ma allora era in ballo la difesa del premio Stalin per la pace che stranamente, ma non troppo, nessuno oggi cita più), ma poi ci si è accorti che si proponeva un nuovo metodo di fare cultura.

La pace è un qualche cosa da fare, e da fare assieme fra più persone tenendo conto della realtà delle situazioni concrete. Il pensiero teoretico, così come espresso nelle discipline Scolastiche, è frutto della mente umana come tale e perciò di ogni singola persona, non è conoscitivo della realtà in se stessa ma in quanto la riporta a forme a priori del soggetto che la pensa e quindi procede per ragionamento logico, teoretico, deduttivo, astratto e universale. Che accanto a questo ragionare, ci sia guerra e pace, fame o abbondanza; che il soggetto ragionante stia bene o stia male, tutto questo è ininfluente sul valore del ragionamento: anzi, qualsiasi interferenza dal di fuori del ragionamento è ritenuto per ciò stesso, un “errore”.

106 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

In sostanza, con la tematica della pace si è introdotto nella Scuola – e tramite la Scuola si è proposto come modello di razionalità umana – un tipo di riflessione in cui la relazione interpersonale e la situazione storico-sociale hanno almeno tanto valore ed efficacia quanta ne ha la teoricità deduttiva ai fini della “verità” di un’affermazione. Tutto questo incomincia a bussare alle porte della Scuola ed ha un suo nome: si chiama *Statuto civile delle discipline*, in base al quale le circostanze storiche e le situazioni sociali entrano come costitutivo della scientificità di un’affermazione, non in sostituzione ma in combinazione con lo statuto epistemologico delle discipline. È forse anche per questo che oggi si preferisce parlare non tanto di leggi scientifiche, quanto di paradigmi, perché la logicità è la legge di un insieme, ma potrebbe non essere la stessa di un altro insieme e quindi “dell’insieme di tutti gli insiemi”.

Per un credente si tratta di portare nella Scuola una cultura dell’Avvento e dell’Esodo, che si colloca nei frammenti vitali tra memoria e anticipazione e a cui si chiede non di gestire razionalmente

il presente, ma di inquietarlo in nome di un futuro diverso.

È insomma il *principio di analogia fra comportamenti umani*, accanto al principio di “logia” fra costruzioni teoretiche. Non per nulla, la nostra cultura occidentale è una cultura del “Metodo”: la questione fondamentale non è la Scelta fra metodi diversi, ma è il metodo ad essere Scelto al posto del contenuto, in quanto è il metodo di costruzione di una cosa il vero contenuto della stessa. Questo perché è il metodo a poter essere un prodotto totalmente costruito dal soggetto umano.

Qualsiasi specificazione quindi che si voglia aggiungere a Scuola per esprimere meglio la sua identità specifica, deve sapere in qualche modo *esprimere questo passaggio in atto nella razionalità di Disciplinare, perché questo è veramente il senso del sostantivo Scuola oggi.*

Ciò che è veramente in gioco oggi, e lo è a causa della stessa evoluzione del sapere Scientifico, specialmente nel settore della riflessione epistemologica ed ermeneutica, è lo stesso concetto di razionalità, ed è a questo elemento sostanziale, il più sostanziale della Scuola e di qualsiasi Scuola, che ogni specificità ulteriore deve sapersi coordinare.

Detto in termini estremamente concisi, ciò che si intendeva esprimere prima con il termine Scuola cattolica e che si dovrebbe esprimere oggi con il termine “di ispirazione cristiana”, sono almeno queste due realtà fondamentali:

- il nuovo concetto di razionalità come espressivo del sostantivo Scuola,
- la ricaduta che il dono della rivelazione (l’aggettivo-attributo) riesce ad avere su questo modello attuale di razionalità strutturato per la Scuola.

107 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA
Senza questi due contenuti e senza le modalità di rapporto, ma questo è compito del progetto della singola Scuola, qualsiasi *nomen* è solo *flatus vocis*.

2.2.4. Un’ultima annotazione. Se nell’evoluzione della educazione Scolastica si è passati dalla cultura dell’oggetto alla cultura del progetto, l’attuale società sembra però che voglia formarsi non più come coerente sviluppo di un progetto unitario e quindi per il riferimento ai grandi ideali, ma per la libera, spontanea, autonoma evoluzione dei singoli progetti. Siamo quindi in un clima di autoprogettazione di tipo molecolare.

Risulta quindi abbastanza evidente che in un contesto di autoprogetti plurimi e quindi continuamente evolventisi, ciò che conta per ognuno di essi, è il bisogno di “permanere”, e cioè, di continuare ad esistere come progetto sul futuro. In questa cultura della presenzialità e del frammento, della trasformazione e della innovazione, serve quindi una specie di legge quadro che accolga e regoli lo spontaneismo creativo. È ciò che oggi, su un altro versante si chiamerebbe il programma personalizzato, in quanto si parte ancora dai programmi per adattarli alle persone. È quindi anche di questo elemento situazionale di base che il *nomen* deve sapersi fare carico.

In clima biblico, il contenuto della cosa precede il suo nome: la cultura moderna ha recepito questa istanza, in forma rovesciata, mediante lo strutturalismo. Per prima cosa l’essere umano costruisce ciò che gli è proprio, e cioè le grandi parole che rappresentano l’istanza suprema che le cose vorrebbero raggiungere; poi progressivamente si cerca di riempirle dei contenuti possibili.

In sostanza, un nome rappresenterebbe la definizione operativa della cosa e cioè dovrebbe saper indicare i criteri di costruzione della cosa. Dire che l’acqua bolle a 100 gradi, non vuol dire che

è della natura dell'acqua avere quelle caratteristiche ma significa che se si vuole avere quel risultato, l'acqua bollente, si deve compiere quella data operazione a carico dell'acqua, portarla a 100 gradi. La definizione più corretta quindi, di una Scuola a orientamento religioso cristiano dovrebbe essere espressiva soprattutto di ciò che essa tende a diventare.

108 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

Se ciò che abbiamo esposto ha senso ai fini dell'identità della Scuola cattolica, allora ne risulterebbe che neppure un'analisi descrittiva del complesso delle polarità necessarie per inquadrare l'ampiezza e la profondità delle reciproche azioni promozionali fra i soggetti della Scuola sarebbe sufficiente per arrivare al cuore della identità di una Scuola che si rifà alla sovrabbondanza di senso che deriva dal Vangelo.

Proprio per questo molto probabilmente bisognerà ipotizzare una Scuola cattolica intesa come "*luogo di biografie testimoniate*".

3.1. Sembra quindi acquisita la convinzione che sia necessario poter disporre di alcuni punti di riferimento per una comparabilità fra elementi piuttosto diversi e alquanto lontani fra loro.

L'esigenza però di averne un elenco sufficientemente completo, la necessità che posseggano anche una sufficiente chiarezza definitoria, espressiva dei contenuti ma comprensibile a varie categorie di persone, non può farci dimenticare una loro peculiarità molto tipica.

Quando si parla di polarità come situazione ovvia del pensiero cristiano, e normalmente in questo caso si fa riferimento alla sintesi filosofica di Romano Guardini, si propone il problema base della filosofia hegeliana e un punto nodale del pensiero occidentale.

Dire che due elementi da comporre sono polari fra loro equivale a sostenere che essi occupano gli estremi contrapposti, e quindi qualunque soluzione o sintesi possibile in realtà consisterà nell'indicare un percorso di avvicinamento reciproco che è corretto quanto più un elemento diventa illuminativo della natura dell'altro. Quindi ogni elemento polare è pensato quanto più è spinto nella direzione opposta dell'altro, ma se è usato operativamente ai fini del vivere deve trovare un punto di sufficiente equilibrio con il suo opposto.

Da questo punto di vista, dire ad esempio che la Scuola cattolica esprime criticamente il rapporto Ragione-Fede e Ragione-Vita, equivale a dire che essa oggi dispone di un certo livello di combinabilità operativa di questi elementi contrapposti. Infatti, la Scuola cattolica traduce questi rapporti più universali in un rapporto tra razionalità immanente e razionalità trascendente, tra razionalità scientifica espressa in paradigmi e radicalità cristiana espressa in Chiesa.

Per l'identità di Scuola cattolica si tratta quindi di elaborare una prima ipotesi di percorso che chiarisca i concetti contrapposti fino al punto da palesare abbastanza chiaramente la possibilità di una loro convergenza ai fini educativi delle persone. Questa caratteristica dovrebbe costituire l'elemento fondamentale di identità, ma di natura storica, della Scuola cattolica.

3.1.1. Potremmo invece immaginare che più importante, e perciò prioritario rispetto alla combinabilità di contenuti, diventi invece il problema del *metodo da adottare*.

109 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

3.

Un quadro razionale
per pensare in
modo più ordinato
l'innovazione
educativa in una
Scuola a razionalità

traScendente: un
problema di metodo
e qualche
ragionevole attesa

Questa problematica, in verità piuttosto oscura, potrebbe ricevere qualche chiarimento da una situazione analoga, parallela, ma molto più evidente.

Il valore supremo della vita associata e cioè la democrazia politica, pur nutrendosi sempre di valori e convinzioni abbastanza comuni, si è costruita nella storia e a livello istituzionale attraverso contrapposizioni molto forti e fratture estremamente marcate.

Possiamo cioè dire che la storia dei popoli, pur nella sua evidente continuità, è segnata da discontinuità altrettanto evidenti: sono le cosiddette Rivoluzioni o fenomeni percepiti come tali, e quindi il progresso è stato vissuto come eliminazione di un passato. Il valore supremo della persona nella sua singolarità, e cioè la libertà individuale, si forma invece attraverso lo sviluppo coerente di un germe interiore e perciò in una continuità di crescita del soggetto.

Nella vita di una persona ogni elemento può essere usato come risorsa per crescere in libertà.

È lo stesso problema del diverso modo di svilupparsi di conoscenza e di coscienza. La conoscenza procede per accumulazioni successive: la coscienza ricomincia da capo con la vita di ogni persona.

È chiaro quindi che ogni struttura educativa deve saper offrire in simultanea e alle stesse persone due metodologie di crescita: una basata sulla continuità, l'altra sulla conversione.

Siamo quindi pervenuti a una prima indicazione circa il problema della combinabilità educativa di due elementi polari, non certo sul piano della chiarificazione dei concetti, ma su quello educativo di un progetto di complementarità fra competenze cognitive nei soggetti. Il quadro di queste complementarità costituisce la descrizione dell'identità della Scuola cattolica, i percorsi e il nome dovrebbero costituire la comprensione pubblica di questi elementi.

3.1.2. Una conclusione ci pare a questo punto abbastanza ovvia. La Scuola cattolica deve esprimere nel suo nuovo nome anche la sua essenza "istituzionale" di Scuola della comunità per la comunità e deve indicare anche quali sono i percorsi proposti per una promozione reciproca fra soggetti.

Con questo però non siamo, forse, ancora arrivati al nucleo essenziale di questa "arte combinatoria". Se, infatti, un docente è pienamente riuscito come docente in quanto promotore della personalità dell'alunno, allora criterio analogo va esteso a tutti i soggetti della Scuola. Ogni soggetto è quindi pienamente educante nella Scuola cattolica se e in quanto è promotore con la propria specificità educativo-professionale della identità educativa degli altri soggetti.

La specificità educativa della Scuola cattolica consiste quindi nell'essere *luogo della testimonianza delle biografie dei soggetti educativi*.

110 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

La domanda educativa dell'utente è costitutiva della identità della Scuola cattolica, in quanto è promozionale dell'offerta educativa della istituzione: il carisma della coniugalità dei genitori è promozionale del carisma battesimale del docente laico; l'offerta educativa del docente religioso è promozionale – con i suoi tre voti di povertà, castità e obbedienza – della possibilità dei nuovi ministeri laicali dei docenti laici e questi a loro volta sono promozionali della capacità dei tre voti religiosi di passare da criteri di appartenenza a criteri specifici del fare cultura nelle proprie Scuole, e quindi assieme diventano più capaci di educazione di natura Scolastica.

Ne segue che il *nomen* espressivo della identità di questa

Scuola così complessa deve indicare che il collocarsi in questa rete di reciproca promozionalità, come concretizzazione di natura Scolastica di una razionalità di ascolto, fa parte essenziale della natura di questa Scuola.

In sostanza la Scuola cattolica si definisce per la capacità di crescita di ogni professionalità nella promozione della soggettività educativa dell'altro. Questo è il valore da comunicare, ma proprio la difficoltà di trovare un nome per questa funzione, costituisce il vero problema ermeneutico e perciò poi epistemologico della attuale Scuola cattolica.

Quindi, ciò che sta sempre più emergendo è che la dizione "Scuola cattolica" rappresenta un concetto educativamente povero ma che è più facilmente riconoscibile per convenzione acquisita. Invece, la dizione "Scuola di ispirazione cristiana" non esprime nulla dei contenuti culturali che costituiscono l'identità di una Scuola, e quindi è semplicemente un concetto non componibile con Scuola ed è contrario alla razionalità critica tipica della educazione di natura Scolare.

3.2. Qualche ragionevole attesa

Dagli interventi che mi è stato possibile conoscere mi sembra di poter cogliere l'estrema complessità culturale di un problema che, a prima vista, sembrava presentarsi come una questione di giustificazione istituzionale o giuridica.

D'altra parte la stessa riflessione del CSSC con i suoi Rapporti annuali e i Seminari di studio ha rafforzato la convinzione della complessità di un'educazione che voglia essere Scolastica e cattolica e perciò di una realtà da ininterrottamente costruire con fatica e rischio, più che di una definizione da rendere sempre più chiara e distinta.

Il mio intervento ha quindi semplicemente voluto chiarire i termini del problema, attraverso una *pars destruens*, eliminando ciò che non aiuta a capire l'identità di una specificità educativa, e una *pars construens*, ossia cercando di entrare in quello che oggi sembra porsi come il concetto motore dell'identità della Scuola cattolica, e
111 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA
cioè il concetto di laicità e la strutturazione in una Scuola della società civile e parallelamente la conseguente immissione dei nuovi ministeri laicali.

La nostra tesi è quindi la seguente: *solo una migliore comprensione del concetto di laicità e una prima strutturazione della ipotesi di Scuola della società civile, potrà consentire una descrizione di una educazione che sia di natura Scolastica ma faccia riferimento a una razionalità trascendente.* Tutto il resto ci sembra o complementare o deviante.

In sostanza si tratta di portare un problema da pensare nel settore della realtà ancora da fare e quindi mi sembrerebbe conveniente e logico che si approdi a qualche norma di azione.

Quando, infatti, i problemi sono troppi e non troppo chiari, è necessario per prima cosa un quadro minimale di riferimento operativo.

In altre parole, il problema della presenza nella Scuola di nuovi soggetti sociali come nuovi ministeri laicali, in quanto portatori di ulteriori valori educativi attraverso la testimonianza di vita, ci rimanda non tanto alla complessità di concetti da chiarire previamente, quanto a tracce di cammino da rendere percorribili.

3.2.1. Come porre il problema di una educazione che voglia essere meglio Scolastica perché più cattolica.

Così posto il problema consiste nella possibilità di due aggettivi, cattolica e di ispirazione cristiana, di diventare attributi capaci di rappresentare quella differenza specifica rispetto a un genere

(Scuola) mediante il quale ne derivi una specie (quella che comunemente chiamiamo Scuola cattolica).

È la stessa questione della definizione di uomo come animale razionale. Animale è genere: tra le varie differenze specifiche possibili, ma facenti parte della natura del genere, si Sceglie quella di razionale, e si ha la specie umana. Fin qui la tradizionale filosofia aristotelica da più di duemila anni!

Se invece usassimo la riflessione epistemologica, e in particolare quella di Ricoeur, il problema potrebbe essere posto in questo modo: “Come si fa a verificare la capacità di due parole (cattolica e di ispirazione cristiana), e quindi di due aggettivi, di specificare meglio il sostantivo?”.

Quale è in sostanza il contenuto facente già parte del sostantivo, che si deve svelare, perché si afferri quale è la specificità essenziale di una Scuola di tendenza? Se e come questi due aggettivi sono in grado di farlo?

3.2.2. *La natura epistemologica del problema*

Qui è d'obbligo, sia pure in modo piuttosto approssimativo, rifarsi alla generalità della epistemologia contemporanea, perché essa ha già elaborato un concetto di razionalità con cui la cultura della Scuola non può non confrontarsi, in quanto è attorno a questa che i vari criteri di formalizzazione stanno rielaborando i loro contenuti e soprattutto indicando il valore loro attribuito. Questa tappa del problema appare abbastanza scontata, in quanto occorre verificare quanto dell'attuale concetto di razionalità è esprimibile nelle due formulazioni e quanto sia compreso sia dal sostantivo sia dall'aggettivo, ma soprattutto del sostantivo. In caso contrario, occorrerà iniziare la ricerca di un nuovo termine.

3.2.3. *Contenuti del problema: valori contenutistici da esprimere e termini “esprimenti” a confronto fra loro.*

Chiarita la problematica sottesa, e quindi la complessità del mondo di valori da esprimere, dobbiamo fare i conti con la limitatezza delle parole, nella loro funzione rivelativa della natura delle cose. Il mondo delle parole è sempre un mondo affaticato, forse anche per il logorio che ne fanno gli umani! Proviamo a strutturare una serie di semplificazioni successive, anche se questo comporta inevitabilmente delle ripetizioni.

a) Una Scuola è tale, e quindi educante, in base ai contenuti culturali che trasmette attraverso le singole discipline, così come strutturate dai propri specifici criteri di formalizzazione e come organizzati nel curriculum Scolastico. In sostanza è lo statuto epistemologico delle discipline il principale contributo educativo che la Scuola offre al crescere di una persona.

In questo contesto il termine “cattolica” fornisce l'immagine di una aggiunta dall'esterno ed estrinseca rispetto alle discipline, e quindi risulta frutto più di una *volontà volente* che di una *volontà voluta* (Bergson). In sostanza se ciò che è cattolico produce educazione, non è detto che il giustapporsi in qualche modo a ciò che si fa nella Scuola costituisca per ciò stesso educazione di natura Scolastica. Rimangono educazioni di natura diversa che operano assieme!

Il termine “ispirazione cristiana”, invece, a parte le ambiguità sottese al cambio del nome, sposta il problema dell'identità della Scuola dai contenuti culturali alle ispirazioni ed ai soggetti personali, cioè al principio ispiratore della loro mentalità educativa.

È in sostanza un confronto tra una educatività Scolastica che fa perno sui criteri di formalizzazione dei contenuti e un'altra che fa perno sul “*metanoèite*” delle persone. Ma se l'ispirazione produce educazione, per ciò stesso non è detto che sia di natura Scolastica.

Se il primo (e cioè l'aggettivo "cattolica") è un termine equivocabile perché fa pensare a due Scuole, il secondo è una dizione semplicemente sbagliata perché non introduce nell'essenziale di una educazione di natura Scolare che sono appunto i contenuti razionali delle discipline e quindi non esprime direttamente un rapporto né con le strutture istituzionali, né con i contenuti culturali:

113 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA
soprattutto non indica la possibilità di promozione della razionalità di questi ultimi attraverso il rapporto Ragione-Fede.

In sintesi quindi, la formula "di ispirazione cristiana" non entra nel problema della identità di Scuola cattolica perché non è componibile con il concetto di Scuola.

È vero che nel documento della Chiesa italiana *Scuola cattolica oggi in Italia* (SCOI) il termine "di ispirazione cristiana" è usato due volte, e lasciamo all'impegno degli interessati ricercare dove (comunque si veda tutto il n. 65), ma con tutt'altro senso e per tutt'altro Scopo. Si colloca infatti a conclusione di una serie di elementi analitici, come immagine riassuntiva e quindi ai fini della identità della Scuola cattolica: quella espressione significa solo ciò che è compreso in quell'elenco. Inoltre non è affatto usata per indicare la natura educativa della Scuola cattolica ma le sue forme di gestione. Infatti, al primo posto delle caratteristiche di una Scuola di ispirazione cristiana è indicata la possibilità di gestione da parte di aggregazioni di genitori! Ciò che nel citato documento non compare mai, ma proprio mai, è l'uso della qualifica di ispirazione cristiana per giustificare la possibilità di una autenticazione della Scuola in modo non conforme al CJC, e soprattutto non è indicativo di un altro modo di intendere il rapporto Ragione-Fede. Quindi la dizione "di ispirazione cristiana" in quel documento non ambisce ad entrare né nel merito della identità della Scuola cattolica, né della sua legittimazione istituzionale.

b) Perciò, quando due o più aggettivi vogliono entrare in competizione circa la capacità di essere rivelativi dell'essenza del nome, devono ambedue rispettare questa regola essenziale. L'attributo non può essere un secondo concetto da aggiungere al sostantivo, e quindi un al di là rispetto all'al di qua del nome, perché indicherebbe che c'è un confine invalicabile tra Scolarità e cattolicità e non una continuità evolutiva tra il conoscere la natura della realtà e il convivere con il mistero in essa, come ulteriore significato possibile del reale stesso.

Questa problematica presente nel termine "cattolica" è ancora più evidente nella formulazione di "ispirazione cristiana", perché è chiaramente indicativa che si tratta di una realtà aggiunta alla cosa dal di fuori. È la stessa assenza linguistica di un aggettivo e perciò di un attributo proporzionato, sostituito da una circonlocuzione, a confermare che nella direzione della "ispirazione cristiana" manca persino un termine diretto che dia la percezione della immediata applicabilità a Scuola.

Un attributo è quindi morfologicamente corretto, se si colloca a completamento della capacità del nome di esprimere tutto di se stesso, di "rivelare" ciò che è già. Scuola o cattolica o di ispirazione cristiana, nella realtà sono due ambiti di realizzazione di una stessa persona e perciò non rappresentato due "cose", una accanto o successivamente all'altra, ma accentuano la necessità che un aspetto non può essere pienamente se stesso se non promuove la capacità dell'altro di offrire identico servizio alla crescita della persona. In sostanza ogni realtà la si capisce meglio in una dinamica di unità e perciò di promozione reciproca che non in quella di aggiunte intenzionali.

Un concetto è corretto se esige l'altro per essere capito. Non per nulla, oggi, buona parte dei laici e dei cattolici convergono in un concetto di laicità come capacità di ricaduta del religioso nel civile. Per quanto riguarda l'educazione in una Scuola della comunità cristiana, occorre far percepire che si tratta sempre di una Scuola, ma che vuole evidenziare la ricaduta del religioso cristiano-cattolico nel culturale Scolastico ai fini educativi di quelle persone concrete in quelle specifiche situazioni.

È paradossale constatare che il primo settore in cui si sia avvertita una situazione analoga, non è stato quello del rapporto Ragione-Fede ma quello della razionalità specifica delle Scienze fisiche. La materia è corpuscolo o onda? Per la fisica moderna la materia ha l'una e l'altra caratteristica, e si usa quella che conviene. È il principio di complementarità di Niels Bohr.

È più vero, più oggettivo, cioè più conforme alla realtà che sia il sole a girare attorno alla terra o viceversa? Un sistema vale l'altro e si usa quello più prossimo alle nostre possibilità di calcolo. Nel nostro caso, né cattolica né di ispirazione cristiana rappresentano un aggettivo che aggiunga e cioè attribuisca un di più a un sostantivo che è un di meno, ma vogliono semplicemente indicare due tappe in un cammino percorribile dalla Scuola, in cui l'una non può non coinvolgere l'altra ai fini del risultato educativo. Il contenuto implica l'intenzione delle persone e viceversa.

Come lo Spirito non crea con la Grazia un secondo "io" accanto a quello naturale, come i genitori della Scuola cattolica non costituiscono una alterità culturale rispetto a docenti e gestori, così la "trascendenza", qualunque sia il vocabolo usato per esprimere questa peculiarità, vuole semplicemente proporre una ulteriore promozione della razionalità umana, rispetto a quella contenuta nello statuto epistemologico delle discipline e organizzata nel curriculum. Si tratta di pensare immanenza e trascendenza di una stessa razionalità come valori correlativi e reciprocamente promozionali ma anche critici l'uno dell'altro e quindi la Scuola cattolica è una Scuola contrassegnata dalla interazione fra queste due esigenze.

c) Il problema reale dovrebbe quindi apparire sufficientemente evidente. La comunità cristiana propone *una Scuola in cui il credere al mistero si coniuga con il capire un problema*, al fine comune della promozione della razionalità in una persona. Il voler proporre una Scuola in cui la Fede sappia realizzare la ricaduta del religioso
115 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA
nell'educativo e nel pedagogico, e quindi diventi oggetto di analisi critica, significa realizzare un grande atto di promozione del livello di razionalità nella persona, chiamata ad avere non soltanto convinzioni ma anche conoscenza critica delle sue convinzioni.

d) In sostanza, ciò che si dovrebbe riuscire ad esprimere nel *nomen* è che si tratta di una *Scuola, pubblica, laica ma a contenuti culturali trascendenti, così come espressi nella rivelazione cristiana*. Una dizione contenutisticamente corretta come questa è però semiologicamente ed esteticamente improponibile, e non ha nessuna speranza di riuscire comunicativa.

Si tratta quindi ancora di "nominare la Scuola cattolica" facendo salvi sempre, tre valori:

- il riferimento a valori culturali come strutturati nelle discipline e come organizzati nel curriculum, sia pure personalizzato, e quindi alla razionalità umana così come intesa nella cultura di oggi;
- il riferimento a una razionalità trascendente come realtà che rende la Scuola veramente laica, perché aperta criticamente alla dimensione religiosa come fatto;
- il riferimento a una religiosità specifica come espressa dalla radicalità

evangelica e come strutturata in Chiesa e come storicamente realizzata in un carisma.

Senza la possibilità di tutti questi riferimenti, qualunque vocabolo è sbagliato perché educativamente incompetente: con tutti questi riferimenti esplicitati, qualunque vocabolo è impossibile. Quel che è certo è che tutta la problematica o diatriba tra Scuola cattolica o Scuola di ispirazione cristiana giova alla educazione Scolastica se è volta a entrare con più conoscenza di causa in ciò che la Scuola cattolica deve saper donare a tutta l'umanità in nome della Chiesa.

Come in tutte le cose attinenti alla Rivelazione, siamo di fronte a un problema da capire ma anche a un mistero da vivere ... e a nomi da dare.

3.2.4. Una aggiunta, forse non piacevole ma doverosa, per non inquinare la oggettività di un problema educativo serio. Questo problema della duplice dizione è stato posto per verificare se non potessero darsi altre forme di legittimazione oltre a quella canonica. Riconosco legittimità alla dizione "di ispirazione cristiana", si potevano ammettere altri Enti di legittimazione e di garanzia oltre a quella dell'Ordinario diocesano. In questo caso il problema si riduce alla possibilità che l'appartenenza associativa di una Scuola possa sostituire l'approvazione canonica.

Noi abbiamo voluto indicare quali sono le problematiche reali attinenti a qualsiasi formulazione. Soprattutto riteniamo che la principale giustificazione istituzionale della Scuola cattolica rispetto alla 116 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA sua comunità consisterà nella capacità di fare posto in essa ai nuovi ministeri laicali.

Diverso è il problema del riconoscimento se inteso come problematica sul complesso delle garanzie circa la qualità del prodotto educativo, da offrire all'utenza dello stesso.

Potrebbe configurarsi così:

- Ogni Scuola, di sua iniziativa, proclami il suo riferimento educativo, esprimendo anche le mediazioni culturali specifiche attraverso cui i valori di riferimento entrano nella Scuola.
- In questo quadro l'elemento primario diventa il riferimento alle caratteristiche dell'Ente fondatore, promotore e gestore, come il principale garante del contratto educativo.
- Proprio per la comparabilità rispetto alla parallela Scuola statale, devono emergere con chiarezza gli elementi che fanno strutturalmente la Scuola cattolica, Scuola pubblica paritaria.
- Se poi si amplia questo concetto dal solo momento gestionale anche a quello fondativo di Scuola della società civile, o del terzo settore o del privato sociale, allora sarà necessaria una qualche esplicitazione di questi elementi e il nuovo ente di riferimento.
- Conclusa quest'ultima operazione, atti tutti che dovrebbero costituire i primi articoli del POF, nulla vieta che si usino sistemi di accreditamento diversificati, mediante la inserzione in un sistema di Congregazioni o di Movimenti, i quali, oltre che gestori di proprie Scuole, possono porsi come punto di riferimento e di garanzia per dei sottosistemi di Scuola cattolica.
- Si finirebbe quindi con il parlare di sistema della Scuola pubblica cattolica, certificata da ..., in cui la chiarezza dei contenuti educativi deriverebbe dall'essere la qualifica di cattolica, posto dopo pubblica, e dall'Ente di riferimento e garanzia. Ma questo è già tutto un altro tipo di discorso!

4.1. Abbiamo cercato semplicemente di delineare la cornice di un quadro ancora in larga parte da dipingere partendo da due direzioni. Una all'interno del mondo cattolico e l'altra come risulta

maggiormente nella grande stampa laica di informazione. In questo secondo caso dire Scuola cattolica è come dire quotidiano cattolico, quotidiano dei VeScovi, nel significato di stampa o di Scuola meno libera, culturalmente meno aperta alla razionalità pura e perciò meno disponibile alla analisi oggettiva dei problemi, perché espressione di punti di vista pregiudiziali.

Abbiamo invece cercato, ed è la prima direzione di percorso, di delineare una Scuola cattolica come luogo di educazione reciproca e permanente fra tutti i soggetti della Scuola, che mira anche al risultato di un'educazione a maggiore eccle-
117

4.

Conclusioni

SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA
sialità della comunità cristiana e a maggiore democraticità della società civile.

Questo come conseguenza della Scelta di una *laicità di base e cioè di contenuti culturali consistenti in una razionalità immanente che si confronta con la capacità promozionale della persona contenuta in una razionalità traScendente.*

4.2. Personalmente sono ri-approdato a queste convinzioni radicali.

4.2.1. Per quanto riguarda la natura della Scuola cattolica nell'oggi della società civile, il problema della legittimazione istituzionale dal di fuori a opera di istituzioni superiori o di un accordo fra loro, non è problema di identità per la Scuola cattolica. Neppure lo spostamento sul piano dei contenuti e dei valori espressivi della identità è in grado di arrivare al nucleo fondativo di senso della Scuola cattolica.

Mi sembra invece, e lo abbiamo già riferito, che il *vero problema della Scuola cattolica oggi sia la capacità di legittimarsi sul piano fenomenologico mediante la sua funzione pubblica.* Questo esprime nella Scuola cattolica la presenza del compito più generale della Chiesa di oggi e cioè la capacità di ricaduta nel civile del religioso.

4.2.2. Quanto al problema del *nomen* con cui indicarla, occorre una parola che esprima un cammino da fare, più che rivelare una natura già tutta esistente.

Sembrerebbe perciò necessario che esso indichi:

a) il suo livello *istituzionale*, che è quello di Scuola pubblica paritaria;
b) il suo contenuto *culturale* essenziale e perciò il suo progetto di persona, come cultura aperta al dono della Rivelazione ai fini del senso della vita;

c) le garanzie necessarie circa il prodotto *educativo* contrattato, e perciò la natura dell'Ente gestore o di riferimento, la loro modalità di appartenenza alla comunità cristiana, la strutturazione specifica della proposta culturale e la verificabilità e giudicabilità del "contratto educativo".

4.2.3. Circa la Scelta delle *modalità di legittimazione istituzionale* è necessario o conveniente un riconoscimento ecclesiale esplicito di natura ufficiale e autoritativa, e da parte di chi, oppure è sufficiente una autocertificazione da parte delle singole Scuole, genericamente accettata dalla comunità cristiana e valutata dalla legge della domanda e della offerta e verificata dai soggetti ecclesiali che ne sono parte?

118 **SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA**

È meglio un solo sistema o più modalità diverse di appartenenza al sistema di Scuola cattolica, mediante aggregazioni esplicite a Congregazioni o Movimenti, educativamente già collaudati e capaci per natura loro di un efficace controllo? Come e a quali condizioni?

In questa prospettiva è proponibile anche la possibilità che la stessa funzione di garanzia sia esercitata anche da Associazioni rappresentative di settore? È possibile pensare a un Istituto unitario di certificazione o di accredito, valido per tutto il mondo cattolico? In sostanza, è meglio dare origine a vari regimi di garanzia e a varie opzionalità educative nell'ambito di un comune e generale riferimento al Vangelo, o è preferibile un sistema voluto da tutti ma unitario e controllato? Controllato dall'Ordinario diocesano? Dalla appartenenza a Congregazioni e Movimenti o da altre appartenenze ecclesiali?

4.3. Un parere personale, riassuntivo circa *l'essenziale della Scuola cattolica e cioè la funzione semantica di una Scuola a orientamento educativo religioso-cristiano.*

4.3.1. Nonostante tutta questa alluvione di parole in cui abbiamo finora cercato di navigare, a mio parere non siamo ancora giunti al cuore del problema.

In realtà è in gioco quella difficilissima composizione e quel delicato equilibrio su cui si sono giocati anche i grandi sistemi culturali del pensiero cristiano. Agostinismo, Tomismo ecc. rappresentano una forma di equilibrio tra assolutezza della proposta di Fede, e perciò della radicalità delle sue esigenze, e parallela assolutezza del valore della libertà umana, come vissuta in una determinata epoca. Questi equilibri hanno retto fino a quando il quadro degli elementi è rimasto immutato. Così nella Scuola si tratta di combinare una razionalizzazione critica e della onnipotenza di Dio e della libera iniziativa del soggetto umano. È forse proprio per questo che nel dibattito sulla identità della Scuola cattolica si è cercato di ridurre al massimo le mediazioni necessarie, finendo però con l'assegnare ad esse non una funzione chiarificativa dei termini, ma una funzione riduttiva rispetto alla assolutezza dei valori in gioco, specialmente della assolutezza delle verità di Fede. Sono sempre tentativi di semplificazione, attraverso la riduzione degli elementi da comporre.

A mio parere anche il passaggio dalla dizione "Scuola cattolica" a "Scuola di ispirazione cristiana" rientra in questa linea di sostanziale incapacità o rifiuto delle mediazioni culturali rispetto alla tassatività dei termini in questione. È più facile, infatti, addebitare il compito della mediazione alle coScienze delle singole persone che inventare un sistema culturale in cui esso venga proposto come già realizzato. Ancora più facile è ridurre questa problematica alla combinabilità giuridica o strutturale di due Istituzioni.

4.3.2. Un suggerimento conclusivo.

1) Sommessamente ma fermamente riterrei che tutti coloro che si interessano alla Scuola cattolica o operano per la Scuola cattolica debbano entrare nella Scuola cattolica, assumendosi in prima persona la responsabilità di qualche caratteristica che ne definisca la specificità.

In questa direzione del proprio impegno mi sembra che un aiuto non indifferente per riaccostarci con sempre più correttezza al problema della identità della Scuola cattolica sia quello proposto da Arrigo Levi (*Corriere della Sera* 25/11/2003), Scrittore non certamente di ispirazione cattolica e tanto meno di fede cristiana. Usiamo il suo discorso più specifico sul senso generale della fede cristiana, per farne un adattamento al problema della identità della Scuola cattolica come premessa necessaria a qualsiasi altra riflessione sulla stessa.

a) Il nucleo della proposta cristiana è un complesso di credenze incredibili.

- È proprio vero che Gesù Cristo è sul serio il Salvatore e il Redentore del mondo e in lui sta realmente la verità suprema?
- La Chiesa cattolica è davvero il suo corpo e soltanto in essa c'è la salvezza totale?
- Paradiso, inferno, purgatorio... risurrezione dei corpi ... sono simboli o realtà?
- L'Eucaristia è simbolo di un pasto fraterno o è davvero carne e sangue di Dio stesso?
- Il Creatore di un universo smisurato si è davvero fatto uomo su questo granellino chiamato terra, in un Galileo qualsiasi, e a lui e solo a lui è stata veramente affidata la mia salvezza e quella dell'universo intero?
- Ma che cosa è poi questa salvezza, portata da un Dio-Uomo a ogni uomo, perché ogni essere umano possa aspirare realmente ad essere Dio?
- Se è già difficile avere fiducia in un essere umano sconfitto, che cosa vuol dire credere in un Dio che della sua morte in croce ne fa il segno specifico di una divinità vittoriosa?

b) Dato quindi che, comunque la si chiami, il nucleo essenziale di una Scuola che voglia educare la coscienza critica delle persone è inevitabilmente il confronto con questi valori, allora il punto nodale è la capacità di queste credenze incredibili di diventare elementi di cultura critica nella Scuola, e quindi la loro capacità di ricaduta nell'educativo Scolastico.

- Che senso hanno allora tutte queste credenze incredibili ai fini di una educazione di natura Scolastica?

120 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

- Come è possibile una loro ricaduta nella Scuola, attraverso la loro trasformazione in criteri del fare cultura critica nella Scuola e per la Scuola?
- È sufficiente che siano criteri orientativi della coscienza delle singole persone o devono combinarsi con i tradizionali contenuti culturali della Scuola e quindi devono sapere entrare nel momento curricolare? Come?
- In sostanza, è possibile una cultura conoscitiva della realtà che derivi dall'ascolto del dono della Rivelazione, ed è possibile trasferire questo criterio del giudicare nell'ambito di un curriculum Scolastico? Qual è la usabilità ai fini educativi Scolastici del non esistente ancora ma che però mi sta venendo incontro come dono gratuito di Dio?

c) In concreto e con maggiore precisione:

- Come far ricadere nella educatività di natura Scolastica, e cioè in una razionalità che ha come metodo la misurabilità nel presente, una Fede ossia un atteggiamento dello spirito come *substantia sperandarum rerum* che si nutre di realtà...sperate?
- Il non esistente ancora che attendi come dono, in che modo può razionalmente combinarsi con il prodotto, il conquistato e il posseduto?
- La Fede come *argumentum non apparentium*, e cioè come conoscenza sicura di ciò che né vediamo, né capiamo, come può influire sullo statuto epistemologico delle discipline?
- E ... riprendoci, tutto questo complesso di suggestioni e di valori va lasciato alla libera combinabilità dell'alunno e del docente o deve essere presentato come cultura critica strutturata e organizzata nel curriculum di Scuola cattolica?
- Il confrontare queste verità incredibili con i criteri di formalizzazione delle discipline verificandoli nella loro capacità di servizio alla crescita della persona umana può rappresentare un percorso praticabile?

2) In realtà è in gioco il senso della assolutezza della Fede e

la natura della sua proposta educativa così come criticamente esprimibile in una cultura di natura Scolare e dall'altro la assolutezza gemella, quella della libertà umana, come valore oblativo di senso all'esistere umano.

Il compito vero di una cultura cattolica, e perciò della Scuola cattolica, diventa duplice:

a) inventare le mediazioni culturali più proporzionate, e quindi estrarre dal proprio ambito di lavoro (Fede testimoniata) le mediazioni culturali Scolastiche più capaci di chiarire che cosa sia la Fede per l'esistere come persona, a che cosa serva la Fede per un'educazione di natura Scolastica e che cosa si esige da una Scuola perché dia proporzionati spazi critici alla esigenza di Fede delle persone;

121 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

b) indagare la funzione critica che la proposta di fede ha verso la educatività contenuta nello statuto epistemologico delle diScipline.

Il problema quindi che in sostanza queste credenze incredibili pongono alla educazione di natura Scolastica è la continuità o la diScontinuità che una razionalità traScendente strutturata in Chiesa introduce nel concetto di razionalità come il sapere contemporaneo e come nuova tappa evolutiva dell'essere umano e che la Scuola dovrebbe oramai saper introdurre nel concetto di razionalità diSciplinare, e in ultima analisi rappresenta l'educativo della Scuola per la persona.

4.4. Che cosa proporre di fattibile, in concreto?

Alla fin fine il problema dell'identità della Scuola cattolica risulta teoreticamente assai semplice, e il da farsi immediato assai ovvio.

Si tratta di realizzare una sintesi culturale ai fini della creScita delle persone, di ciò che nelle diScipline è costitutivo della loro specifica razionalità e che oggi è espressa nei "paradigmi" e di ciò che nella parola di Dio è rivelativo del modo di ... pensare di Dio stesso.

Invece, il da farsi immediato è riuScire a far passare, attraverso quella cruna di ago che è il gestore, i soggetti sociali perché entrino pienamente nella Scuola non come somma di individui ma come entità strutturate con i loro contributi culturali specifici e diventino promozionali degli altri soggetti della Scuola.

Ci sono quindi due problemi da decidere piuttosto presto:

- trovare una formulazione che nell'ambito della qualità pubblica paritaria esprima l'identità culturale di una educazione che attinge alla Razionalità traScendente non come qualifica aggiunta ma come possibilità di evoluzione della stessa razionalità immanente;
- un secondo problema di tipo istituzionale, consistente nella decisione circa il tipo di riconoScimento ecclesiale che conviene alla Scuola cattolica. Procediamo nella direzione di un "sistema di Scuola cattolica" con riferimenti culturali e istituzionali molto precisi, oppure riteniamo più convenienti aggregazioni diversificate entro l'ambito di un generico riferimento ai principi evangelici?

Il vero problema della Scuola cattolica italiana è quindi ridefinire lo spazio specifico che essa si propone di occupare nella società attuale: la Scuola cattolica intende prospettare la dimensione traScendente e comunitaria di una educazione che è e rimane sempre di natura Scolare.

In questa prospettiva diventa fondamentale la questione del "metodo" e delle "forze" capaci di sostenerlo in una situazione che è di profonda riforma della Scuola perché consente finalmente la

122 SEMINARIO: SCUOLA CATTOLICA E ISPIRAZIONE CRISTIANA

partecipazione creativa di cultura nel momento curricolare dei cosiddetti "soggetti sociali della Scuola" accanto e in collaborazione integrativa con i tradizionali soggetti professionali, e perciò la presenza nell'educazione Scolastica anche del "lavoro" come portatore di cultura inespressa. Il metodo che la Scuola cattolica intende adottare è quello di una sperimentazione anticipatrice di questi aspetti della riforma sopra indicata e l'offerta di una loro trasferibilità per chi intenda avvalersene. Le forze sono quelle delle Scuole...che ci stanno.

Il fatto che siano più gli interrogativi problematici che le risposte percorribili, il fatto di dover vivere in perenne stato di innovazione, anche se rappresenta una grossa fatica in più, costituisce però una grande risorsa educativa della Scuola cattolica, perché significa assumere nel concreto della quotidianità quell'impegno di servizio verso la Scuola della società civile, che è connesso a una Scelta "profetica".

Le scuole Faes (Famiglia e Scuola)

Alessandra La Marca, Università degli Studi di Palermo

1. Le scuole Faes (Famiglia e Scuola), come dice il nome stesso, si caratterizzano per la ricerca ed il perseguimento di obiettivi educativi comuni tra famiglia e scuola. Tale progetto, anticipatore per molti aspetti della legge n. 53/2003, propone da 30 anni un itinerario pedagogico-didattico che tende alla valorizzazione e alla crescita dei valori umani negli allievi, in sintonia con i genitori.

La centralità della persona caratterizza l'itinerario educativo proposto dalle scuole Faes secondo una forte ricerca dell'unità a tutti i livelli: unità del sapere, unità tra scuola e famiglia, unità tra i docenti, unità nel rapporto insegnante-alunno.

Si tratta di un modello di scuola incentrato sulla persona, sui valori umani e su una formazione culturale ancorata a dati certi e condivisi anche con le famiglie.

In linea con il progetto educativo del Faes, da sempre impegnato a mettere a disposizione di altri insegnanti e di altre istituzioni educative la propria esperienza pedagogica e didattica¹, si è avviata dal 1995 una collaborazione tra una scuola palermitana che aderisce al sistema educativo Faes e la cattedra di Didattica Generale dell'Università di Palermo. Per questo motivo posso parlare anche per esperienza diretta.

Desidero premettere che il sistema educativo Faes in Italia non è il sistema educativo dell'Opus Dei, ma una delle molteplici esperienze formative esistenti nel mondo, che sono nate dall'incoraggiamento del Fondatore dell'Opus Dei ai genitori affinché si assumessero la responsabilità di promuovere scuole che li aiutassero a completare il lavoro educativo iniziato in famiglia, secondo le esigenze della cultura di origine, del momento storico vissuto e delle loro stesse preferenze educative. L'identità culturale comune delle scuole Faes è la filosofia dell'essere e l'antropologia cristiana.

2. L'associazione Faes è nata nel 1974 su iniziativa di un gruppo di genitori decisi a dare vita a una scuola che riflettesse nello stile educativo e nelle attività un progetto pedagogico in sintonia con i propri ideali. Erano genitori molto diversi tra loro, con esperienze professionali varie, senza particolari risorse sul piano economico, ma accomunati da convinzioni profonde e da una visione cristiana della vita.

Questi genitori consapevoli di essere i primi e principali educatori dei figli e che a loro compete il diritto di scegliere il tipo di educazione da dare ai propri figli, in accordo con le loro convinzioni filosofiche, culturali morali e religiose² sono stati convinti, fin dal primo momento, che la scuola debba:

- proporsi, come scopo principale, la promozione e la formazione completa della persona, affinché ogni allievo possa tendere al suo perfezionamento nella libertà attraverso l'assunzione di tutte le sue responsabilità individuali e sociali;
- rispettare le caratteristiche peculiari delle persone o dei gruppi a cui si rivolge, in modo da arricchire il patrimonio culturale e spirituale della comunità a cui appartengono;
- favorire la partecipazione responsabile e lo spirito d'iniziativa degli insegnanti e degli alunni.
- godere della necessaria autonomia di direzione e di scelta degli insegnanti e di una completa indipendenza economica, in modo da essere accessibile a tutti.

La partecipazione attiva dei genitori è quindi all'origine delle scuole Faes, il cui sistema educativo si propone l'educazione della persona, cioè lo sviluppo integrale delle caratteristiche

¹ art. 9 della Carta dei principi educativi del Faes.

² cfr. art. 26 Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, ONU; art. 2 del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali, Roma 4 novembre 1950; art. 30 Costituzione Repubblica Italiana.

peculiari e delle abilità di ciascun alunno. Sul piano metodologico, la didattica partecipativa, l'orientamento individuale e il lavoro in gruppo sono le coordinate che orientano l'azione educativa del Faes.

Attualmente seguono questo sistema educativo 14 centri scolastici in 7 città italiane (Milano, Verona, Bologna, Roma, Bari, Napoli e Palermo).

3. Il Sistema Faes si propone di favorire, integrare e sostenere l'azione e la cooperazione di genitori, insegnanti ed alunni per la realizzazione di Centri Scolastici e di Orientamento che perseguono l'educazione integrale di ciascun alunno, curandone l'aspetto intellettuale, umano e spirituale della formazione.

La *formazione intellettuale* è intesa come sviluppo delle capacità di ragionamento in vista dell'acquisizione di una solida cultura, ed è perseguita attraverso il lavoro personale e di gruppo, intellettuale e manuale, degli alunni.

Il contenuto culturale da trasmettere non è concepito come sovrapposizione di nozioni delle singole discipline –sia scientifiche che umanistiche- indipendenti l'una dall'altra, ma viene presentato come un sistema organico, strutturato secondo le leggi del reale. La scelta epistemologica del realismo permette ai ragazzi di sentirsi scopritori della verità e non creatori della medesima.

Dalla visione unitaria del sapere nasce nei ragazzi il bisogno di un'unità di vita forte e semplice in cui i valori si interiorizzano; lo studio costituisce allora una continua occasione per immergersi nella profondità del proprio essere mentre si coglie il senso delle realtà studiate.

Ogni disciplina ha come punto focale e centro di interesse il problema della conoscenza del reale, in modo che gli alunni vengano stimolati a scoprire non singole verità, ma la verità che c'è in ogni cosa, in ogni avvenimento, in ogni manifestazione umana, in ogni fenomeno artistico, culturale, storico e sociale³.

Lo studio del pensiero filosofico, scientifico e umanistico, legato alle civiltà passate e contemporanee tende a far scoprire gli elementi comuni alle esperienze dei vari popoli e alle varie tradizioni, al fine di far emergere motivi per il fondamento di un'unità culturale sovranazionale. Si configura così un'apertura all'Europa e alla mondialità: aperta a cogliere la perennità dei valori umani fondamentali che non mutano sostanzialmente né nello spazio né nel tempo anche se si presentano in forme diversificate.

La *formazione umana* è basata sull'esercizio della libertà e della conseguente responsabilità nella vita individuale e sociale e si propone i seguenti obiettivi principali⁴:

- favorire il massimo sviluppo di virtù quali sincerità, laboriosità, costanza, ordine, forza, sobrietà, allegria, ecc.;
- educare l'affettività al fine di stabilire un rapporto maturo con le persone e con le cose;
- mostrare, con l'esempio di chi l'esercita, che l'autorità è un servizio e, come tale, merita collaborazione e rispetto;
- coltivare le virtù sociali e civili in modo da sviluppare attitudini che favoriscano la convivenza civile e la solidarietà sociale;
- insegnare che il lavoro ben fatto è per tutti gli uomini il mezzo principale di miglioramento personale e della società.

Il clima di *formazione spirituale* che sottende tutto questo lavoro risponde al criterio di non imporre nulla e di non fare mai violenza alle coscienze. Può quindi essere condivisa da tutti coloro che, indipendentemente da un credo religioso, riconoscono la dimensione spirituale dell'uomo. Per coloro che sono cristiani la formazione spirituale si propone i seguenti obiettivi:

- sviluppare in tutti un profondo senso della loro condizione di figli di Dio;
- fare prendere coscienza del fatto che tutti i cristiani hanno ricevuto una chiamata personale alla santità e possono realizzare la pienezza della loro fede nella vita e nel lavoro ordinario;

³ art. 5 della Carta dei principi educativi del Faes in www.faes-scuole.it/charta.htm

⁴ art.6 della Carta dei principi educativi del Faes.

- insegnare che la carità è la principale virtù cristiana e che nel rapporto con gli altri si materializza in servizio umano, professionale e apostolico⁵.

La formazione spirituale si centra quindi in questo triplice aspetto di abbandono fiducioso nella provvidenza di Dio, di apertura agli altri, di servizio competente e generoso attraverso la propria professionalità.

La ricerca della verità nelle scuole Faes viene pertanto promossa da tutti i docenti grazie al riferimento antropologico unitario della centralità della persona nel processo educativo. Tale centralità fa sì che tutto il lavoro didattico converga verso una comprensione sempre più profonda dell'uomo, della sua origine, della sua vocazione, del suo fine.

4. Il principio che la scuola deve valorizzare le peculiarità degli alunni ha richiesto l'introduzione della funzione tutoriale fin dal 1974. Ci si prefigge infatti di promuovere e favorire la formazione globale della personalità dell'alunno, rispettandone le peculiarità e i tempi di maturazione. Nel sistema educativo Faes ciò si realizza prevalentemente attraverso la relazione con il **docente-tutor**, le attività formative per i genitori, lo scambio di esperienze tra famiglie ed il clima di amicizia tra i genitori delle varie classi.

Ogni insegnante è responsabile in modo particolare della formazione di alcuni alunni della sua classe. Attraverso colloqui con l'alunno e con i suoi genitori l'insegnante-tutor aiuta lo studente ad acquisire uno stile personale di lavoro, analizzando le eventuali difficoltà di apprendimento, unificando i vari suggerimenti degli altri docenti e risolvendo le eventuali difficoltà relazionali in ambito scolastico.

Di fronte alla famiglia l'insegnante-tutor ha la funzione di portavoce del punto di vista di tutti i colleghi, in modo da offrire una valutazione articolata e integrata di ciò che conviene al figlio-alunno. Nello stesso tempo l'insegnante-tutor raccoglie dalla famiglia tutti gli elementi che possono illuminare un preciso comportamento dell'alunno in una determinata fase del suo sviluppo o in un particolare momento della vita familiare.

Sono consapevole che il tutorato senza un progetto educativo comune, senza un'antropologia di riferimento condivisa da insegnanti e genitori, e senza una gestione collegiale degli orientamenti educativi potrebbe fare dell'insegnante-tutor un "proprietario" dell'educazione scolastica dell'alunno o un semplice addestratore di capacità operative. Questa è la mia preoccupazione per l'introduzione generalizzata del tutor nelle scuole statali.

5. Sin dal suo inizio l'Associazione Faes ha voluto scuole solo maschili e solo femminili. Una scelta lungimirante, che ha mostrato la sua validità e la sua capacità di dare valore aggiunto al servizio reso agli alunni e alle loro famiglie.

La scelta di promuovere scuole maschili o femminili in un contesto nel quale trent'anni fa era dominante l'idea della coeducazione a scuola, è stata sicuramente audace e controcorrente. Tale scelta si rivela oggi particolarmente attuale, dopo che il fallimento della coeducazione nelle scuole statali ha prodotto una semplice convivenza promiscua, priva di ogni progettualità pedagogica. Questo, come dice Anatrella⁶, "non ha contribuito, come si era sperato, a sviluppare un rapporto paritario e qualitativamente migliore tra uomini e donne, ma al contrario ha favorito la confusione delle identità di genere".

⁵ art. 7 della Carta dei principi educativi del Faes.

⁶ T. Anatrella, *Il mondo dei giovani: chi sono? Che cosa cercano?*, *Giornata Mondiale della Gioventù: da Toronto a ColoniaRoma 10-13 aprile 2003*, http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/laity/Colonia2005/rc_pc_laity_doc_20030805_p-anatrella-gmg_it.html.

Per lo sviluppo della capacità di instaurare corretti e significativi rapporti con le persone dell'altro sesso, si sono rivelate particolarmente feconde le iniziative promosse in ambito extrascolastico dai genitori delle alunne e degli alunni nei trenta anni di vita delle scuole Faes.

6. Le scuole Faes garantiscono alle famiglie un'informazione frequente sulle attività scolastiche attraverso incontri istituzionali con tutti gli insegnanti, gli incontri di informazione didattica. Tali incontri non hanno lo scopo di fornire solo dati, bensì di rendere partecipi i genitori del percorso educativo che la scuola porta avanti tramite i contenuti culturali delle differenti discipline, in modo che essi possano seguire il percorso dei loro figli, aggiornandosi e crescendo insieme a loro.

Una specificità delle scuole Faes è anche il clima di amicizia e di collaborazione che, grazie al lavoro di alcuni genitori incaricati espressamente di favorirlo, si viene a creare tra le famiglie e che consente anche lo scambio di esperienze educative tra genitori di alunni coetanei. Nelle scuole promosse dal Faes le diversità sociali, culturali ed economiche sono fonte di reciproco arricchimento.

Con un'apposita Fondazione, nel rispetto del principio della *privacy*, si cerca di venire incontro alle difficoltà economiche di quei genitori che non possono pagare interamente la retta scolastica, che serve in massima parte ad assicurare agli insegnanti uno stipendio congruo per sostenere dignitosamente la propria famiglia.

Agli alunni, che liberamente lo desiderano, viene offerta la possibilità di svolgere azioni di volontariato sociale sia durante l'anno scolastico che durante le vacanze estive.

Da sempre il Faes ha desiderato rendere partecipi dei beni culturali e materiali delle sue scuole il maggior numero possibile di persone, affinché ogni scuola diventi un centro sociale di educazione permanente mettendo a disposizione di altri insegnanti e di altre istituzioni educative l'esperienza pedagogica e didattica accumulata.

LA SCUOLA CATTOLICA COME PROBLEMA CULTURALE NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA: RIFLESSIONI

Innanzitutto ringrazio mons. Betori per la relazione, profonda ed articolata, come l'intervento fatto in occasione del Congresso Nazionale FISM del novembre scorso.

Ritengo fondamentale che le problematiche attinenti la scuola cattolica e tutte quelle realtà scolastico/formative che si ispirano ad un progetto educativo cristiano, tra cui centrale appare il rapporto con la comunità cristiana, debbano essere affrontate all'interno di un più vasto contesto culturale e alla luce dell'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa.

I fondamentali principi civili di libertà d'insegnamento, di diritti educativi dei cittadini e delle famiglie, di pluralismo dei modelli e delle istituzioni scolastico/educative sono nella nostra attuale società sottoposti ad un lento, ma continuo processo di snaturamento, se non addirittura di negazione, più pratica che teorica, a causa di una diffusa disinformazione e/o deformazione generate il più delle volte da indifferenza o da mirate strategie.

La presenza della scuola cattolica, così come quella di ogni altra realtà scolastica non statale, autonoma, comprese quelle di ispirazione laica, viene posta in contraddizione con la sempre più diffusa mentalità e cultura statalista che vede nel "privato", compreso quello "sociale", o un elemento negativo per l'affermazione dei diritti sociali, individuali e collettivi o una realtà marginale, residuale di un modello di società liberista, scarsamente sensibile verso i bisogni ed i diritti del cittadino.

In questa strategia di affermazione, attraverso l'uso e l'abuso delle istituzioni pubbliche, di un "pensiero unico", politicamente corretto, progressista e libertario, l'impegno e la presenza attiva dei cattolici vengono tollerati o addirittura incoraggiati solo se rivolti ai settori della marginalità sociale, nei confronti dei quali lo Stato ha dimostrato storicamente un'incapacità strutturale ad affrontarli ed anche uno scarso interesse derivato dalla improduttività economica e dalla limitata incidenza ideologica.

In rapporto alla loro particolare valenza ideologica, politica, culturale ed economica, le istituzioni scolastico/formative sono da sempre considerate un settore di responsabilità, più o meno esclusiva, della collettività, dello Stato, unico garante dell'efficienza ed efficacia del sistema formativo, dei diritti educativi e culturali dei cittadini e del pluralismo culturale, ideologico e persino religioso.

Assistiamo al ritorno, sotto mentite spoglie democratico-progressiste, del modello hegeliano di "Stato etico": solo lo Stato, la cui eticità trascende e compone i particolarismi della società civile, è in grado di garantire con le sue

leggi e le sue istituzioni la libertà, i diritti, l'uguaglianza, il benessere e la stessa "felicità" di tutti i cittadini. Da qui la presunta ed assiomatica superiorità della "libertà nella scuola" rispetto alla "libertà della scuola".

"L'assistenza, la beneficenza, la carità ai privati, alla Chiesa; l'educazione, la scuola al pubblico, allo Stato": questa formula è stata e continua ad essere sostenuta da gran parte della cultura laica, laicista, *liberal* italiana, e in questi ultimi anni si diffonde e si afferma sempre più nelle scelte individuali e collettive, più o meno consapevolmente.

La relativa maggiore presenza di istituzioni non statali, nella stragrande maggioranza cattoliche o di ispirazione cristiana, a livello di scuola dell'infanzia e di centri di formazione professionale è stata unicamente determinata dall'aver considerato, nei secoli scorsi, l'istruzione infantile e la formazione professionale non vere e proprie forme di educazione, ma prevalentemente forme di assistenza. La vera formazione del cittadino si riteneva iniziasse nella scuola elementare e poi proseguisse unicamente all'interno delle scuole secondarie e superiori, universitarie.

Concezioni ormai obsolete, in quanto la pedagogia contemporanea ha da tempo da un lato dimostrato scientificamente l'importanza delle esperienze maturate nell'età infantile per la formazione della personalità dell'adulto, e dall'altro ha messo in crisi e confutato il tradizionale modello scolastico/formativo che considerava contrapposti e/o gerarchicamente superiore il sapere teorico, logico-simbolico, umanistico, disinteressato rispetto a quello pratico, operativo, professionalizzante, considerato il primo oggetto di veri e propri processi educativi, il secondo solo di pratiche di addestramento.

La giusta richiesta di generalizzare l'istruzione infantile e di potenziare qualitativamente la formazione professionale procede purtroppo di pari passo con la richiesta di un più largo intervento diretto dello Stato, volto non ad integrare la presenza degli enti (locali, religiosi e privati) e dei cittadini – come per esempio invece prevedeva la legge del 1968 istitutiva della scuola materna statale -, ma di sostituirsi ad essi. E' sotto gli occhi di tutti il passaggio allo Stato in questi ultimi decenni di molte scuole materne non statali, gestite da enti morali (IPAB ed ex-IPAB), ma anche da parrocchie e da congregazioni religiose.

La chiusura di numerose scuole cattoliche elementari e secondarie può essere motivata da problemi economici, ma non solo! Anche le scuole dell'infanzia, le quali risultano dal punto di vista economico relativamente più favorite dagli interventi dello Stato, delle Regioni e di molti Comuni, hanno registrato una sensibile contrazione a causa certamente del venir meno del tradizionale personale religioso, che aveva determinato l'equazione "asilo infantile/scuola materna uguale scuola delle suore", ma soprattutto a causa del disinteresse della comunità cristiana e del disimpegno del clero, in particolare dei parroci.

Questo fenomeno ci porta a constatare che la mentalità statalista, storicamente egemone nel mondo e negli ambienti laicisti, è ormai alquanto diffusa anche nella comunità cristiana, a volte solo per pigrizia, sia a livello individuale, sia a livello di associazionismo, sia anche a livello di clero, regolare e secolare.

E' da decenni che un numero sempre maggiore di cristiani ritiene che l'impegno della Chiesa nel sociale, nel volontariato, sia alternativo, incompatibile con quello nell'educazione, nella scuola. La stessa scuola cattolica, compresa quella dell'infanzia, viene percepita come pericoloso isolamento ed estraniamento dei cattolici dalla società (in pratica di "autoghezzarsi"!) o peggio come istituzione di "privilegio" socio-economico. Per non parlare di quei cristiani che, in perfetta buona fede (si spera!), ritengono che l'educazione religiosa dei figli debba essere "confinata" nella famiglia e nella parrocchia!

Purtroppo nelle parrocchie e nell'associazionismo (se si esclude quello della scuola cattolica), ben poco si fa per riflettere sulle problematiche della libertà di educazione, sul significato anche pastorale della scuola cattolica e per far conoscere l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa sull'educazione.

In questo quadro appare particolarmente preoccupante la situazione degli insegnanti e delle loro associazioni cattoliche.

Situazione preoccupante a causa di una presenza sempre quantitativamente minore di insegnanti cattolici motivati ed impegnati nelle associazioni e nella scuola, compresa quella cattolica. Ma soprattutto preoccupa che invece di parlare di insegnanti cattolici che operano o nella scuola statale o nella scuola cattolica, si assista invece quasi ad una contrapposizione tra insegnanti statali, anche cattolici, e insegnanti di scuola cattolica, ...cattolici (almeno si presume!).

Lascia veramente perplessi che molti insegnanti cattolici di scuola statale, anche senza arrivare ad osteggiare direttamente ed esplicitamente il riconoscimento della parità scolastica, non trovino il modo o la volontà di prendere le distanze dai colleghi delle associazioni scolastiche laiche e laiciste e degli stessi sindacati, i quali si oppongono alla parità scolastica e accusano la scuola cattolica- fra le altre cose! – di sottrarre risorse economiche pubbliche a quella statale!

Ma ancor più preoccupa l'incoerenza e la confusione mentale anche di alcuni insegnanti di scuola cattolica i quali aderiscono a sindacati e ad azioni di sciopero che hanno come obiettivo anche quello di contestare e contrastare i finanziamenti dello Stato e delle regioni alle scuole non statali o ai genitori di quest'ultime (tipo buoni-scuola).

Arriviamo quindi all'assurdo di insegnanti che contestano – anche se inconsapevolmente, ma ciò non diminuisce la loro "colpa" – quei finanziamenti che risultano indispensabili per il pagamento dei loro stipendi! A meno che non si siano fatti irretire da una mendace propaganda seconda la quale la

statizzazione delle loro scuole, li farebbe diventare automaticamente insegnanti statali, quindi con posto di lavoro sicuro e condizioni economiche migliori!

Purtroppo questa confusione è presente anche fra gli stessi docenti universitari, se, come ha denunciato la collega Serenella Macchietti, fra gli stessi docenti cattolici di pedagogia, oltre ad una larvata diffidenza ed indifferenza nei confronti della scuola cattolica, permangono ancora vecchi pregiudizi sulla arretratezza del progetto educativo e della stessa offerta formativa e remore sulla costituzionalità e democraticità del finanziamento delle scuole paritarie.

Se anche nel mondo cattolico non esiste una unanimità o quasi sull'importanza di avere anche in Italia una scuola cattolica, giuridicamente ed economicamente riconosciuta paritaria a quella statale, come possiamo sperare che Governo, Parlamento, maggioranza ed opposizione, pongano come loro obiettivo prioritario la soluzione del problema della parità? In particolare di quella economica, proprio in un momento in cui le risorse sono scarse anche per la scuola statale!

E' importante, forse essenziale che il problema della scuola cattolica o meglio della cultura della scuola cattolica e della libertà educativa diventi un tema da non confinare, come finora è successo, solo all'interno del mondo e delle associazioni di scuola cattolica. Se non diventa una battaglia culturale di tutto il mondo cattolico, c'è da dubitare sul risultato finale. Però dobbiamo agire presto, perché esiste il rischio che quando –forse!- si sarà ottenuta la piena parità, non ci siano più le scuole cattoliche.

Chiedo scusa per la lunghezza di questo mio intervento, che però come Presidente della FISM, come genitore di scuola cattolica e soprattutto come cattolico ho ritenuto doveroso fare di fronte ai tanti, troppi segnali inquietanti.

Prof. Redi Sante Di Pol
Presidente Nazionale FISM

Comunità cristiana e scuola cattolica in dialogo:

una lettura della situazione

d. Domenico Sigalini

Il punto di vista da cui mi colloco con questa comunicazione è non tanto socio pastorale, il che esigerebbe una rilevazione capillare dei dati, ma è quello della percezione di alcuni problemi incontrati nel lavoro pastorale riguardo al tema e del tentativo di proporre alcune istanze che ne derivano. Colgo la collocazione della scuola cattolica nella comunità cristiana non da specialista e forse, avendo pietà di una ignoranza colpevole, col vantaggio di esprimere la media della percezione del problema di chi si impegna nella cosiddetta pastorale. Che cosa si percepisce dal versante della pastorale giovanile, della pastorale parrocchiale, della progettualità educativa?

La scuola cattolica sta uscendo da una sorta di isolamento dalla vita della comunità cristiana e la comunità cristiana, anche nella sua forma più popolare come la parrocchia, sta prendendo coscienza del valore di essa. Nello stesso tempo l'educazione cristiana dei figli da molti genitori non viene più relegata solo all'ambito catechistico sacramentale, ma viene colta come una urgenza di contesto di cultura generale, di collocazione dei figli entro un modo di vedere la vita, di valutare le esperienze, di fare cultura. Non si cresce più naturalmente cristiani nella società di oggi e quindi occorre volere positivamente una educazione a valori ispirati dalla fede cristiana. E' una sfida per le famiglie, ma la diventa anche per le scuole cattoliche che non possono più essere generiche al riguardo della esperienza credente. Il genitore cattolico medio che ieri poteva collocare i figli presso una scuola cattolica per questioni di prestigio o di censo, con pretese disciplinari o di risultato garantito, oggi desidera aiutare i suoi figli a crescere in un minimo di libertà di scelta della ispirazione cristiana, di un modo di pensare al mondo, alla vita, alla scienza ispirato al vangelo. E' qualcosa di più della richiesta dell'ora di religione o di una iscrizione all'oratorio o al Grest, per offrire un ambiente sano; è desiderio di essere aiutati a trasmettere ai figli il patrimonio culturale della vita cristiana.

Mi viene da dire che il punto di forza di oggi è che la presa di coscienza è soprattutto dei genitori, dei laici, delle associazioni laicali.

Tipologie di raccordo tra scuola cattolica e comunità cristiana

Le esperienze che vorrei censire e su cui offrire qualche considerazione tengono conto soprattutto di scuole elementari, medie e superiori. Il caso delle scuole materne è più articolato, ha cominciato a interessare i genitori quando si sono visti privare della presenza delle suore in parrocchia e nella scuola materna. Per molte parrocchie le scuole materne cattoliche con le suore erano parte integrante del tipo di società in cui si viveva e non si ponevano come alternative o diversamente qualificate con scuole di altro tipo. Solo in seguito sono state viste come vere scuole cattoliche per cui occorreva prendere posizione. E' stata improba la fatica a passare dal ritenere automatico di avere una scuola materna legata alla vita della parrocchia a una scelta positiva di fronte all'addossarsi di spese sempre più alte cui non si era abituati.

Scuola cattolica retta da religiosi, da questi dimessa e passata a associazioni di evangelizzazione.

E' un caso abbastanza frequente e non poche volte l'ambito in cui matura il passaggio di gestione è una comunità cristiana, talora diocesana, ma spesso anche parrocchiale. Il vescovo o il parroco, il consiglio pastorale, un gruppo di genitori sensibili al problema sono spesso i soggetti che si attivano. L'esperienza precedente è stata ben condotta, si è creata una buona sensibilità, si individuano strade per recuperare risorse, ma soprattutto si può contare sulla decisione di alcuni genitori interessati e motivati, che entrano direttamente nella gestione e nelle problematiche legislative.

Scuola cattolica nuova iniziata dalla parrocchia.

E' il punto di arrivo di una lunga riflessione, sollecitata spesso da alcune associazioni laicali, i genitori sono ancora i soggetti più attivi, sostenuti dal parroco, dal consiglio pastorale, da un oculato reperimento di risorse sia umane che finanziarie. Nascono in genere con un grande entusiasmo e sono sostenute dal basso. Il gruppo promotore e sostenitore non viene assorbito nei vari gruppi della parrocchia, mantiene una sua indipendenza, che spesso è vista come parallela. E' garanzia di una certa laicità della iniziativa, molto di più di qualsiasi altra opera di carattere sociale della parrocchia (casa famiglia, casa di riposo...)

Scuola cattolica retta da religiosi e condotta in solido con una associazione di laici.

Sono note le difficoltà dei religiosi e delle religiose a continuare anche per una diminuzione delle vocazioni alla vita consacrata. I genitori sono stati coinvolti da tempo nelle vicende della scuola, si è creato un buon gruppo di laici che condividono anche la spiritualità della congregazione, hanno dato vita a una nuova sorta di terz'ordine, più agile, più vicino ai problemi di oggi, più a carattere sociale. La prima decisione è di farsi carico dell'educazione dei figli in proprio. Nasce un ottimo connubio tra religiosi e genitori e si trovano i modi per collaborare assieme e non solo tenere viva, ma aumentare anche una scuola altrimenti in chiusura sicura. Si fondano associazioni no profit, cooperative, fondazioni. Il punto di forza è l'aggregazione laicale di genitori e di professionisti. La presenza della parrocchia in questi casi non è sempre così precisa, perché si tratta di ambiti più vasti di città o di più parrocchie, ma sicuramente c'è un buon interesse, collaborazione e partecipazione dell'organizzazione ecclesiale.

Scuola cattolica di religiosi affidate all'animazione di laici.

E' un fatto scontato, ma qui voglio sottolineare un particolare coinvolgimento di giovani, con grande libertà di progettazione, di strutturazione, di organizzazione della scuola, con un tessuto di raccordi con la realtà ecclesiale locale, perché questi laici provengono in genere da aggregazioni ecclesiali. In questo modo la scuola cattolica è uscita dal ghetto, è stata penalizzata forse per i primi anni perché ha perso le adesioni dello zoccolo duro che voleva solo insegnanti di grido, ma alla lunga ha permesso di far crescere nuove competenze e nuovi modi di fare scuola. Si è trattato di affiancare un'altra qualità non meno importante della precedente.

Scuola cattolica di religiosi provocati a farsi carico di tutta la formazione degli allievi.

E' il caso di molte scuole che, sollecitate dai genitori appartenenti a parrocchie diverse, che in genere lavorano isolatamente, si collegano al territorio secondo le nuove programmazioni, e vengono richieste di supplire per i figli con tutti gli strumenti educativi del tempo libero. Per rendere l'idea: sono provocate a diventare un moderno oratorio. Analizzeremo in seguito questa prospettiva, per evitare corti circuiti.

Alcune osservazioni:

A parte alcune lodevoli eccezioni, già censite, emerge che sono stati i laici a cercarsi la scuola cattolica indipendentemente dalla parrocchia. Si nota quindi una certa solitudine dei genitori nei confronti di questo problema. Non si ritiene che sia compito di una comunità parrocchiale aiutare a scegliere la scuola da frequentare. Questa osservazione va inserita in un discorso più ampio che è quello della pastorale scolastica, della preoccupazione della parrocchia di sentire la scuola come un ambiente che sta nel suo territorio e di cui si deve occupare. A mio avviso si deve partire da un interesse per tutte le scuole per giungere meglio all'interesse della parrocchia per la scuola cattolica.

L'interesse maggiore dei nuovi genitori per la scuola cattolica è a mio avviso una bella novità. Definisco nuovi coloro che tradizionalmente non avrebbero mai pensato a una scuola cattolica perché al di fuori delle loro possibilità economiche e concezioni ideologiche. Elenco alcuni fatti che hanno portato a questo:

- il decentramento delle scuole dalle città ai grossi centri. Sono più visibili dalla gente, sono più problema locale, coinvolgono meglio gli amministratori e i genitori
- la crescita della coscienza della responsabilità dei genitori nella educazione dei figli e nello stesso tempo della delicatezza dei contesti culturali. Vedersi scippati i figli perché si dà per scontato che la scuola sia sempre all'altezza del compito educativo è una constatazione spesso amara
- la parrocchia o la diocesi diventano soggetto propositore, interattore, sostenitore
- maggior collaborazione nella scuola cattolica tra religiosi e pastorale parrocchiale e diocesana

Alcune nuove urgenze dovute alla particolare situazione in cui vive il mondo giovanile.

Mi permetto di richiamare alcune situazioni caratteristiche della vita giovanile cui occorre che anche la scuola cattolica offra la sua competenza:

1. La domanda religiosa (personale, insindacabile, diffusa, presente, emotiva, educabile..). Il problema della esperienza di una fede "oggettiva"

Il quadro della religiosità giovanile degli italiani è abbastanza stabile¹ in questi 20 anni, anche se diminuisce di qualche punto la frequenza alle pratiche religiose. Siamo ancora all'80% di giovani che credono in Dio e che si rifanno alla esperienza del cattolicesimo, al 41% di pratica religiosa almeno una volta la mese, al 18% di partecipazione ad aggregazioni religiose. Poco meno della metà dei giovani cattolici partecipa a qualche attività parrocchiale. In altri paesi occidentali non è così presente la dimensione religiosa, ma è in aumento la religiosità diffusa. Comunque la secolarizzazione, come fenomeno che tende a cancellare la dimensione religiosa della vita se non è in diminuzione, è almeno statico.

La cosa che forse emerge meglio è la estrema personalizzazione del rapporto con Dio e con il fatto religioso. Oggi, contrariamente a qualche decennio fa, i giovani sono tornati a porsi domande religiose. Non è imbarazzante per nessuno dire di credere in qualcosa, di avere una religiosità, di essere curiosi per il trascendente. Non si deve spendere tempo a dire che la religiosità è un fatto positivo per la vita. Non è ancora domanda di fede o di cristianesimo, ma apertura al desiderio di Dio che deve essere ancora educato per divenire esperienza del Dio di Gesù Cristo.

La domanda religiosa non esige di avere riferimenti istituzionali per essere soddisfatta. Il che significa che fa parte del loro modo di sentire, è tollerata entro tutte le aggregazioni, è perseguita in tutti i modi possibili. I giovani rispondono all'impulso religioso cercando in tutte le direzioni, con la consapevolezza che è un diritto nativo non controllabile. Non si tratta del famoso "Cristo sì, Chiesa no", quasi ci sia alla base un rifiuto positivo della istituzione, ma della coscienza di navigare in un campo, che, essendo spesso coinvolgente per la insistita e non facilmente eliminabile ricerca di senso, è ritenuto di competenza personale, privata, insindacabile e quindi appartenente alla vita "parallela" rispetto alla società, che ogni giovane si scava per il suo benessere.

Douglas Coupland, un noto romanziere canadese, capace di interpretare la ricerca delle giovani generazioni di oggi, ha scritto alcuni anni fa un libro dal titolo molto provocatorio "La vita dopo Dio". In questo romanzo immagina di collocarsi dalla parte della prima generazione cresciuta senza religione, e si domanda di fronte a implacabili domande su Dio: "da quali breccie possono mai filtrare simili pulsioni in un mondo senza religione? E' una cosa cui penso ogni giorno. Certe volte mi sembra l'unica cosa al mondo per cui valga la pena di pensare"². E più avanti dice: "

"Ora il mio grande segreto è questo: ... il mio segreto è che ho bisogno di Dio, che sono stufo marcio e non ce la faccio più ad andare avanti da solo: ho bisogno di Dio, per aiutarmi a donare, perché sembro diventato incapace di generosità; per aiutarmi a essere gentile, perché sembro

¹ Cfr. *Giovani del nuovo secolo*, quinto rapporto Iard, il Mulino, Bologna 2002. cap VI

² D. Coupland, *La vita dopo Dio*, Marco Troppa editore, pag. 196

ormai incapace di gentilezza; per aiutarmi ad amare, perché sembra aver oltrepassato lo stadio in cui si è capaci di amare..”³

E' una domanda che esige di essere orientata al Dio di Gesù Cristo, come è accolto nella Chiesa, la vera “oggettività” che si invoca. Non è necessariamente l’oggettività che invoca un mondo adulto preoccupato di relativismo e che non si accorge spesso di ritenere oggettivo solo l’ingessamento in cui ha bloccato il vangelo e la vita credente.

Il dramma della comunità cristiana di fronte a questo religioso che scoppia tra i giovani è di non riuscire a sintonizzarsi, di stare in difesa, di non uscire a incrociare le loro strade e i loro linguaggi, musica e danza compresa, di assumere come criterio la meta alta e lontana e non la sete, diffusa anche se confusa. La scuola cattolica ha molto da dire al riguardo

2. La vita parallela, gli spazi informali come luoghi di ricerca della felicità, di formulazione e condivisione della speranza e della decisione.

In questo contesto però il fenomeno più rilevante di questi tempi è che i ragazzi e i giovani sono disposti a concedere all’adulto e alle sue istituzioni, inventate per farli crescere e inserire nella vita pubblica come scuola, parrocchia, catechismo, famiglia, parte della loro vita, spesso in forma un po’ passiva, tutto il tempo richiesto, ma non certo tutto il loro sentire e la loro carica di energie necessarie per decidersi. Queste energie e questo feeling vengono spostati quasi con una operazione di bonifico bancario sulla vita parallela che si ritagliano nei loro spazi: gruppi, muretti, pub, corsi, spiagge, discoteche, rave party oltre ogni controllo, centri commerciali, pizzerie, ville comunali, corridoi delle scuole, cancelli degli oratori, gite scolastiche... e soprattutto la notte. Qui vengono collocate tutte le energie necessarie per decidersi, tutti i tentativi di trovare felicità, tutte le stesse domande di ulteriorità e di religiosità.

La casa del senso è la vita quotidiana con il suo insieme di relazioni, esperienze affettive, attività del tempo libero. Il senso lo va scoprendo entro i luoghi dell’invenzione della speranza e della constatazione delle delusioni, nel ricamo di percorsi che inventa con la sua motoretta o la sua macchina, nella progettazione delle risposte alle sue aspirazioni che avviene spesso nel gruppo del muretto, nella passeggiata sul corso, ai bordi dei campi da gioco o nei parchi, sui tediosissimi spostamenti in bus per andare a scuola o al lavoro, nelle amicizie di una stagione... Qui nascono e si formulano le ricerche e i primi tentativi di risposta al vivere. Qui affondano in strati impensati della coscienza individuale i perché della vita che non risparmiano nemmeno i più superficiali e distratti. Qui, tra la sopportazione del caos del traffico e la fuga nel proprio mondo veicolato dalle cuffie si affacciano le inevitabili domande di ulteriorità. Che parentela ha tutto questo con il luogo solenne di una celebrazione liturgica o col gruppo troppo ristretto di amici che in parrocchia o nel movimento ha fatto quadrato attorno a se concentrandosi e difendendosi dagli estranei, specializzandosi nella pastorale del bonsai? Assume molta rilevanza quella battuta di Andreoli, uno psichiatra italiano, che afferma che i giovani sono in crisi di astinenza da fede e che occorre spacciare la fede, cioè fargliela incontrare nei meandri della vita quotidiana. Se la fede resta nei luoghi solenni delle liturgie e delle celebrazioni, con linguaggi senza interlocutori non potrà mai essere una sorgente per la sete dei giovani. Gli spazi informali abitati dai giovani possono essere luoghi di annuncio, primi percorsi di evangelizzazione, spazi collegati a una comunità giovanile e adulta che si sbilancia per le proposte forti?

Le scuole cattoliche possono dare vita a a unità di aggregazione che si collocano nel tempo libero dei giovani perché ne abitano la loro voglia di sport, di associazionismo, di volontariato, di arte...? I genitori lo chiedono. Potrebbero rendere meno asfittici e selettivi i nostri oratori.

³ ibid pag 254

3. La precarietà nel lavoro

Se c'è una esperienza che a poco a poco sta coinvolgendo tutti i giovani del terzo millennio è precariato, flessibilità, certezza di non avere un posto di lavoro fisso, soprattutto se è il primo, duttilità. Il lavoro non è più una tappa finale irreversibile, ma ha alcune caratteristiche tipiche: eterogeneo, diseguale, parziale, una esperienza intermittente. Diffusione di periodi di lavoro brevi, orario limitato, lavoro occasionale. E' pur vero che i giovani in questo modo hanno smesso di stare ad aspettare gli adulti che lottavano per tenersi il posto loro⁴ e hanno trasformato la disoccupazione in precarietà, ma resta il fatto che devi per un bel po' di anni continuare a cambiare, sperando che i cambiamenti prima o poi ti diano quel che promettono. Ti fai sicuramente una buona esperienza nel creare il curriculum e nel fare colloqui per l'assunzione. Ti metti a smanettare in Internet e ti si apre davanti un mondo di mille possibilità. Solo che tu sei nato qui, hai gli amici qui, ti piace la skyline che ti delimita l'orizzonte e che non vorresti cambiare per niente al mondo

Precarietà è ricerca, è mettere a prova le proprie qualità e la capacità di adattamento; precarietà è cambiare ambienti e poter fare utili confronti; precarietà è farsi un'esperienza di rapporti con varie persone, con il datore di lavoro, con i compagni di lavoro che cambiano continuamente; precarietà è dare corpo a progetti e non pagare eccessivamente se risultano sbagliati o deboli: si può ricominciare di nuovo in altre contesti e con altre condizioni; precarietà è star sospesi nella vita e continuamente rimandare le decisioni che si fanno fatica a prendere.

Precarietà però è anche sentirsi di nessuno, essere usato con finanziamenti promozionali per una migliore qualificazione e non vederne nemmeno l'ombra. Precarietà è anche non riuscire a mettere radici, è non poter avere uno stipendio fisso e quindi il mutuo per affrontare le spese necessarie se vuoi mettere su casa. Precarietà è essersi preparati e qualificati a fare qualcosa di bello che ti piace e adattarsi per troppo tempo a vivere di rimedi.

Ti sei impegnato al massimo negli studi per ottenere una identità professionale e, quando hai finito, quell'identità non è più spendibile sul mercato. Uno, allora, si chiede se valeva la pena fare tanti sacrifici o se forse non sarebbe stato meglio imparare a navigare a vista o avere avuto indicazioni che ti aiutavano a cambiare quando capivi che la strada era sbagliata. Non ti azzardare più a chiedere a un giovane che lavoro fa per farti un'idea della sua personalità, del suo giro di persone, dei suoi interessi, delle sue aspirazioni, perché il suo lavoro non lo identifica e domani, se non stasera stessa sarà già cambiato.

E dentro come ci si sente?

Per molti è crisi nera. E' continuare a rimandare le scelte fondamentali della vita o per lo meno avere una copertura ufficiale per camuffare l'incapacità di scegliere la propria strada. Chi ha puntato su una identità da immagine si sente frustrato, perché non sempre le immagini che gli vengono appiccicate gli vanno bene. Se vivi un rapporto di coppia i problemi sono moltiplicati per due e sicuramente non sono risolti contemporaneamente. Noi italiani soprattutto, siamo un popolo di mammoni, noi non siamo americani che stanno a mille miglia dalla mamma già a diciotto anni e sperano di non tornarci più, dove gli amici non sono quelli della contrada o della confraternita o della piazza, ma del college, presi a prestito oggi e mollati domani come quando si faceva la naia. Io dai miei amici ci voglio tornare ogni sabato notte altrimenti non mi pare di esistere. Non mi interessa se domenica pomeriggio sono già in treno o in aeroporto per tornare al lavoro con la borsa piena di vestiti lavati, stirati e profumati e il dolce fatto in casa per gli amici.

La scuola cattolica può sporgersi molto di più dentro questo momento difficile di ricerca e di crescita nel mondo del lavoro preoccupandosi della tenuta affettiva, psicologica, spirituale dei questi momenti di difficoltà a darsi una identità e un futuro.

⁴ Interessante al riguardo il libro di un giovane che si firma G. Da Empoli, Un grande futuro dietro di noi.

Appendice

Una vera pastorale non può che essere missionaria, solo che in pratica l'abbiamo fatta diventare la cura dei cristiani praticanti entro orizzonti autosufficienti e spesso chiusi. E' necessario fare un salto di qualità. Mi provo a evidenziare alcuni elementi di questo cambiamento:

compiti di una cura animarum	compiti di una scelta missionaria
<ul style="list-style-type: none"> • dare forza a una fede che c'è, offrire un servizio per curare la coerenza • sostenere una struttura di comunità ben organizzata con servizi efficaci • offrire contenuti ben definiti e in seguito aiutare a viverli con coerenza • cammino di santità come compimento di un proprio dovere in un percorso ben definito, di tipo ascetico • curare bene il proprio campo di impegno ecclesiale, lasciando la comunione o l'unitarietà al contesto • educare a compartimenti (catechesi, liturgia, carità, dottrina sociale) lasciando alla vita di comporre in unità • affidare le risposte a meccanismi di trasmissione automatici • sentirsi prima gruppo, poi associazione, poi chiesa • puntare su una parrocchia autosufficiente, autorevole in se stessa, esemplare • consapevolezza e competenza nell'essere il punto di riferimento per i problemi religiosi • moltiplicare i servizi ecclesiali • perfezionare sempre di più gli strumenti standard (cfr vita di gruppo) • qualificarsi nella catechesi facendo leva su una proposta di fede che viene dalla tradizione • invitare a venire • contare su cristiani aperti per gli ambienti • centrare sul prete e gli operatori pastorali • l'iniziazione cristiana è un rendere cosciente di qualcosa che già si vive • moltiplicare le possibilità di soddisfare il precetto domenicale 	<ul style="list-style-type: none"> • curarsi della propria fatica di credere e della fede che non c'è • inventare nuovi spazi di vita ecclesiale con relazioni nuove e profonde • offrire esperienze di vita in cui, alla luce della Parola, si fa spazio alle verità del vangelo • porre alla base della santità lo sguardo fisso su Gesù e farsi carico delle domande dell'umanità, con stile mistico • partire da una forte esperienza di comunione e progettualità condivisa e in seguito fare una scelta specifica di settore • necessità di un itinerario che fa sintesi tra fede e vita e che fa sperimentare una visione unificatrice dell'esistenza • lasciarsi interrogare e riformulare risposte assieme per sé e per gli altri • sentirsi amato e salvato da Dio, poi chiesa, quindi associazione o movimento e infine gruppo • sentirsi non autosufficienti e lavorare in rete con altre parrocchie • proporsi come riferimento tra tanti e cercare il bene dovunque, senza adattamento compiacente • promuovere le corresponsabilità • inventare nuovi strumenti nelle continue novità dei modi di vivere e di rapportarsi • qualificarsi nel primo annuncio e puntare sulla assoluta novità del Vangelo • andare dove vive la gente • essere una chiesa aperta a tutto l'umano • essere un popolo di sacerdoti, re e profeti • l'iniziazione cristiana è annunciare e introdurre in una nuova comunità • puntare sulla bellezza del dono del giorno del Signore

Centro Studi Scuola Cattolica
Via Aurelia, 468, 00165 Roma

Seminario

SCUOLA CATTOLICA E COMUNITÀ CRISTIANA (Roma, 6 maggio 2005)

SALUTO INTRODUTTIVO

Rivolgo un cordiale saluto ai partecipanti al Seminario promosso dal Centro Studi per la Scuola Cattolica sul tema: "Scuola cattolica e comunità cristiana". Gli obiettivi del Seminario sono i seguenti:

- riconoscere quale sia attualmente il rapporto fra scuola cattolica e comunità cristiana locale;
- riflettere sulle ragioni teoriche e pratiche che motivano una valida ed efficace relazione tra SC e comunità cristiana;
- rilevare esperienze di collaborazione in atto, valutandone l'incidenza e le ragioni di eventuali difficoltà e successo;
- indicare possibilità e forme concrete di incontro, dialogo e collaborazione con il contesto ecclesiale;
- individuare strategie per valorizzare la dimensione associativa.

Il Seminario costituisce in realtà un'appuntamento di verifica sul rapporto tra Chiesa Italiana e Scuola Cattolica che si ripete doverosamente per essere aggiornato alla luce dello sviluppo ecclesiale e civile del nostro Paese. Il tema, considerato nel suo insieme complesso, presenta i seguenti aspetti e livelli che sono distinti, ma che comunque vanno sapientemente considerati e coerentemente orientati e fatti convergere.

- Quello del rapporto istituzionale e giuridico-canonico. Si pensi allo sviluppo della situazione dal punto di vista della tipologia dei gestori di scuola cattolica, ai passaggi di gestione, di chiusura e di apertura, alle forme di coordinamento gestionale. E' un aspetto che non è da trascurare e che per esempio ha fatto sentire l'esigenza di meglio studiare il rapporto tra scuole cattoliche e scuole di ispirazione cristiana in un apposito seminario dedicato alla questione.
- Quello teologico e socio-culturale che, partendo dal documento dei Vescovi *La scuola cattolica oggi in Italia* del 1983 e passando attraverso i due grandi Convegni nazionali del 1991 *La presenza della scuola cattolica in Italia* e del 1999 *Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo*, ha puntualmente e profeticamente segnalato il significato ecclesiale e civile della scuola cattolica soprattutto guardandola, nell'ottica del Progetto Culturale, come un aspetto significativo ed emblematico del rapporto tra Chiesa italiana, cultura e riforma del sistema di istruzione e formazione.
- Quello del coordinamento pastorale a partire dalle Chiese locali. Da ricordare la nota della Commissione Episcopale dal titolo *La rete diocesana delle scuole cattoliche e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana* che voleva essere anche un puntuale adeguamento alle novità ordinamentali introdotte dalla riforma Berlinguer del 2001. Anche gli

aspetti ordinamentali contenuti nella riforma Moratti, specie quelli del secondo ciclo, abbinati alla riforma istituzionale in senso federalista, fanno intravedere nuove prospettive piuttosto impegnative sul versante del rapporto tra istruzione e formazione professionale.

- Quello ecclesiologico-pastorale. Va rimarcato il grande impegno profuso dal Consiglio Nazionale e in particolare dal Centro Studi per la Scuola Cattolica riguardante il rapporto tra le grandi associazioni della scuola cattolica- FISM, FIDAE, CONFAP- e la valorizzazione dei soggetti (singoli e associati) componenti la comunità educante (personale direttivo, docenti, studenti, genitori, AGESC). Va ricordato anche il tema dell'apporto delle persone consacrate e quello dei laici dentro le scuole cattoliche e anche fuori cioè nella comunità ecclesiale locale (diocesi, parrocchia) e i recenti orientamenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica su *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, Roma, 2002). Il riconoscimento e la valorizzazione dello specifico carisma che in campo educativo è del docente, del genitore e (rispetto alla pastorale giovanile) del giovane in quanto studente considerato in se stesso e nella sua intima forza scaturente dal battesimo a monte dalle diverse appartenenze (gruppi, movimenti, congregazioni, livelli di specializzazione- infanzia-scuola primaria-scuola secondaria- formazione professionale) rappresenta una questione rilevante. Specialmente se si cerca di riattivare su basi ecclesiali ed ecclesiologiche rinnovate l'impegno testimoniale dei laici, l'associazionismo cattolico, una profonda comunione tra comunità cristiana e scuola cattolica nel territorio. Non si può prescindere, in questo senso dagli Orientamenti pastorali del decennio, dalla Nota dei Vescovi *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* e dal cammino avviato verso il Convegno ecclesiale di Verona del 2006.
- Quello contenutistico che si è recentemente concentrato sulla dimensione religiosa del progetto educativo della scuola cattolica e in questo ambito dell'apporto dell'insegnamento della religione cattolica (IRC), ma che da sempre è stato curato dalle associazioni di scuola cattolica nel senso di dare ai saperi un orientamento educativo.
- Quello civile e politico che riguarda il riconoscimento del servizio pubblico prestato alla società civile. A parte gli aspetti politici della questione, purtroppo ancora irrisolta sul versante economico, è impressionante il permanere nell'opinione pubblica ecclesiale e civile di tante incomprensioni che fanno davvero soffrire molto se si considerano le crescenti difficoltà.

Dunque il tema è complesso e articolato. Sarà il prof. Cesare Bissoli a precisarlo meglio e a far da moderatore ai lavori seminariali. La relazione di S.E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della CEI, è molto significativa e autorevole per poter meglio focalizzare e discernere l'orizzonte ecclesiale del nostro dibattito. Quella di S.E. Mons. Domenico Sigalini, qui presente oggi, ormai alla vigilia della sua Ordinazione Episcopale e dell'inizio del suo servizio apostolico nella Diocesi Suburbicaria di Palestrina è preziosa perché il tema ecclesiale della scuola cattolica sarà visto dal punto di vista di chi ha dedicato tanti anni del suo ministero pastorale alla guida presso la CEI della pastorale giovanile, all'assistenza spirituale nazionale dell'Azione Cattolica Italiana e, più recentemente, in qualità di Presidente del Centro Orientamento Pastorale (COP) e Vicedirettore della rivista *Orientamenti Pastoralisti*, ai temi del rinnovamento pastorale delle parrocchie. Nel pomeriggio i lavori proseguiranno con una tavola rotonda moderata dal prof. Don Guglielmo Malizia Direttore del Centro Studi con la partecipazione di Mons. Carmine Brienza responsabile della Diocesi di Roma per la pastorale della scuola, don Giancarlo Battistuzzi, rettore dell'Istituto Barbarigo della Diocesi di Padova e Vice Presidente Nazionale della FIDAE, don Gino Retrosi, parroco di S. Ambrogio a Roma, il dott. Enzo Meloni, Presidente Nazionale dell'AGESC e fratello Lucio Galbersanini, segretario della CISM per la Diocesi di Roma e docente dell'istituto S. Maria in Roma.

Grazie a don Guglielmo Malizia e al Centro Studi per questa iniziativa a cui sono stati invitati rappresentanti delle associazioni delle scuole cattoliche, dei soggetti della scuola cattolica e

cioè dei docenti e dei genitori e dell'associazione AGESC, parroci, responsabili regionali di pastorale della scuola e dell'IRC.

Buon lavoro.

SCUOLA CATTOLICA E COMUNITA' CRISTIANA

Intervento al Seminario promosso dal CSSC

Roma - 6 maggio 2005

L'essenzialità della scuola cattolica trova fondamento nella sua appartenenza alla comunità ecclesiale di cui è strumento ideale ed operativo di educazione: così possono essere tradotte in sintesi le conclusioni del "Seminario" promosso dal Centro Studi su una tematica di grande attualità.

Interrogarsi sul carattere ecclesiale della scuola cattolica, credo significhi individuare come una istituzione scolastica possa assumere e svolgere la missione della Chiesa nell'ambito della sua particolare funzione educativa. In quale misura, cioè, e a quali condizioni una scuola possa considerarsi soggetto di evangelizzazione.

Ma prima di tutto occorre chiedersi quali ragioni spingono a porre il problema e quali presupposti guidano e condizionano la riflessione.

Si sa che l'idea che ci si fa dell'educazione dipende dall'idea che ci si fa dell'uomo e della sua destinazione. Infatti, la crescita della persona, il raggiungimento, cioè, della sua pienezza, avviene attraverso scelte storiche. Esse vengono compiute in riferimento a valori ideali che rendono ragione della tensione vitale sperimentata da ogni uomo.

Senza criteri precisi e senza riferimenti autentici, non c'è educazione, ma soltanto conformismo e relativismo provocati da una concezione confusa di "uomo": cioè il contrario dell'educazione, che è cammino verso la consapevolezza di sé e verso la capacità di discernere e di giudicare la realtà sulla base di parametri unitari condivisi.

In quest'ottica, per la scuola cattolica, ha corpo e significato la "tradizione" religiosa

Se la tradizione religiosa ha una funzione insostituibile nella trasmissione dell'esperienza storica che costituisce l'educazione delle nuove generazioni, si comprende quale significato abbia una "scuola". Essa intende raccogliere e trasmettere la ricchezza umana come si è formata, enucleata ed espressa lungo i secoli nelle comunità che hanno costituito la chiesa cattolica.

Perciò, se educare non è solamente informare, ma mostrare valori vitali e costruire orizzonti ideali, non può esistere una scuola neutra, una scuola che non scelga riferimenti storici per le decisioni vitali cui vuole guidare.

La scuola cattolica indica, appunto, nel suo stesso titolo il riferimento storico delle sue scelte vitali: cioè la tradizione cristiana, sorta da Gesù di Nazareth, tradizione viva che ha dato prova di sé lungo due millenni.¹

E' in questo riferimento al Cristo che la scuola cattolica manifesta la sua identità: una scuola non potrebbe dirsi cattolica se la persona e il messaggio di Cristo non fossero al centro del suo progetto educativo. Il suo servizio e la sua ragion d'essere si radicano nella missione apostolica per formare degli uomini, aprendoli al Vangelo del Cristo.²

E' in questo contesto formativo che prende consistenza la "scuola cattolica" in quanto struttura educativa che fonda le proprie radici nella religione cristiana.

¹ Cfr.: C. Monari - "La scuola cattolica soggetto ecclesiale", atti del convegno "Scuola cattolica, Chiesa locale e territorio", in Docete n° 4/1983

² Cfr.: P. Poupard - "La scuola cattolica e la nuova evangelizzazione", atti del convegno "Scuola cattolica, comunità cristiana e società", Curia Arcivescovile di Milano e Fidae, 1991

La necessità della scuola cattolica nel contesto sociale attuale di scristianizzazione, di disgregazione e di banalizzazione dei valori morali, si deduce dal fine dell'educazione, e in particolare dell'educazione cristiana. *“L'ideale educativo cristiano considera tutto il mondo delle realtà soprannaturali come il primo e supremo valore ed insegna ad apprezzare e ad usare le cose naturali in modo che non impediscano, ma anzi favoriscano, il raggiungimento delle finalità soprannaturali. Siccome è possibile andare a Cristo soltanto attraverso la Chiesa da Lui fondata e guidata dallo Spirito Santo, è compito dell'educazione autenticamente cristiana la conformazione della vita alla dottrina e ai voleri di Cristo e della Sua Chiesa”*³.

Essa diventa, così, offerta di un orizzonte di fede e verifica della sua validità storica.

La scuola cattolica rappresenta - sotto questo aspetto - l'unico strumento in grado di coniugare sapere e cultura, nel senso che, attraverso segni e gesti concreti di esperienza religiosa, può (deve) aiutare l'educando, la persona in formazione, a porsi dinanzi alla realtà in senso critico e creativo, animato e sostenuto da una identità precisa che lo pone anche in condizione di confrontarsi consapevolmente con le dimensioni culturali diverse da quella cristiana. Per questo diventa stimolo di riflessione e di rinnovamento.

Ne consegue che il cammino della scuola cattolica è dentro il cammino della Chiesa: si tratta di un servizio alla società da parte della Chiesa che provoca un cammino, una comunicazione della fede; si tratta di un impegno pastorale, non della conservazione, ma della missionarietà.⁴

*“La scuola cattolica, non si pone (né può porsi) in contrasto con l'attività parrocchiale né prescindere, avendo entrambe lo stesso obiettivo ultimo, cioè la maturazione dei ragazzi e dei giovani, pur nell'uso dei mezzi differenti”*⁵.

In quest'ottica prende consistenza il rapporto necessario tra scuola cattolica e parrocchia (come espressione locale della comunità cristiana). Se va detto che non sempre all'interno della comunità cristiana la funzione e la irrinunciabilità della scuola cattolica sembra essere sentita e condivisa, tuttavia non è pensabile che la comunità cristiana abbia a disinteressarsi di questa grandissima realtà scolastica ed abbia a non assumerla come proprio strumento di formazione e di evangelizzazione.

Purtroppo, di tutte le potenzialità ecclesiali insite nella scuola cattolica, non è ancora consapevole la comunità cristiana, il cui atteggiamento di fronte alla scuola cattolica è per lo più di generica benevolenza: le si riconosce tutt'al più il diritto di esistere, spesso peraltro poco impegnandosi per l'effettiva realizzazione di quel diritto; la chiesa locale dovrebbe invece manifestare nei confronti della scuola cattolica una più precisa attenzione, per gratificarla e renderla degna di essere apprezzata e difesa dall'intera comunità.

*“Nulla si può fare di più prezioso per il futuro del mondo che incoraggiare e sostenere tutte le istituzioni che prendono a cuore la crescita dei bambini”*⁶: ciò a partire da una presenza sperimentabile del popolo di Dio (comunità cristiana) che porta in sé, di sua natura, una intenzione educativa, e da una consapevolezza intima di essere soggetto dell'azione educativa in forza della coscienza che ha dei valori connessi e derivanti dall'esperienza della Fede che in essa viene compiuta.

Dentro l'esperienza e la tradizione cristiana i termini Fede, appartenenza ecclesiale, cultura, educazione - benché riducibili l'uno all'altro - non possono essere isolati, considerati indipendentemente l'uno dall'altro o collocati in ordini tra loro non comunicanti.

³ C. Calori - "La provocazione della scuola cattolica", corso formazione Agesc, Parma 1995

⁴ cfr. G. Betori - intervento al Congresso Nazionale della FISM del 18/11/2004

⁵ C.M. Martini - "Itinerari educativi", Nota pastorale della Diocesi di Milano, 1988/89

⁶ Giovanni Paolo II - 23 novembre 1991

Su questa premessa, è possibile individuare validamente il posto della scuola cattolica nella educazione, scuola riconosciuta dalla comunità cristiana come ambito elaboratore di una cultura fondata sui valori cristiani, nel quadro di una pastorale d'insieme, e non soltanto, invece, come istituzione a sé stante e/o come cinghia di trasmissione di valori propri.

La scuola cattolica diviene quindi (è) quella articolazione della comunità cristiana che, in quanto tale, partecipa e promuove questa proposta secondo una sua specificità: cioè secondo la sua natura di scuola, laddove emergono con particolare acutezza i problemi del mondo giovanile che rappresenta la nuova frontiera della Chiesa e della società⁷.

L'esame dei rapporti della scuola cattolica con la più ampia comunità cristiana sembrerebbe un pleonasma, tanto è evidente l'assurdo di una scuola cattolica e di una parrocchia a sé stanti come fenomeni conclusi. Tuttavia questo problema va evidenziato, perché problema reale ed attuale.

Sembra opportuno evidenziare innanzi tutto la necessità di uno scambio di esperienze e di un collegamento: e ciò attraverso una verifica ed un approfondimento delle tematiche e degli impegni che la scuola cattolica dovrebbe assumersi perché possa operare in promozione di una pastorale d'insieme. Attraverso questo lavoro di sensibilizzazione e di promozione culturale, la scuola cattolica verrebbe così a svolgere un duplice ruolo:

- quello di proporre una linea educativa autenticamente ispirata a valori cristiani,
- quello di essere centro di aggregazione perché si crei una consistente ripresa della partecipazione culturale, progettuale ed operativa nell'ambito della comunità cristiana⁸.

Un discorso questo certamente ambizioso, tuttavia estremamente necessario, se siamo convinti veramente che dal tipo di cultura che la scuola è in grado di trasmettere dipende l'avvenire della nostra società.

Un lavoro che, contemporaneamente, esige anche l'impegno concreto della comunità cristiana che deve rispondere a diverse esigenze, tra cui:

- quella di far crescere all'interno della comunità ecclesiale la coscienza dell'importanza che la scuola cattolica riveste⁹;
- quella di porsi al servizio della scuola cattolica (anche se non soltanto di questa) come espressione della sollecitudine per l'uomo e per tutti gli uomini;
- quella di stimolare la presa di coscienza dei valori e dell'originalità della proposta della scuola cattolica, con la promozione di giornate della scuola cattolica (come punto di partenza); con la trattazione e con il sostegno del problema scuola cattolica

⁷ Evidente la necessità di una particolare attenzione alla formazione dei docenti: in questo contesto di garanzia culturale, pedagogica e didattica, perché non attivare una "associazione di docenti di scuola cattolica"? I loro problemi di docenti di scuola cattolica sono ben diversi da quelli dei docenti di scuola statale.

⁸ Non va dimenticato che molti degli alunni che frequentano le scuole cattoliche non partecipano alla vita parrocchiale, alla vita della chiesa locale, e così le loro famiglie: la scuola cattolica diviene, quindi, un fondamentale strumento di evangelizzazione e occasione per le stesse famiglie di riavvicinarsi alla fede mediante una attenta azione pastorale di incontro, di confronto e di coinvolgimento.

⁹ La comunità cristiana – riprendendo il dovere di promuovere una cultura cattolica in un mondo fortemente scristianizzato - dovrebbe aiutare quelle Congregazioni che hanno in pectore di abbandonare le scuole cattoliche "a riconsiderare le motivazioni talora adottate contro l'impegno dell'insegnamento, ricordando che all'opera educativa non possono essere applicati esclusivamente criteri razionalistici". Così come dovrebbe aiutare "gli istituti religiosi, che hanno la missione specifica dell'educazione, a rammentare il loro dovere di mantenersi fedeli a tale missione e di adoperarsi efficacemente per dedicarsi all'educazione cattolica attraverso proprie scuole" (Giovanni Paolo II, al Convegno Agesc, Roma 1977)

ed esperienze di base; con un sostegno reale con mezzi di appoggio di tipo culturale ed economico anche in forma stabile ed organica¹⁰.

La scuola cattolica é molto importante per la società civile, ma ancor più per la comunità ecclesiale. Va colmata *"la lunga stagione di smemoratezza e di lontananza della comunità cristiana nei riguardi della scuola cattolica"*¹¹.

Una smemoratezza ed una lontananza che - sotto l'aspetto culturale - richiama a *"quella fede in ritirata"* dolorosamente denunciata da Paolo VI: *"ciò che mi colpisce quando considero il mondo cattolico, è che all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero non-cattolico, e può accadere che questo pensiero non-cattolico all'interno del cattolicesimo diventi domani il più forte"*¹².

Il problema culturale ed esistenziale esiste. Occorre trovare il modo perché la comunità cristiana, in quanto realtà di popolo, assuma concretamente la scuola cattolica come proprio strumento educativo/formativo. La scuola cattolica, se in questo suo compito specifico aiutata, può dire e dare molto alla causa di quel rinnovamento culturale auspicato anche dal Convegno Ecclesiale di Palermo e dai successivi interventi magisteriali.

Concludo ricordando – come diffusamente fatto da S.E. Mons. Betori nella relazione iniziale di questo seminario - che varie sono le strategie cui ricorre la Chiesa nel processo di educazione ed evangelizzazione.

Tra queste, appunto, la scuola cattolica che contribuisce alla missione pastorale, in base alla sua caratteristica propria dell'essere scuola, che consiste nella formazione alla ricerca della verità, alla riflessione critica e al sapere scientifico secondo la dimensione dell'organicità e della sistematicità. Essa, anzi, è strumento privilegiato in quanto tra i luoghi in cui avviene l'incontro tra la Chiesa e i giovani nessuno si presenta così ampio, quotidiano ed incisivo. Da questa relazione discendono i tratti distintivi dell'identità ecclesiale della scuola cattolica e della sua azione missionaria.

La ricaduta pastorale del rapporto tra Chiesa e scuola cattolica va conseguentemente ricercata in due direzioni: la prima è chiamata ad aiutare la seconda a custodire e ad attuare la propria identità in comunione con tutte le altre realtà e attività ecclesiali. A sua volta la scuola cattolica è invitata a fare la sua parte, impegnandosi in modo solidale e corresponsabile a percorrere il cammino pastorale della Chiesa locale senza chiusure e isolamenti secondo le modalità proprie di un servizio formativo di una fede che si fa cultura e vita.

¹⁰ Perché non pensare ad una rete di scuole sul territorio che insieme – attraverso un unico referente – gestiscano i rapporti economici dei docenti e – rivendicando la piena libertà organizzativa, e nel rispetto dei particolari carismi delle scuole – gestiscano la funzione docente garantendo loro il massimo delle ore di lezione attivandole ognuno anche presso le diverse scuole inserite in rete? Sotto il profilo economico ci sarebbe un evidente vantaggio, e anche sotto il profilo del reclutamento di insegnanti idonei.

¹¹ D. Tettamanzi – intervento al Congresso Nazionale Agesc, 1992

¹² cfr.: J. Guittou – "Paolo VI segreto". Ed. Paoline 1977, pag. 152



Il Centro di Formazione Professionale - la Comunità Cristiana - il Contesto Ecclesiale

Dall'osservatorio dell'esperienza della Formazione Professionale (FP), ormai pluridecennale, possiamo percepire che il *Contesto Ecclesiale*, ed ancor più la *Comunità Cristiana*, ha necessità di un confronto con la dimensione territoriale e urbana come bacini di provenienza degli allievi in particolare della FP ma anche della scuola. Essi provengono infatti dalle più diverse ubicazioni e molto spesso da fuori città ed in particolare nel contesto della FP questa realtà appare pesante.

Le domande che incalzano la FP, sia in riferimento al contesto del Centro di Formazione Professionale (CFP) sia in riferimento a quello dei destinatari dell'azione formativa, rispetto al tema in oggetto, riguardano:

- La Comunità Cristiana in cui il CFP opera: quale rapporto è possibile mettere in atto, come avere presenti le provenienze diversificate dei destinatari dell'offerta formativa.
- Il Contesto Ecclesiale che accoglie il CFP: quali potrebbero essere gli elementi di riferimento importanti.
- I Contesti Ecclesiali e le Comunità Cristiane di provenienza dei destinatari del CFP: come potrebbe essere possibile elaborare un dialogo.
- La presenza del CFP nel territorio: come può far parte delle offerte dei piani pastorali di zona o della programmazione della parrocchia.
- Tenendo presenti le realtà educative cattoliche e di ispirazione cristiana del territorio: come alimentare consapevolezza, attenzione, collaborazione e condivisione di responsabilità anche da parte delle istituzioni ecclesiali, Parrocchia, Zona, Diocesi, ...
- La costruzione di una rete di offerta formativa cattolica e di ispirazione cristiana del territorio: come organizzare le diverse identità, iniziative, carismi educativi in rapporto una *definizione di offerta* che può dirsi della Comunità Cristiana ed avere punti di riferimento nel Contesto Ecclesiale.

Il percorso per affrontare questa serie di quesiti operativi possiamo individuarlo, in senso figurato:

- *verso le istituzioni*: in rapporto alla comunità cristiana nel contesto ecclesiale ed anche in rapporto ai servizi ed alle amministrazioni pubbliche
- *verso i destinatari e le famiglie*: in rapporto alla ricerca di intesa e di collaborazione con le realtà ecclesiali di provenienza, con i CFP, con la scuola e le realtà educative prestando cura e attenzione alla domanda che si connota come multiculturale, multi-etnica ed ecumenica;
- *verso il territorio*: realtà configurata come contesto sociale, lavorativo, economico, e culturale, oltre che come assetto chiamato ad offrire una prospettiva di vita ai cittadini.





Quale allora l'identità del CFP come *offerta educativa Cattolica* o come *offerta educativa di ispirazione cristiana*?

Gli obiettivi prioritari riguardano dunque:

- i destinatari – in rapporto alla risposta ad obiettivi umanitari e dell'annuncio: la preparazione ed il sostegno per un inserimento dignitoso nel contesto sociale ed economico; l'annuncio e la proposta di un progetto di vita ispirato ai valori cristiani e la proposta di far parte della comunità cristiana attraverso i Sacramenti e l'adesione ai principi della Chiesa.
- L'inserimento nel territorio – in rapporto alla comprensione del lavoro come supporto alla crescita della identità personale, come contributo allo sviluppo locale, e all'umanizzazione della società ed in rapporto ai valori proposti dalla Dottrina Sociale della Chiesa.
- La collaborazione e l'interazione – in rapporto alla messa in rete delle realtà ecclesiali e delle espressioni della comunità cristiana.

Relativamente a questi obiettivi esistono già delle iniziative che potrebbero essere condivise, diffuse e costituire oggetto di elaborazione collegiale tra le diverse realtà.

Ricordiamo a questo riguardo il seminario promosso dal Consiglio Nazionale Scuola Cattolica, realizzato a Roma il 28 febbraio u.s. che ha offerto spazio di riflessione al tema dell'intesa tra Realtà Ecclesiali, Scuola, FP e Territorio.

Per concludere può essere utile sottolineare che per comprendere la dimensione Cattolica del CFP ed anche della Scuola occorre considerare il movimento dinamico di interazione e di crescita operativa che di fatto è già presente in molte nostre realtà che operano nelle comunità cristiane e nel territorio, ma che dovrà trovare spazio nelle riflessioni teoriche e nelle strategie di intesa che la Realtà Ecclesiale potrà operare a livello esperienziale ed anche con le Istituzioni pubbliche del territorio.

Suor Laretta Valente